

Chiama
Info12,
la risposta
a tutto.

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

Info12
Il centralino degli italiani
TELECOM
ITALIA
www.info12.it

anno 78 n.9

giovedì 5 aprile 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Tutti gli uomini di Bush hanno
venduto le loro azioni e affidato il
ricavato a un gestore

indipendente, per poter fare i
ministri. Hanno perduto molto
perché la borsa è in ribasso.



Nessuno ha parlato di
espropriazione.
Dicono: atto dovuto.

LINEE
D'OMBRA
PERCORRONO
IL MONDO
Furio Colombo

L'Italia è cambiata e va bene

L'Ocse approva le riforme: bene le privatizzazioni. Il Tesoro: crescita più bassa

GERUSALEMME Una linea d'ombra ci separa a volte dalla realtà. Vedi le immagini di Israele, dei suoi morti, dei suoi bambini dilaniati, vedi l'affanno che percorre il paese alla ricerca di qualcosa di fisico per fermare il pericolo, un vallo, un muro, un miracolo. Non ci sono miracoli. Nel furore e nella paura si attacca, si distrugge. Vedi i Palestinesi che corrono dal pericolo e verso il pericolo. Usano il corpo che espone come arma finale. Non fanno in tempo a seppellire i loro bambini e c'è un'altra dilaniante esplosione, quella del nemico o la loro. Il nemico del nemico è sempre pronto a prendere la mira, è preparato a sparare o ad esplodere. Per sempre? Resta solo un inarrestabile processo di produzione di vittime nel quale tutti sono coinvolti, ognuno fa male e riceve male e mentre resta ben chiara la distinzione tra oppressori e oppressi, ambedue i popoli corrono verso l'autogenocidio, ha scritto Raniero La Valle.

La frase è dolorosa, ma c'è al suo interno un punto in cui si rovescia. Se una parte si può definire "oppressore" e l'altra "oppressa", il discorso è chiuso. Gli oppressi non possono che continuare a far male all'oppressore, se necessario anche ai suoi bambini. Il ruolo degli oppressori è di opprimere. C'è un punto di uguaglianza, invece. E' la quantità di dolore. C'è chi, come Peres, continua a cercare percorsi di incontro. E' un oppressore? Peres incontra il ministro palestinese Nabil Shaat. E' un traditore degli oppressi?

Per quel che contano le parole (e anche le nostre parole) in questo momento non ci sono nemici. Ci sono due popoli che hanno diritto di pace. Lo possono trovare soltanto insieme, accanto.

BELGRADO hanno messo in prigione un fantasma. Il nome è Milosevic, lo stesso che abbiamo imparato dalle cronache di una guerra. Ma il fantasma della prigione non è il Milosevic in carne e ossa con cui trattava l'inviato americano Holbrook, né il nemico terribile contro cui si è coalizzata la Nato. E' un capo caduto in disgrazia con dei conti interni da fare con la giustizia del suo paese. Si dice che bisogna fare di più, processarlo a nome del mondo. Ma i pezzi del gioco in cui si è frantumata la scena non si lasciano rimontare. Noi, l'Occidente, stiamo invocando un misto di diritto e di forza, una miscela arrischiata. Loro, i Serbi, stanno dicendo la stessa cosa che hanno detto gli americani dopo la tragedia del Cermis: la nostra giustizia si fa qui. Dicono che prepareranno una legge sulla estradizione. Ma quella legge adesso non c'è. Personalmente sono tra coloro che invocano e sostengono il Tribunale per i crimini contro l'umanità. Ma vorrei che ricordassimo la saggia battuta di Einstein: si fa per prima cosa ciò che è tecnicamente possibile. Perché, per esempio, non ci dedichiamo alla cattura e al processo di Radovan Kadic e del complice Ratko Mladic, esemplari organizzatori di eccidi, che vivono tuttora indisturbati e sono simboli soltanto del male che hanno fatto con i loro ordini e le loro mani?

AMERICA C'è qualcosa che chiede di stare attenti a ciò che avviene in questi giorni in America.

SEGUE A PAGINA 26



Raul Wittenberg

ROMA «L'Italia sta profondamente cambiando il ruolo del settore pubblico all'interno della sfera produttiva». L'Ocse, nel suo rapporto sullo stato della «Regulatory Reform» in Italia, incoraggia i passi compiuti dal Paese sul fronte della liberalizzazione e delle privatizzazioni, «che hanno portato il Paese a superare anche altri paesi europei» soprattutto per quanto riguarda le tlc, ma invita a «ulteriori riforme, non solo per liberalizzare, ma per stabilire nuovi incentivi e istituzioni in grado di gestire il mercato».

Secondo l'Ocse, l'Italia ha fatto «grandi sforzi» nel ridisegnare la normativa e la struttura del settore dell'elettricità. Le tariffe per i consumatori e per le industrie restano tuttavia ancora le più alte tra i paesi industrializzati. In termini di costi all'industria, il Paese, secondo una

tabella contenuta nel rapporto, viene superata solo dal Giappone, Repubblica Ceca, Ungheria, Portogallo e Turchia, mentre il caro-luce per i consumatori è più alto solo in Danimarca, Turchia, Spagna e Portogallo. L'Ocse invita il governo ad ampliare la portata del processo di liberalizzazione del settore attraverso un maggiore disinvestimento dell'Enel, definito finora «coraggioso». «Nel lungo termine - aggiunge -

una completa separazione della proprietà delle attività di trasmissione e di produzione potrebbe rendersi necessario».

«Un buon pezzo di strada è stata fatta» e questo ci consente «di proseguire con maggiore tranquillità e migliori prospettive» per terminare il cammino delle riforme, ha detto il premier Giuliano Amato. «Quando si giudica qualcuno - ha aggiunto - lo si giudica su quello

che ha fatto». Intanto il Tesoro ha pubblicato la Trimestrale di cassa. Secondo i dati forniti frenerà al +2,5% la crescita del Pil nel 2001 (rispetto al 2,9% stimato), mentre nel rapporto fra deficit e Pil. L'inflazione salirà nell'anno del 2,3%, mentre l'occupazione continuerà la sua fase di crescita mettendo a segno un +1,3%. In cinque anni - sottolinea il Tesoro - dal 1996 al 2001, la finanza pubblica italiana ha mostrato «radicali miglioramenti»: il deficit delle pubbliche amministrazioni, pari al 7,1% nel '96 scende all'1,0% nel 2001; il rapporto debito-Pil scende dal 122,6 al 104,3%; la pressione fiscale dal 42,5% al 42,0%. «Il miglioramento realizzato - spiega la nota del Tesoro - ha caratteri strutturali ed è avvenuto in un quinquennio di relativamente bassa crescita del Pil reale».

Cofferati

«Berlusconi e D'Amato
la stessa mano
per il programma
economico»

MASOCCO E UGOLINI A PAG. 4

A PAGINA 2

Il presidente dei Ds rinuncia al proporzionale in Puglia: «Come Blair e Jospin punto tutto sulla sfida nel collegio»
D'Alema: io rischio nel maggioritario
«Avvilente la spartizione dei collegi elettorali». Veltroni: una decisione personale

Ninni Andriolo

ROMA. Alle elezioni come Blair e come Jospin, senza il «paracadute» del proporzionale, giocando solo la partita del maggioritario nel collegio salentino di Gallipoli. Una sfida a rischio, quella di D'Alema. «Se verrò sconfitto - spiega - potrò dedicarmi a tempo pieno al partito. La mia vita parlamentare rappresenta solo una parte della mia vita politica». Il presidente della Quercia reagisce così «allo spettacolo avvilente della spartizione dei collegi che ha riguardato tutti». E la sua critica si rivolge anche all'Ulivo e ai Ds: «Sono uno dei pochi - dice - che ha preso sul serio il maggioritario», mentre non sono molti i leader che hanno voluto stare in campo «solo con i colori dell'Ulivo». L'annuncio ha sorpreso i dirigenti della Quercia: «Il sistema è maggioritario proporzionale - commenta Veltroni - Ed è chiaro che si può lavorare nel maggioritario e al tempo stesso accrescere il consenso delle forze politiche nel proporzionale». La «sfida» di D'Alema, nella sostanza, fa discutere anche perché la scelta di candidare leader nazionali anche nel proporzionale viene considerata utile per trainare le liste. «Il mio non è un abbandono - spiega D'Alema - Voglio dimostrare che si può fare campagna elettorale per i Ds non facendola per sé, ma per un simbolo, per una idea».

A PAGINA 3



L'arrivo vittorioso di Schumacher al Gp della Malesia

T.Szlukovenyi/Reuters

Formula 1

Fiat e case europee
un altro campionato

Le grandi case automobilistiche europee minacciano di creare un campionato mondiale di F1 parallelo a quello ufficiale. Paolo Cantarella, nella sua veste di presidente dell'Associazione costruttori, ha dichiarato: «È stato deciso di costituire una nuova società per dare vita, appena possibile, ad un nuovo campionato». Lo scontro è con Leo Kirch, magnate tedesco della tv, che si è assicurato i diritti della F1 con l'intenzione di trasmettere i Gp a pagamento. A questa ipotesi si ribellano i costruttori.

A PAGINA 16

fronte del video Maria Novella Oppo Innamorata

Ci domandavamo da tempo che fine avesse fatto Tiziana Maiolo. E ora lo sappiamo. L'altra sera tardi, su Antenna 3, l'abbiamo vista al programma 'Al lupo, al lupo' condotto da un sessuologo chiamato (scusando il termine) Bossi. Seduta di lato, mesta e silenziosa (ma una mesta e silenziosa parrucca rossa è uno spettacolo ancora più triste), la Maiolo assisteva allo scorrere telefonico delle confidenze del pubblico. Alcune terribili, come quella di una settantenne che raccontava l'ultima volta che aveva fatto l'amore con il marito moribondo. Altre piuttosto divertenti, come quella di una mogliettina che si lamentava del coniuge perché, dopo aver fatto l'amore, starnutisce. E così via, tra i commenti scientifici del conduttore, che, finalmente si è rivolto alla Maiolo e le ha chiesto: quando si è innamorata l'ultima volta? Lei ha risposto con garbo evasivo, dimostrandosi molto più simpatica come antica innamorata che come virulenta esponente di Forza Italia, quale la ricordavamo. Che cosa non si fa per i propri ideali, abbiamo pensato con sincera comprensione. E quale non è stato il nostro rincrescimento, nello scoprire poi che la Maiolo non è stata ricandidata dal suo partito irrisconsciente! Speriamo che non si sia disamorata.

SALVATE IL SOLDATO RAI

Vittorio Emiliani

Non c'è giorno in cui sui giornali non si parli della Rai. Eppure è soltanto una delle sedici emittenti pubbliche europee, non è fra di loro la più grossa (né la più grassa), non è certo quella più sostenuta dallo Stato o dagli abbonati-contribuenti. Leggendo giornali francesi o inglesi, capita di rado di leggere articoli su Bbc o su France 2 e France 3. Mai a getto continuo.

È un fenomeno decisamente anomalo e tutto da spiegare. Certo, a nessun leader politico di quei paesi verrebbe in mente di pronunciare ultimatum del tipo «Dopo la nostra vittoria, i consiglieri attuali non rimarranno lì un minuto di

più». Per la verità Fini ha cercato di correggersi affermando che i nuovi presidenti delle Camere, conquistata dalla destra la vittoria (è una granitica certezza), «dovran-

no scegliere il Cda della Rai». Evidentemente però dopo aver cacciato l'attuale che, a legislazione vigente, avrebbe in verità un mandato istituzionale sino al febbraio 2002...

D'altro canto, in nessun altro paese di solida tradizione parlamentare, il principale competitor della Tv pubblica potrebbe essere candidato a premier e, da quella duplice posizione, porre sotto accusa il suo concorrente.

Ricordate il clamore levatosi quando la Rai diffuse i dati sulle presenze dei politici sulle reti Rai su quelle di Mediaset?

Assicurazioni

Bruxelles dice no
al blocco
Inchieste a Napoli

DI GIOVANNI A PAGINA 11

A PAGINA 26

COME PUÒ
VIVERE
UN GIOVANE?

Luigi Barletta

gentile direttore, ho 18 anni, frequento l'ultimo anno di un liceo classico di Napoli. Recentemente si è tenuto nella mia città un convegno internazionale sull'educazione alla cittadinanza; hanno partecipato personalità quali Tullio de Mauro, Luigi Berlinguer e don Luigi Ciotti. Il 17 marzo si è svolta, sempre qui a Napoli, la manifestazione internazionale «antiglobalizzazione». Bene. Questi due avvenimenti, che possono sembrare completamente sconnessi, mi hanno convinto a scrivere questa breve missiva al fine di porre una domanda che ogni giorno si ripropone nella mia mente con più forza: come si può vivere? Come si può vivere nella consapevolezza che, per fare un passo in avanti, ognuno come dice Erodoto, si prostra e adora l'altro: professore, dirigente, imprenditore o chiunque detenga un qualche potere. Come si può vivere sapendo che la mafia «governa» il mio quartiere, la mia città, la mia nazione e forse non è azzardato parlare di mondo.

Ma soprattutto come potrà vivere tenuto conto che, nell'era della globalizzazione, il disagio non deve esistere e non deve essere manifestazione. Conosco tante persone, tanti amici che continuano la loro vita tra tra calcio, discoteche e motorini. Conosco tante persone, tanti amici che continuano la loro vita tra birre, carne e manifestazioni. Puoi mischiarti con gli uni o con gli altri, il risultato è lo stesso: scegli di vivere senza pensare a ciò che accade intorno a te. Se disgraziatamente dovessi essere afflitto dalla «malattia del riflettere» avresti scelto la via della più lacerante infelicità.

Vado sul concreto, caro Direttore. Io non riesco a vivere come altri con la consapevolezza che la nostra «cara Italia» fra pochi mesi, diventerà patrimonio di un ricchissimo e rispettabilissimo signore.

SEGUE A PAGINA 26

che giorno è

- È un giorno di legittimo orgoglio per l'Italia. L'organizzazione della Cooperazione e dello Sviluppo (OCSE), nel suo monitoraggio del mondo dice: l'Italia va bene, è sana e moderna. Dichiarazione da ricordare per quando ripeteranno che "siamo il fanalino di coda".
- È un altro giorno duro e difficile in Medio Oriente. Scontri, case distrutte e altro dolore. Peres incontra Nabil Shaat alla ricerca di un modo per fermare la violenza e il sangue.
- È un giorno di attesa in Cina. L'aereo americano resta in ostaggio, le navi americane si allontanano. Resta la minaccia americana di mandare nuove armi a Taiwan, ma diminuisce un po' la tensione.
- È il giorno in cui si è conclusa la Assemblée programmatica della Cgil. Cofferati ha detto che "la stessa mano ha scritto il programma della Confindustria e del Polo".
- È un giorno in cui Massimo D'Alema annuncia: voglio candidarmi soltanto nel collegio unico, soltanto col sistema maggioritario. È una sfida, un rischio, un impegno. "Una decisione personale", dice il segretario Ds e candidato a sindaco di Roma Veltroni.
- È il giorno in cui Berlusconi ha deciso che non ci sarà alcun congresso di Forza Italia prima delle elezioni. Avrebbe dovuto avere luogo in aprile. "Costava troppo", ha detto il presidente-sponsor.
- È il giorno in cui continua la battaglia dei consumatori contro il costo delle assicurazioni auto. Ma la Commissione Europea dice: non ci sarà blocco delle tariffe.
- È il giorno in cui è ufficialmente annunciato che la festa del Primo Maggio, a Roma, avrà luogo come sempre in Piazza San Giovanni. Non c'è più la minaccia di spostare la grande celebrazione in qualche prato di periferia. Se ne era parlato e c'era stata subito una netta opposizione.
- È il giorno del made in Italy che apre la celebrazione di cinquant'anni di attività nella moda, nel design, nell'arredamento alla Triennale di Milano. Le attività italiane più apprezzate nel mondo celebrano sé stesse.
- È il giorno in cui i giudici riflettono sul che fare, dal punto di vista della legge se Berlusconi continuerà a rinviare o a posporre gli inviti a testimoniare.
- È il giorno in cui Paolo Cantarella della FIAT annuncia, a nome dei costruttori d'auto europei, la costituzione di una società. Lo scopo è quello di dar vita ad un nuovo campionato mondiale di Formula Uno.

i tg di ieri

Rc auto, inchieste aperte sulle tariffe. L'Istituto di vigilanza mette sotto inchiesta 15 compagnie.

Aereo-spia, arrivano le «scuse» americane. Powell esprime rammarico per la morte del pilota cinese.

Elezioni, ultime polemiche sulle liste. D'Alema corro solo nel maggioritario.

tg1

Polizze sotto inchiesta. Consumatori in rivolta contro i rincari.

Formula 1, lo strappo. Le grandi case automobilistiche europee contestano le scelte di Ecclestone. Cantarella: siamo pronti a un campionato alternativo.

2001, saltano le stime. Conti pubblici, il governo costretto a rivedere al ribasso la crescita. Ocse sull'Italia, decennio stupefacente ma....

tg2

Nel labirinto degli aumenti. Rc auto come difendersi dagli aumenti. No della Ue all'ipotesi di un nuovo blocco.

Italia promossa. L'Ocse promuove le riforme economiche dell'Italia ma non deve fermarsi.

Avvilente spartizione. Avvilente spartizione dei collegi annuncia D'Alema e si candida solo al maggioritario.

tg3

Politica. La campagna elettorale si arricchisce di colpi di scena e polemiche. Berlusconi incontra a Roma domani le confcooperative.

Par condicio. Ci collegheremo con Landolfi (An) perché ci sono dati sorprendenti sulla par condicio.

Villa Borghese. Guardate come è stata ridotta questa zona di Roma, luogo di incontro di migliaia di turisti e di romani.

tg4

Rc auto, aumenti per tutti o quasi. Come difendersi. Confronto tra il presidente degli assicuratori e il ministro dell'Industria.

D'Alema-Mantovano, quando la sfida è senza paracadute. La scelta di D'Alema contro quello che ha definito il mercato delle candidature.

Auto a gas esplose dopo lo schianto 4 morti carbonizzati vicino Roma.

tg5

Assicurazioni scandalose. Le «cattive compagnie» tacciono e incassano. Abbiamo seguito in diretta un incidente stradale: devi pagare subito e di più.

Coi soldi per il Sud si aprono sexy shop. A Gela apre un negozio a luci rosse con un prestito d'onore

Figli e mogli all'assalto dei seggi. Dopo i figli i leader dei partiti mettono in lista anche i nipoti.

studio aperto

Rc auto, no al blocco delle tariffe. Contro l'ipotesi di un nuovo blocco Bruxelles avverte: non passerebbe.

Segreti distrutti. Pechino convoca l'ambasciatore Usa e ripete l'accusa di arroganza. Washington: i nostri militari sono riusciti a distruggere le apparecchiature dell'aereo.

La sfida di D'Alema. Nervosismo nell'Ulivo. D'Alema: mi candido solo nel maggioritario.

tmc news

Ocse, l'Italia ora è un Paese moderno

Promosse le riforme. Trimestrale, il Tesoro rivede al ribasso il Pil: dal 2,9% al 2,5%

Raul Wittenberg

ROMA L'Ocse promuove a pieni voti le riforme realizzate dall'Italia per creare un ambiente favorevole alla concorrenza e allo sviluppo dell'economia, anche se oggi appare colpita da una congiuntura sfavorevole. Infatti la Trimestrale di cassa che ieri il ministro del Tesoro Visco ha trasmesso al Parlamento, ha ridimensionato le previsioni di crescita del Pil per il 2001 dal 2,9 al 2,5 per cento, con un tasso di inflazione al 2,3% e un incremento occupazionale dell'1,3%. Invece il deficit pubblico è confermato all'1% del Pil, il debito scenderà al 106% del prodotto nazionale (l'obiettivo è il 100% nel 2003), la pressione fiscale dal 42,4 al 42%.

Ma torniamo all'Ocse. Un paese che alla fine degli anni Ottanta era il fanalino di coda tra i paesi industrializzati, adesso si pone alla loro avanguardia per il «coraggio» con cui ha saputo intraprendere innovazioni profonde e di grande peso. L'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico sottolinea in particolare l'accelerazione impressa alle riforme nella seconda metà degli anni Novanta, specialmente dal 1997 con la riforma Bassanini della Pubblica amministrazione, che ha consentito «progressi impressionanti» sul fronte della deregulation normativa. L'Italia è tra i primi paesi Ocse per le tariffe Internet più basse, grazie alla «robusta e sana concorrenza» fra i provider, che peraltro si afferma nell'intero settore delle telecomunicazioni. Per l'organizzazione si tratta di un sistema di regolazione «unico fra gli stati membri» incentrato sulla convergenza delle tecnologie, mentre l'Authority delle comunicazioni si qualifica come uno dei regolatori dalle competenze più vaste. Però la golden share del Tesoro su Telecom deve essere eliminata.

Tuttavia per l'Ocse c'è ancora molto da fare, specialmente nel settore dei servizi a cominciare dalle assicurazioni, l'energia e i trasporti. Ma le azioni intraprese rendono il cammino più agevole. «L'Italia del 2000 è molto diversa dall'Italia del 1990, passo dopo passo lo Stato interventista, produttore, rigido e centralizzato del dopoguerra si sta trasformando in uno Stato basato sul mercato, orientato verso i consumi e decentralizzato».

Insomma, una promozione lusinghiera per i governi di centro-sinistra, da parte di un osservatorio mondiale che non ha mai risparmiato bacchettate al nostro paese, viene dal Rapporto sul sistema di governo e di regolamentazione e sulle riforme amministrative presentato ieri a Palazzo Chigi dal vicesegretario generale dell'Ocse Sally Shelton-Colby e da Scott H.Jacobs che l'ha redatto. Accanto a loro, il presidente del Consiglio Giuliano Amato e il ministro per la Funzione pubblica Franco Bassanini che per l'appunto aveva sollecitato l'organismo a radiografare i processi in atto. Gli esperti dell'organizzazione, dopo 16 mesi di lavoro hanno constatato che i mercati finanziari italiani sono stati trasformati in positivo dalla riforma del sistema di regolazione e dalle privatizzazioni che nel 1999 so-

no diventate «tra le più vaste dell'area Ocse». Invece «il rallentamento, da parte delle Regioni, dell'attuazione del commercio al dettaglio rischia di costituire un passo indietro che potrebbe costare caro».

Tra i giornalisti presenti è serpeggiato il sospetto che il governo di centro-sinistra avesse voluto coinvolgere i vertici dell'Ocse in una operazione elettorale, magari anticipando la presentazione del rapporto. Miss Colby ha respinto l'insinuazione affermando che l'appuntamento a Roma era stato fissato prima che si conoscesse la data delle elezioni.

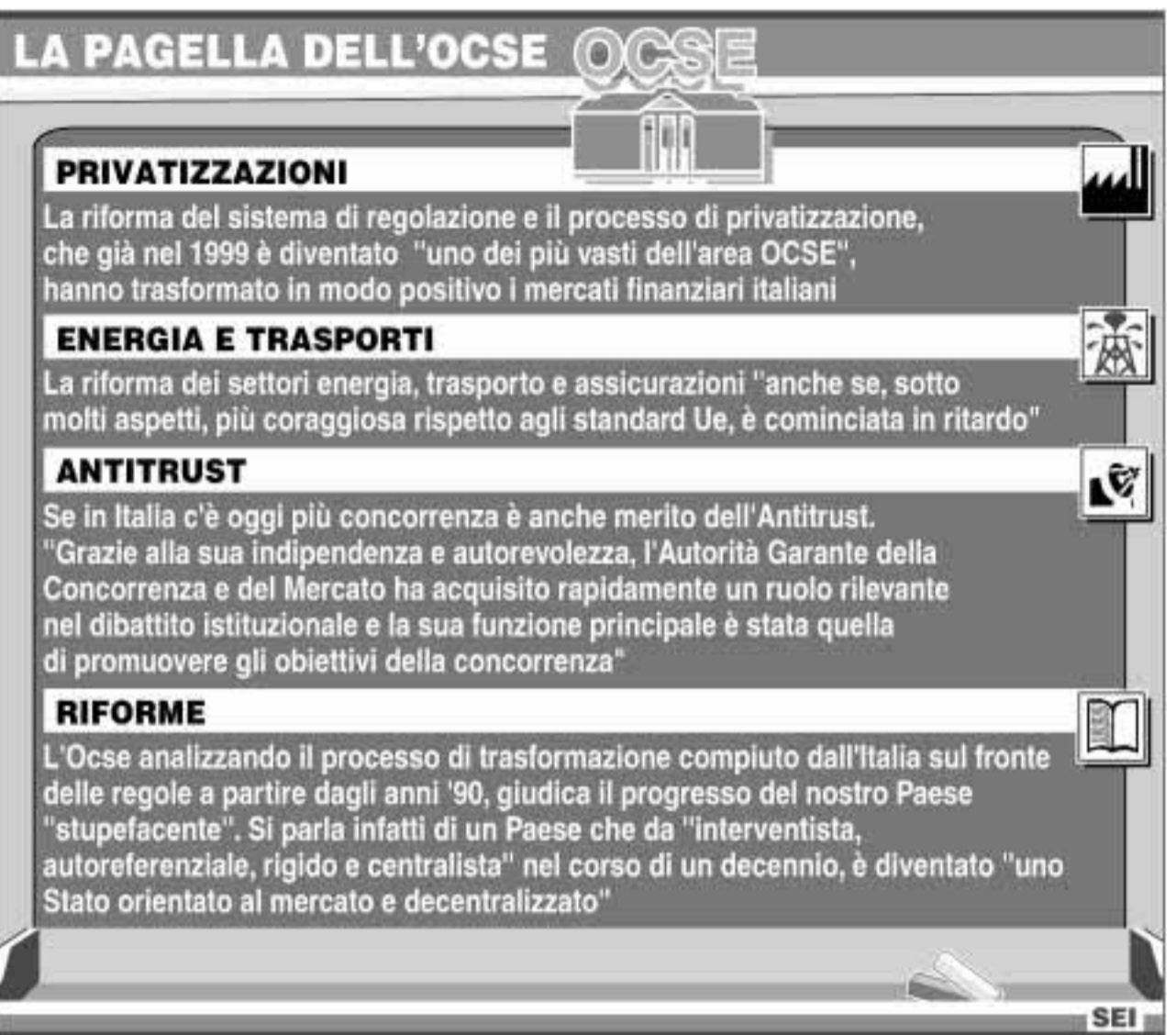
Il premier Amato evita di salire sugli allori. L'Italia «non è il paradiso terrestre, ma non siamo neppure all'anno zero», afferma ricordando come all'ultimo vertice europeo di Stoccolma circolassero sul nostro paese i dati del 1998. «Smettiamo di piangerci addosso», ha commentato Bassanini affermando di aver inviato il rapporto alla Confindustria, che in un recente rapporto del suo centro studi secondo il ministro ha dipinto un paese «di dieci anni fa». Per Bassanini i dati dell'Ocse invece «dimostrano che l'Italia è un paese più favorevole agli investimenti, a cominciare da quelli stranieri».

Infatti nel paese delle 35.000 normative, delle 200 concessioni da chiedere, nel 2000 per la costituzione di una nuova società o ditta individuale il numero dei procedimenti necessari è stato ridotto da 25 a 5, il tempo massimo per l'intero procedimento da 22 a 10 settimane. I costi sono stati ridotti da 15 milioni di lire a 6,8 milioni per le società, da 2,2 a 970 mila lire per le ditte individuali.

L'Ocse batte sul federalismo amministrativo per superare il divario Nord-Sud, porta come esempio positivo quelli di Napoli e Bari. E nel settore ferroviario la riforma è iniziata in ritardo, ma adesso pone l'Italia in posizione più avanzata degli altri paesi europei.



Shelton Colby con Giuliano Amato



Fazio: il liberismo serve ma non basta

ROMA La globalizzazione è un fenomeno positivo che può «portare un progresso economico e civile alle centinaia di milioni di uomini che vivono tuttora nella precarietà e nella indigenza materiale». Ma affinché i suoi benefici si diffondano al maggior numero di persone possibile questo processo deve essere governato. Insomma, il liberismo puro e semplice «non è sufficiente. Attraverso il libero mercato - spiega il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, intervenendo al 450mo anniversario della Fondazione del Collegio romano presso la Pontificia Università Gregoriana, si stabilisce un proficuo rapporto tra interessi individuali e benessere collettivo. Ma l'attività economica deve esplicarsi nel contesto istituzionale nel quale lo Stato fornisce i beni pubblici essenziali allo svolgimento ordinato della vita civile e di quella economica. Tali beni sono le



infrastrutture, la difesa della comunità nazionale dall'aggressione esterna, l'ordine pubblico interno, la giustizia, l'istruzione, altri servizi essenziali dell'amministrazione pubblica».

Paolo Onofri, economista. «Ci sono molte cose poco chiare nel loro programma economico. A partire proprio dalle privatizzazioni, decisive per il Paese»

«Con il Polo questo cambiamento rischia d'interrompersi»

ROMA «Il centro-sinistra ha realizzato grandi trasformazioni, anche impopolari nei settori in cui incidevano, all'insegna della gradualità attraverso un processo di assorbimento dei nuovi principi. Un mutamento radicale negli atteggiamenti del governo può interrompere questo processo, farlo arretrare o bloccarlo per le tensioni sociali che potrebbe creare». Il professor Paolo Onofri, consigliere economico della Presidenza del Consiglio e uno dei protagonisti delle avviate riforme del welfare state, manifesta così le sue preoccupazioni nel caso di una vittoria elettorale del centro-destra, registrando con soddisfazione i riconoscimenti che l'Ocse ha voluto tributare all'Italia nel campo della deregulation.

Professore, per l'Ocse l'Italia delle riforme si afferma nel mondo industrializzato, ma molto resta ancora da fare.

«Nel rapporto mi ha colpito il confronto degli ultimi cinque anni, che evidenzia differenze sostanziali non solo nei dati macroeconomici come il debito, il deficit, l'inflazione, l'occupazione che è esplosa, ma anche sul piano microeconomico. È stato compiuto un passo decisivo verso lo Stato leggero com'era stato scritto nel 1996 nel programma dell'Ulivo. Le privatizzazioni sono state massicce, nessuno nel 1995 avrebbe immaginato che nel corso della legislatura avremmo dato l'addio all'Iri, l'Eni è stata in parte venduta, si è

«Abbiamo trasformato l'Italia con il consenso

cominciato con l'Enel. Al Tesoro restano in tutto proprietà azionarie per 55.000 miliardi destinate ad essere vendute nel giro di un anno. Se il mercato borsistico lo avesse permesso, già al 31 marzo lo Stato non

avrebbe più titoli per 40.000 miliardi di Eni, Enel e Telecom. Più lento invece si è dimostrata la liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità».

Ed è qui che occorre accelerare?

«Veramente, come osserva la stessa Ocse, la liberalizzazione del trasporto ferroviario è stata avviata più che in altri paesi europei. Però effettivamente i passi più lunghi dovranno essere fatti nel campo dell'energia, mentre dalle telecomunicazioni c'è ancora molto da ricevere in termini di prezzi. Tuttavia soltanto una opposizione molto semplicistica può trovare tutti questi processi troppo lunghi. Si tratta di cambiamenti da una parte socialmente utili

«Con Berlusconi riforme in forse

per i consumatori che ne traggono benefici, dall'altra costosi per gli addetti che, protetti dalla situazione di monopolio, perdono rendite di posizione. I governi di centro-sinistra hanno cercato di graduare i passaggi

con il consenso degli operatori più illuminati ormai consapevoli di una situazione non più sostenibile».

Che cosa accadrà allora se vincesse il Polo?

«Nei momenti di rottura le grandi trasformazioni della società avvengono con le rivoluzioni. In condizioni di normalità avvengono gradualmente con un processo di assorbimento dei nuovi principi regolatori dei mercati. Perciò un mutamento radicale negli atteggiamenti del governo può interrompere questo processo, farlo arretrare o bloccarlo per le tensioni sociali che potrebbe creare. Su questo anche il centro-sinistra deve essere chiaro: su questa

strada non si torna indietro, la velocità impressa ai cambiamenti deve essere mantenuta. Per l'Ocse la concorrenza introdotta nei mercati finora protetti aiuterà la crescita».

Ma Liberalizzazioni e privatizzazioni non sono anche nei programmi del centro-destra?

«Sul piano ufficiale è così. In concreto, la pratica del centro-sinistra è stata quella di realizzarle. La pratica del centro-destra è stata invece - ad esempio a Roma - quella di opporsi alle privatizzazioni come nel caso della Centrale del Latte».

R. W.

D'Alema: faccio come Blair e Jospin

L'ex premier rinuncia al proporzionale e rischia nel collegio. «Sarò in campo per Ulivo e Ds»

Ninni Andriolo

ROMA. «Mi presento alle elezioni come Blair, come Jospin. Non è un abbandono verso il partito. Al contrario, voglio fare di più e sono certo che i cittadini capiranno che si tratta di una sfida, di un rischio, di un impegno». D'Alema non guiderà la lista Ds per il proporzionale in Puglia, ma sfiderà il Polo «senza paracadute» solo nel collegio di Gallipoli. «Non è il momento delle garanzie e dello stare a guardare - spiega all'Unità il presidente della Quercia - il mio rappresenta un incoraggiamento a battersi». D'Alema ha dato il suo annuncio ieri, a *Porta a porta*, collegandolo «anche» all'esigenza di «reagire allo spettacolo avvilente» della «spartizione dei collegi che ha riguardato tutti». Parole, queste, che suonano come critica esplicita all'Ulivo e ai Ds. «Io sono uno dei pochissimi che ha preso sul serio il maggioritario uninominale», spiega il presidente della Quercia, mentre non sono molti i leader che hanno voluto stare in campo «solo con i colori dell'Ulivo».

Quella di D'Alema? «Una scelta individuale» che non rappresenta «una regola generale», commenta Veltroni: «Il sistema è maggioritario proporzionale, per cui è chiaro che si può obiettivamente lavorare nel maggioritario e al tempo stesso accrescere il consenso delle forze politiche nel proporzionale».

D'Alema - lo ha spiegato lui stesso ieri a Bruno Vespa - aveva avvertito della sua decisione soltanto il segretario dei Ds pugliesi, Beppe Vacca. E la sua scelta, quindi, è stata accolta con una certa sorpresa in via Nazionale, sede della direzione della Quercia. I commenti? Una «strada legittima», ma capeggiare una lista nel proporzionale - ed essere contemporaneamente candidati nel maggioritario - è anche un modo per dare forza al partito nella battaglia elettorale e per «trainare» il simbolo dei Ds. Gli esempi? Veltroni capolista nel Lazio, anche se lascerà in ogni caso Montecitorio e siederà in Campidoglio come sindaco o, in caso di sconfitta, come capo dell'opposizione. Bersani, candidato nel collegio di Fidenza e capolista nel proporzionale in Lombardia su richiesta dei Ds di quella regione. Violante, capolista in Sicilia e candidato nel maggioritario a Torino. Insomma: la scelta di D'Alema non è l'unica possibile - dicono in direzione - ed è ingiusto considerare come «paracadute» le decisioni di candidarsi nelle liste leader nazionali che corrono contemporaneamente nei collegi.

Per comprendere meglio la giornata di ieri bisogna però riportare indietro il calendario ritornando alle riunioni della segreteria e della direzione Ds di venerdì scorso. In quelle sedi, e già prima nel coordinamento dell'Ulivo, il presidente della Quercia aveva chiesto ai leader del centrosinistra di rinunciare al «paracadute» del proporzionale per impegnarsi a fondo nei collegi «marginali», dove la differenza tra Polo e Ulivo si conta in pochi punti percentuali. Una proposta accolta? «Molti dirigenti nazionali sono stati candidati nei collegi più a rischio - dicono in via Nazionale - e, tra l'altro, soltanto ieri mattina - dopo mesi



Il presidente dei Democratici di sinistra D'Alema con Lina Sastri durante la trasmissione «Porta a Porta»

G. Giglia/Ansa

Il popolo di Internet non ha dubbi: il 70% è d'accordo con il presidente Ds

I lettori internet de l'Unità non hanno dubbi. Secondo un sondaggio lanciato ieri dal nostro sito (www.unita.it) il 70% dei visitatori si è detto d'accordo con la decisione di Massimo D'Alema di criticare «l'avvilente spettacolo della spartizione dei collegi» e di non candidarsi nel proporzionale. Contrario il 16%, mentre quattordici visitatori su cento hanno detto di non aver sufficienti informazioni per poter prendere una decisione. Lanciato poco dopo aver appreso la notizia (arrivata in redazione verso mezzogiorno, dopo che l'annuncio era stato dato durante la registrazione anticipata della trasmissione televisiva Porta Porta) il sondaggio ha ricevuto oltre seicento

risposte nel giro di sole tre ore. Al sito sono arrivate anche numerose e-mail che hanno sollecitato l'apertura di una discussione sul tema delle candidature e dei criteri di scelta, da parte della sinistra, dei propri rappresentanti in Parlamento. Una proposta che, se sostenuta da altre richieste, potrebbe portare all'apertura di un forum. La pratica del sondaggio per commentare le vicende della politica era stata lanciata sul sito dell'Unità la scorsa settimana con il quesito sulle parole-chiave per battere la destra. Netta la preferenza a «lavoro» (29%), seguito da «sicurezza» (17%), «scuola» (15%) e «giustizia» (12%).



abbiamo saputo che D'Alema aveva deciso di non capeggiare la lista proporzionale Ds in Puglia».

La sfida «senza paracadute» di D'Alema, nella sostanza, fa discutere. Anche perché quello di Gallipoli è un collegio a rischio e il Polo candida un dirigente di spicco di An, Alfredo Mantovano. Alle ultime regionali, tra l'altro, il centrodestra staccò l'Ulivo di oltre sei punti (ventottomila contro ventiquattromila voti). «Nessun tavolo ha dovuto mai trovare un collegio per Massimo D'Alema - ha ricordato ieri a *Porta a porta* il presidente dei Ds -. L'ho trovato io perché non ci voleva andare nessuno nel 1994 ed era un collegio nel quale le speranze di vittoria dei progressisti erano al lumicino. Ci sono andato senza guardare le tabelle elettorali perché sentivo un rapporto di fiducia e di affetto verso quella terra e perché volevo

essere candidato del sud». D'Alema, quindi, sarà in campo soltanto con i colori dell'Ulivo, ma non perché vuole «separarsi dai Ds».

«Se perdo - ha spiegato ieri - potrò dedicarmi a tempo pieno al partito. Io sono un militante che ha dedicato tanti anni alla politica. La mia vita parlamentare rappresenta solo una piccola parte della mia vita politica». Nessun abbandono, quindi. «Intendo dimostrare - aggiunge - che si può anche fare campagna elettorale per i Ds non facendola per sé, ma per un simbolo, per un'idea».

All'indomani delle elezioni si andrà al congresso «per disegnare un nuovo assetto e una prospettiva politica e strategica per il partito». «Io - dice ancora D'Alema - ci sarò, dato che faccio parte del gruppo dirigente di questo partito. Certo il

destino dei Ds è anche legato al mio impegno». La candidatura di Veltroni al Campidoglio? D'Alema è fiducioso: «riuscirà ad essere il sindaco di Roma».

Per Mauro Zani, segretario dei Ds in Emilia Romagna, D'Alema «contribuisce, a modo suo, e con un gesto non privo di gusto per la sfida, a richiamare tutti noi al dovere di un impegno fortissimo». Per Livia Turco la decisione del presidente dei Ds rappresenta «un atto di coerenza». Mentre il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, parla del congresso posteleitoriale della Quercia spiegando che «adesso dobbiamo concentrarci tutti sul risultato elettorale». Fausto Bertinotti, invece, prende a pretesto le scelte di D'Alema, di non candidarsi nel proporzionale, e di Veltroni, che lascerà il seggio di Montecitorio per il Campidoglio, per parlare di «sostanziali

dimissioni del gruppo dirigente dei Ds». Parole che spingono il coordinatore della Quercia, Pietro Folea, a chiedere al leader di Rifondazione «rispetto per i dirigenti dei Ds che testimoniano con le loro scelte di giocare a tutto campo la sfida con la destra». Ma D'Alema ieri, a *Porta a porta* si è soffermato molto anche sui temi politici della campagna elettorale. «Se qualcuno pensa che si vince solo se si parla male di Berlusconi è un'ingenuità e io critico questa ingenuità», ha detto tra l'altro. La campagna elettorale, secondo il presidente della Quercia non si gioca sul conflitto di interessi, anche se è «anomalo» il caso di un imprenditore che fa politica senza aver risolto questo problema. La partita si gioca, invece, intorno a tutto ciò che i governi di centrosinistra hanno fatto «ed è molto» e su ciò che l'Ulivo «intende fare per il futuro».

la nota

UNA SCELTA RADICALE CHE RILANCIA IL SENSO DELLA SFIDA

PASQUALE CASCELLA

Inaspettata lo è stata sicuramente, la scelta di Massimo D'Alema di rinunciare a capeggiare la lista dei Ds per il proporzionale in Puglia. Ma, a giudicare dalle reazioni che ha suscitato dentro e fuori la Quercia, un gesto - se non proprio quel gesto - era atteso, di fronte allo spettacolo di liste chiuse, riaperte, rimaneggiate che rischiava ormai di disperdere il significato più vero della competizione elettorale. C'è, indubbiamente, un prezzo da pagare quando una coalizione complessa, formata da più forze e da personalità diverse, deve ridursi all'*unicum* nei collegi. È la logica dura dei sistemi maggioritari, calata forse troppo brutalmente in un sistema che per cinquant'anni era stato rigorosamente proporzionale, e che nemmeno il correttivo di una quota del 25% riservata alla rappresentanza politica è riuscito a mitigare. Ma l'obiettivo di difficoltà non può legittimare l'alterazione del valore profondo del legame tra eletti ed elettori su cui fa perno il sistema dei collegi uninominali. E nemmeno la contraffazione della quota proporzionale da cartina di tornasole delle identità politiche a paracadute per i caduti del maggioritario.

E così che l'allarme ha cominciato a diffondersi nell'opinione pubblica e tra gli esponenti più consapevoli delle istituzioni e della politica. L'indice del presidente del Senato Nicola Mancino era puntato contro il «calcio mercato» e le «designazioni del principe», ma segnalava tanto le pesanti responsabilità di chi si è opposto a sanare per tempo la «disciplina imperfetta» tra il maggioritario e il proporzionale quanto l'obbligo riformatore del dopo elezioni.

Tant'è che ieri l'«Osservatore romano» ne ha approfittato per segnalare che «il vero rischio è una mancanza di rappresentatività» per il nuovo Parlamento.

I più avvertiti nell'Ulivo questo pericolo hanno deciso di fronteggiarlo per tempo. Si misurava già con questo passaggio critico l'annuncio di Walter Veltroni della rinuncia in ogni caso del seggio a Montecitorio, a favore di Sesa Amici che lo segue nella lista proporzionale della seconda circoscrizione del Lazio, a conferma del patto che con la sua «scelta di vita» vuole stringere con gli elettori del Comune di Roma.

Diverso il gesto di D'Alema, più «personale», come Veltroni lo ha definito. È arrivato all'ultimo minuto, radicale, rischioso e anche controverso. Il presidente dei Ds lo ha compiuto secondo lo stile ruvido della propria personalità, con una netta assunzione di responsabilità di fronte al gruppo dirigente diffuso del proprio partito. Ma anche con una coerenza politica con i principi del maggioritario che recupera di fronte all'intera opinione pubblica il senso più profondo della sfida bipolare. Sarà un caso, ma proprio dopo questo ennesimo esempio di impegno, gli ultimi diverbi aperti, soprattutto nell'area della Margherita, hanno cominciato a trovare la loro positiva composizione.

È vano cercare nel Polo analogie prove di dignità e di volontà riformatrice. Da quelle parti è solo un fiorire di accuse e ritorzioni, tra periferia e centro, tra esclusi e promossi, tra alleati e compagni di strada. Fino allo scambio di insulti tra leghisti e nuovi socialisti, a colpi di «cani» e «zombie». Anche questa «libertà» alberga in quella «casa».

Montanelli: i migliori politici erano nel Pci

«Dopo 50 anni di libero esercizio, il comunismo ha fatto plaf, non soltanto in Italia. Una cosa sola gli era però riuscita: la produzione del miglior personale politico, di cui l'Italia abbia mai disposto». È Indro Montanelli, in un botta e risposta con Emanuele Macaluso su «Le ragioni del socialismo» a tornare, approfittando di uno scambio di precisazioni storiche sul tema del partito-chiesa, sulle prossime elezioni. «Molti miei ex amici di destra che ora mi considerano un traditore, mi hanno chiesto e mi chiedono come può un anticomunista come me votare per il Centrosinistra in cui allineano dei comunisti doc, come Cossutta e Diliberto. E rispondono regolarmente: «Volesse il cielo che anche nelle altre

componenti di questo vagon-band ru-telliano disponessero di simili uomini. Smetterebbero di offrire agli elettori il desolante spettacolo da campo di Agramante, che costituisce la motivazione più efficace della loro imminente sconfitta». Sul tema dei partiti-chiesa Montanelli condivide la critica di Macaluso. «Però debbo riconoscere che solo nei loro ranghi si formano non degli onorevoli, ma dei missionari capaci di riscattare delle società marce come quelle meridionali. Ecco perché ho insistito nella distinzione tra comunismo e comunista». Macaluso aveva iniziato il botta e risposta affermando che il Pci «fu un partito e non chiesa. Anche se fu anche una chiesa».

Anche il rivale del presidente dei Democratici di sinistra ha annunciato una scelta analoga. Il collegio pugliese torna al centro della vita politica

Sarà senza paracadute la disfida di Gallipoli

Vincenzo Vasile

ROMA Gallipoli - Casarano, un collegio elettorale di centodiecimila abitanti laggiù in Puglia, nella provincia di Lecce, la cui esistenza fino a qualche anno fa non era certo al centro dell'attenzione degli osservatori. Paesoni meridionali - agricoltura intensiva, spiagge, turismo - abbastanza fuori mano. In quel Salento che le guide turistiche chiamano il «tacco» dello stivale italiano.

La marginalità geografica della zona è stata ieri sera assolutamente smentita: il piccolo collegio di Gallipoli dove Massimo D'Alema si candiderà all'uninominale (rinunciando alla candidatura nella lista proporzionale pugliese

dei Ds) è diventato improvvisamente, infatti, una specie di minuscola «capitale» della polemica politica, l'epicentro del nuovo terremoto che segna la difficilissima gestazione della vicenda delle candidature per le elezioni politiche del 13 maggio.

Anche il rivale del presidente dei Ds, l'esponente di An, Alfredo Mantovano, ha annunciato una scelta analoga: non si candiderà nella lista proporzionale per protestare per troppi maneggi dei partiti sui collegi. Sicché la «spettacolarizzazione» del confronto tra i due è assicurata, con tutto il carico simbolico che la vicenda si porta dietro: i riflettori torneranno, perciò, ad accendersi su una zona del Mezzogiorno dagli orientamenti piuttosto altalenanti.

Fino al 1994 Gallipoli e il suo circondario erano roccaforti abbastanza salde del centro-destra, ma elettoralmente la zona cambiò radicalmente di segno in coincidenza con il radicamento in loco di colui che - senza intenzioni benevole - Achille Occhetto definì, per l'appunto, qualche tempo fa «il deputato di Gallipoli».

Mentre, come ha ricordato ieri lo stesso D'Alema, «in quel collegio nel 1994 non ci voleva andare nessuno dei progressisti, me lo scelsi io senza guardare le tabelle elettorali perché sentivo un rapporto di fiducia e di affetto con quella terra». Una prima vittoria per una manciata di voti, e poi nel 1996 l'allora segretario dei Ds raggiunse il 55 per cento.

Ora, alle elezioni regionali del

2000 il vento è tornato a spirare dall'altra parte, con la vittoria del Polo (28mila voti contro i 24mila dell'Ulivo), e così il collegio di Gallipoli è ridiventato adesso parecchio, ma parecchio «difficile».

In origine qui si veniva per stare in pace e non essere osservati.

Lo stesso D'Alema, approfittando dell'illusoria *privacy* offerta da queste località lontane dai grandi itinerari, una remota estate vi invitò a pranzo Rocco Buttiglione, allora dirigente dei «popolari». Incontro «riservato» (puntualmente violato, però, dai gossip giornalistici) che gettò le basi per l'alleanza - tuttora valida - di quella parte degli ex-democristiani con la sinistra.

E qui si potrebbe dire che il

luogo porti un po' di bene alla coalizione di centrosinistra, anche se in seguito il «professore» ex-dc se ne andò per la sua strada, e forse dunque non sarà d'accordo nel serbare un buon ricordo di quell'incontro, se non per il menu di pesce rigorosamente fresco che fu servito ai convitati per l'occasione sulla terrazza di un ristorante.

Adesso *rendez vous* riservati in queste zone sarà certamente meglio evitarli: è finita la pace.

C'è da scommettere che decine di telecamere e taccuini segnano, infatti, con la loro presenza la prossima campagna elettorale a Gallipoli, ora che la polemica inaspettata innescata ieri sera da Massimo D'Alema sul cosiddetto «paracadute» del proporziona-

le e sul «coraggio» della scelta maggioritaria, porta a enfatizzare di molto la «sfida».

Saranno, questa enfasi e questa drammatizzazione, tratti connotati all'uninominale «puro». E il presidente dei Ds ci avrà aggiunto nell'occasione molto del suo («mettiamo un po' di pepe in queste elezioni»), ha detto ieri nel salotto televisivo di Bruno Vespa).

Non è un caso, insomma che la solitamente compassata agenzia Ansa abbia abbandonato il suo *aplomb* per tirar fuori l'immagine del duello *western* a proposito della sfida tra D'Alema e Mantovano.

Ma è pur vero che la Puglia si presta molto bene alla bisogna, essendo una regione in qualche mo-

do «vocata» agli storici conflitti. Nella (relativamente) vicina Barletta, Italiani e Francesi qualche secolo addietro notoriamente se le diedero di santa ragione.

L'*election day* avrà perciò un capitolo a parte in questo «tacco d'Italia».

E la «disfida di Gallipoli» - ovviamente in scala molto più modesta e in versione molto meno «storica» della battaglia di Barletta - sarà tuttavia sicuramente uno di quei risultati che, qualunque cosa finiscano per dire i prospettati dei «totali» delle elezioni la notte del 13 maggio, farà la differenza tra le due coalizioni.

Oltre che segnare, comunemente vada, una tappa importante nella vicenda personale e politica dell'ex premier.



Tracciate le linee per il futuro nell'assemblea dei quadri. Pezzotta, Cisl: «Anche noi sfidiamo gli imprenditori»

Cofferati: per noi contano solo i diritti

Il monito del segretario Cgil: «Polo e Confindustria hanno lo stesso programma»

Felicia Masocco

ROMA Stesse parole, identici concetti. Dal contratto individuale che in nome della libertà metterebbe sullo stesso piano il lavoratore e l'imprenditore, «un'enorme bugia», a «quell'altra perla del modello a geometrie variabili». Per Sergio Cofferati bisognerebbe indagare, «è facile pensare che la mano sia la stessa». Un'unica penna, un progetto per due si cela nei programmi di Confindustria e del Polo di Berlusconi.

L'affondo arriva a fine assemblea, i duemila delegati approvano con un'ovazione, un applauso di oltre tre minuti tributato al segretario che ribadisce «quei programmi esprimono un'idea di società che non è la nostra». «La nostra bussola è quella dei diritti individuali e collettivi di chi lavora e di tutti i cittadini», diritti riconosciuti in Europa che si vorrebbero negare in Italia. Il mare, la barca la bussola, Cofferati prende in prestito una poesia di Tonino Guerra per indicare il percorso fino al prossimo congresso, con l'auspicio che prima di allora l'unità sindacale si ricomponga.

La chiusura alla Cisl di Savino Pezzotta, che il giorno prima aveva declinato l'invito al dialogo, non c'è stata, né poteva esserci. La preoccupazione invece rimane e riguarda non tanto quella parte del discorso del successore di D'Antonio che puntava alle diversità, «non abbiamo mai negato il valore della dialettica e del pluralismo», dice Cofferati - quanto la negazione di un atto formale deciso insieme. «La legge sulla rappresentanza è inserita nell'accordo del '93 firmato da

tutti», ha ricordato. «Confindustria ha deciso che quella legge non si doveva fare e il suo presidente ha rivendicato con orgoglio il merito di un'attività di lobby nel silenzio delle forze politiche». A Pezzotta aveva risposto anche il leader del metalmeccanico Cgil, Claudio Sabattini: «Non è possibile parlare di pluralismo e pretendere che ciò che si discute in una organizzazione sia esaustivo senza chiamare i lavoratori ad esprimersi». Ben venga l'unità, dunque, ma che «non sia solo di vertice».

La Cgil ha un'idea di rappresentanza «alta e non ancillare», anche questo il leader di Corso d'Italia dice alla Cisl e aggiunge di non essere sorpreso del manifesto per la competitività pre-

sentato a Parma, «ci ha sorpresi il silenzio di molti, l'accettazione di chi come noi svolge rappresentanza sociale». «Non abbiamo tacuito, ma non possiamo giocare in difesa», replica Savino Pezzotta. E aggiunge: «L'unità diventa difficile quando invece di rispondere sulle questioni che la Cisl ha posto ci si rifugia dietro l'orgoglio di bandiera». Il solco si fa più profondo. Cofferati non risparmia critiche neanche alle altre organizzazioni imprenditoriali - Confapi e Confindustria - che vede «allineate dietro Confindustria». Imprenditori che tornano a chiedere alla politica, secondo una logica di scambio «vecchia quanto la democrazia italiana», che destina-

no i profitti alla rendita piuttosto che allo sviluppo. Critiche severe, e ce ne sono anche per Bankitalia, «santuario intoccabile cui nessuno chiede conto delle funzioni di indirizzo e di controllo per il rinnovo del sistema del credito».

Un intervento di quasi un'ora e mezzo interrotto da una ventina di applausi. Il leader della Cgil va per punti: sottolinea il «valore sociale del lavoro», l'importanza dell'equità sociale. Parla della globalizzazione «che impone all'Europa, allargata e dotata di Costituzione, un ruolo nuovo e la ricerca di un modello di competitività da prospettare al resto del mondo. Un modello che combatta la concezione secondo cui per dare vantaggi alla crescita economica tutto è disponibile, risorse e diritti». Con l'Europa e per una sussidiarietà che integri le funzioni dello Stato, senza avere la pretesa di sostituirle. Ancora due punti irrinunciabili: il dovere di redistribuire ricchezza, quando c'è, premiando il lavoro e la necessità della rappresentanza, sociale e politica: «Non se ne può fare a meno, in una società che non ha moderatori di conflitti ci sono pericoli per la stessa democrazia». Al governo e al parlamento che verranno dopo il 13 maggio la Cgil porterà le sue proposte e chiederà il confronto.

Colaninno: il più grande sindacato non può essere lasciato diviso dagli altri

ROMA «Credo che la Cgil sia un attore troppo importante per essere lasciato diviso dagli altri. Credo che un sindacato unito sia certamente più consona a trovare accordi». Così Roberto Colaninno, presidente di Telecom, sullo stato delle relazioni industriali, dopo l'assemblea nazionale dei quadri e delegati Cgil. Una posizione che al momento lo fa annoverare tra le colombe della Confindustria, quando i contrasti con il più grande sindacato italiano al momento paiono insanabili.

Interpellato al suo ingresso in Confindustria per la riunione del direttivo sull'attacco della Cgil a viale dell'Astronomia, Colaninno ha dichiarato: «Il problema in questo momento di frizione, rispetto a un sistema che prima funzionava in un certo modo, c'è, è evidente. Credo che i temi posti a Parma da Confindustria siano importanti e dovrebbero essere ascoltati dal sindacato. Come Confindustria credo si debba ascoltare il più grande sindacato per poi trovare un punto di accordo».

clicca su
www.cgil.it
www.confindustria.it
www.governo.it



Sergio Cofferati all'Assemblea nazionale della Cgil. Paradisi/Ansa

Fiat: a Mirafiori mobilità per 454

MILANO Alle Meccaniche di Mirafiori sono state avviate le procedure di mobilità per 454 lavoratori della «Powertrain», la società nella quale erano confluite le Meccaniche di Fiat Auto (produzione di motori e cambi) e che Fiat e General Motors partecipano al 50 cento.

La messa in mobilità era stata preannunciata la prima volta nell'autunno del '99, poi non era più riaffiorata, anche se durante il 2000 si è fatto più volte ricorso alla cassa integrazione.

Si tratta di un «fatto gravissimo», dice il segretario Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi. «Un fatto che segna una rottura profonda tra noi e l'azienda. È il segno della volontà di smantellamento della presenza Fiat a Torino e in Italia». Cremaschi osserva come, di mobilità, la Fiat non abbia fatto alcun cenno durante il lungo confronto sul contratto integrativo: «Lo ha tenuto nascosto e lo tira fuori ora. Sono convinto che è una ritorsione rispetto al fatto che le sue posizioni non hanno fatto progressi nella trattativa di gruppo e dopo che sabato tutti quanti abbiamo respinto le sue richieste di modificare la piattaforma». Ma «ritorsione» non è una parola di calibro un po' grosso? «No. La Fiat non aveva nessun bisogno di di attuare la mobilità, ora. Basti pensare che per l'11 aprile è già in calendario un incontro, e Fiat ora lo fa precedere dalla messa in mobilità proprio per sottolineare la sua prepotenza e l'arroganza. Se vuole la rissa, noi siamo pronti», dice Cremaschi che, oltre alla «rozzezza e alla volontà di provocazione dell'azienda», valuta il fatto di merito: «Fiat conferma le nostre più preoccupate previsioni: di là di tutte le belle chiacchiere, quello che sta attuando è un piano di tagli e di ristrutturazioni, che smantella progressivamente il lavoro in Italia. Queste mobilità sono inaccettabili. Fiat si tolga di testa l'idea di poter fare lo stesso tipo di accordo siglato per gli Enti centrali, sulla mobilità in vista della pensione. In quella occasione abbiamo chiarito che la condizione era la prospettiva di mantenere l'occupazione. Quindi ora l'azienda deve fornire le garanzie, che non ha mai dato, per l'occupazione a Mirafiori, e deve discutere il piano industriale, altrimenti sarà scontro». E la mobilità? «È inaccettabile. Se Fiat ha fatto la furbata sperando di far il bis, doppiando il precedente degli Enti centrali, io rispondo che la situazione è del tutto diversa». E la risposta del sindacato? «Arriverà nei prossimi giorni: mi auguro che sia adeguata, da parte di tutti», come fanno ritenere le dichiarazioni rilasciate «a caldo» dei leader di Fim-Fiom-Uilm e Fismic.

G.Lac.

Segnali a tutti: ai delegati, alla Cisl, al governo, all'Ulivo se resterà al potere dopo il 13 maggio

Le certezze del «Cinese»

Bruno Ugolini

ROMA Tutti, non alludiamo ai duemila delegati, ma ai nostri cari amici colleghi giornalisti e giornalisti, scrutano con ansia gli occhi ristretti di Sergio Cofferati, detto «il Cinese».

Aspettano la frase chiave, quella che permette il titolo ad effetto. Sperano, ad esempio, nella battuta dura che taglia i ponti con la Cisl o mette il bastone fra le ruote di Rutelli.

Non è così. Cofferati, nel silenzio del palazzo dei Congressi all'Eur bardato di rosso, prima dell'interminabile applauso finale, tiene conto dei suoi predecessori. Ricorda forse, dentro di sé, quel Giuseppe Di

Vittorio del 1948 che dopo la rottura del patto di Roma già parlava di unità sindacale.

Oppure quel Luciano Lama che all'indomani dello sciagurato referendum sulla scala mobile cercava di mettere insieme i cocci.

Eccolo replicare così, con un paziente atteggiamento didascalico, alle sferzanti parole di Savino Pezzotta, segretario Cisl, pronunciate ieri a questa stessa assemblea. Spiega, Cofferati, come la democrazia sindacale, i diritti, siano il pane indispensabile per un sindacato che si rispetti.

Ricorda come la legge sulla rappresentanza fosse giunta in Parlamento accompagnata dal favore di tutto il movimento sinda-

cale e come qualcosa del genere agisca già per i lavoratori pubblici. Perché la Cisl ora la ripudia dando ragione alla Confindustria? E perché tanti, anche tra le parti politiche, hanno taciuto di fronte al lavoro di lobby, contro quelle nuove regole indispensabili, organizzato e dichiarato da Antonio D'Amato?

Cofferati fa di tutto, anche in questa occasione, per non vestire i panni dell'uomo politico, fedele a quel titolo del suo libro «A ciascuno il suo mestiere». Ma proprio così facendo non può non rievocare, maliziosamente, le parole di Berlusconi sul suo programma, fotocopia di quello della Confindustria.

Nessuno ha smentito quella suggestiva equazione. Pochissimi, anche a sinistra, hanno sentito l'impulso all'indignazione. Eppure in quel manifesto parmenese, sottolinea il segretario della Cgil, c'è un progetto di società al quale è doveroso contrapporre un'alternativa. E anche qui lo stimolo, ma anche la proposta, è tutto politico e investe l'Ulivo. La parola più ripetuta, quasi ossessiva è «innovazione».

Quasi la voglia di ricacciare in gola al presidente degli indu-

striali la brutale accusa di veterosindacalismo, ospitata da «Repubblica». Proprio una delegata, Anna D'Intino, lavoratrice chimica di Milano, pochi momenti prima, aveva sibilato nel microfono, tra il consenso dei suoi compagni, una risposta orgogliosa: «Ritengo Cofferati uno dei primi veri riformisti in Italia, ma con

principi molto radicali...». La verità è, ribadisce il leader della Cgil, che gran parte degli imprenditori vorrebbe passare dall'epoca facile dei cambi flessibili (la svalutazione competitiva) che li fa-

voriva e li impigriva, all'epoca dei lavori iperflessibili, senza regole.

Il futuro, per vincere sui mercati, è fatto invece di qualità, innovazione dei prodotti, formazione. Certo, nel principale sindacato italiano ci si rende conto che bisogna saper innovare anche nei rapporti di lavoro, di fronte a trasformazioni imponenti e complesse. Non apprendo però la strada alla legge della giungla.

Il discorso di Cofferati termina così, quasi improvvisamente, con un apologo. L'apologo del mare, ripreso da uno scritto di Tonino Guerra. È il mare, ap-

punto, delle trasformazioni, con la nebbia che magari ti circonda e non riesci a vedere bene l'orizzonte.

La Cgil vuole affrontare questa incognita con la bussola ferma dei diritti. È il messaggio dell'assemblea dell'Eur, in questo aprile del 2001, prima di una competizione elettorale che può mettere a repentaglio, appunto, molte di queste cose.

L'apologo a qualcuno che ascolta ricorda una frase di Vittorio Foa. Era il congresso del 1969 a Livorno e Vittorio, in polemica con altri dirigenti della Cgil, aveva invitato il sindacato a nuotare in mare aperto, per l'unità sindacale, a quell'epoca perseguita, rompendo paure, pigrizie, tabù d'ogni sorta, dai metalmeccanici di Bruno Trentin.

Oggi, certo, il mare è in tempesta e lo stesso Cofferati, col suo apologo, invita a non aspettare inoperosi che le nebbie si diradino. Anche per impedire che domani, magari dopo il 13 maggio, la geografia sindacale venga sconvolta, nasca la grande Cgil che inghiotte la Uil, Bertinotti che ipotizza un suo sindacato, la Cisl che perde qualche pezzo (come faranno i cislini di Milano a votare contro Antoniazzi?) e cerca consensi a destra (Cisal? Ugl?).

Fantapolitica, forse. Anche per questo è urgente diradare le nebbie, e mettersi a remare.

Tutti da una parte sola, se possibile.

COMUNE DI CASTELFRANCO EMILIA				INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA			
Ai sensi dell'art. 6 della legge 26 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2001 e al conto del bilancio 1999 (1).							
1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)							
ENTRATE							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2001	Accertamenti da conto consuntivo anno 1999					
- Avanzo amministrazione	1.120.000	---					
- Tributarie	15.833.810	15.121.450					
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	7.910.836 (6.968.015)	6.958.142 (6.329.649)					
(di cui dalla Regione)	(531.846)	(395.499)					
- Extratributarie	27.237.466	21.844.401					
(di cui per proventi servizi pubblici)	(23.484.026)	(19.195.387)					
Totale entrate di parte corrente	50.982.112	43.923.993					
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	8.552.052 (10.200)	7.163.525 (20.189)					
(di cui dalla Regione)	(298.674)	(100.000)					
- Assunzione prestiti	5.396.000	970.236					
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	(2.000.000)	(-)					
Totale entrate conto capitale	13.948.052	10.381.933					
- Partite di giro	12.360.000	10.381.933					
TOTALE	78.410.164	62.439.688					
- Disavanzo di gestione	137.000	1.897.059					
TOTALE GENERALE	78.410.164	64.331.747					
SPESE							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2001	Impegni da conto del bilancio 1999					
- Disavanzo amministrazione	---	---					
- Correnti	51.174.141	42.589.343					
- Rimborso quote capitale per mutui in ammortamento	1.374.871	1.193.209					
Totale spese di parte corrente	52.549.012	43.782.552					
- Spese di investimento	11.501.152	10.167.262					
Totale spese conto capitale	11.501.152	10.167.262					
- Rimborso anticipazione tesoreria ed altri	(2.000.000)	(-)					
- Partite di giro	12.360.000	10.381.933					
TOTALE	78.410.164	64.331.747					
- Avanzo di gestione	137.000	1.897.059					
TOTALE GENERALE	78.410.164	64.331.747					
2 - Classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)							
	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	4.288.559	2.516.197	88.284	2.083.593	---	79.731	9.056.364
- Acquisto beni e servizi	146.945	234.485	---	182.757	---	---	564.187
- Interessi passivi	108.593	---	110.937	138.438	42.535	---	404.003
- Investimenti effettuati direttamente dall'Ann	985.215	1.011.028	552.000	1.239.860	---	650.000	4.438.103
- Investimenti indiretti	---	137.000	---	---	---	---	170.000
TOTALE	5.420.719	4.007.303	751.221	3.814.648	42.535	729.731	14.766.457
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1999 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire):							
- Avanzo (disavanzo) di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1999						L. 3.308.843	
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1999						L. ---	
- Avanzo (disavanzo) disponibile al 31 dicembre 1999						L. 3.308.843	
- Ammortare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti o risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo 1999						L. ---	
4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)							
Entrate correnti	L. 1.849	Spese correnti di cui	L. 1.793				
- tributarie	L. 636	- personale	L. 407				
- contributi e trasferimenti	L. 293	- acquisto beni e servizi	L. 417				
- altre entrate correnti	L. 920	- altre spese correnti	L. 879				
I DATI SI RIFERISCONO ALL'ULTIMO CONTO CONSUNTIVO APPROVATO							

Il maggior numero di presenze femminili nei Ds. Nel prossimo Parlamento le elette caleranno dall'undici all'otto per cento?

Donne candidate al maggioritario: Ulivo 56, Polo 27

Luana Benini

ROMA È probabile che nel prossimo Parlamento le donne scendano all'8% calando di almeno tre punti percentuali. Se così sarà vorrà dire che eravamo fanalino di coda in Europa e lo saremo ancora di più. Una rappresentanza politica femminile sotto il 10% costituisce non solo un grave squilibrio, ma un vero e proprio deficit democratico come ha sottolineato lo stesso presidente della Camera, Luciano Violante.

Dal 1995 in poi l'andamento della presenza femminile nei posti decisionali politici è costantemente negativo. Rispetto al 1994 la presenza delle donne è calata del 6,4% in Parlamento e del 4,85% nei Consigli regionali interessati al voto nel 2000. Dopo l'impennata del 1994 che aveva visto aumentare il numero delle parlamentari da 51 a 93 (grazie alla legge sulle «quote», poi abolita dalla Corte Costituzionale) ci fu il crollo nel '96 e la percentuale di donne passò dal 13,9% all'11,26% alla Camera (al Senato restò invariata, l'8%). E la prossima legislatura rischia di essere per l'altra metà del cielo ancora più pesante.

Il calo della rappresentanza femminile sembra riguardare entrambi gli schieramenti anche se la distanza fra Polo e Ulivo in termini numerici è molto grande. Nell'attuale Parlamento le donne dell'Ulivo di Camera e Senato erano 67 su 488, quelle del Polo 21 su 411. In particolare le donne dell'Ulivo erano 45 alla Camera su 315 deputati della coalizione e 22 a Palazzo Madama su 173 senatori dell'Ulivo. Le donne del Polo, 17 alla Camera su 293, e 4 al Senato su 118.

Cosa accadrà nel prossimo Parlamento? Si può partire dal quadro che offrono le combattute selezioni ai tavoli del maggioritario e del proporzionale per azzardare qualche ipotesi con l'orecchio teso ad ascoltare le previsioni in campo femminile che vengono da entrambi gli schieramenti, perché un conto sono le cifre assolute delle donne che compaiono nelle liste, un altro quelle delle possibili elette.

Partiamo con l'Ulivo. Al momen-

L'Italia fanalino di coda in Europa Solo nei paesi del Nord la politica è rosa

Poche e poco potenti. La strada delle donne verso la parità in politica è ancora lunga dovunque. Secondo l'ultimo rapporto dell'Uip (Unione interparlamentare), la quota di donne parlamentari nel mondo supera di poco il 13% e quella delle donne capo di Stato o di governo è inferiore al 5%.

Un quadro poco esaltante in cui fanno eccezione solo i Paesi dell'Europa del Nord, prima di tutti la Finlandia. La politica è rosa anche in Svezia, Danimarca e Norvegia: a Stoccolma più della metà dei ministri sono donne e c'è la più alta concentrazione di donne in Parlamento (42,7%). Nella classifica mondiale delle legislative l'Italia è cinquantunesima.

E in Europa? Il tasso di presenza media delle donne nei Parlamenti degli Stati membri dell'Unione europea è di poco inferiore al 20% ma esistono differenze grandi fra i Paesi.

I Paesi nordici sono sempre i migliori e fra questi gli scandinavi hanno percentuali che oscillano fra il 30 e il 40%; seguono i Paesi Bassi, l'Austria e la Germania con tassi di partecipazione femminile fra il 25% e il 30%, la Spagna di Aznar ha una partecipazione del 28%. L'Italia si trova ad essere fanalino di coda con l'11% di donne alla Camera dei deputati e l'8% al Senato. Vediamo infine il Parlamento europeo. Qui la presenza

femminile è cresciuta costantemente ad ogni elezione fino a raggiungere la percentuale del 30% nella legislatura 1999-2004.

Questa percentuale varia tra i diversi Paesi passando dal 40% della Svezia all'11% dell'Italia che si conferma, anche nelle ultime elezioni europee, fanalino di coda con una delegazione composta da 10 donne e 77 uomini.

Nei Paesi in cui sono state assunte azioni mirate si è avviato un processo di riequilibrio della rappresentanza fra uomini e donne.

In Francia, ad esempio, la legge ha stabilito che le donne candidate alle elezioni comunali siano la metà del totale.

E il risultato delle ultime elezioni ha segnato davvero una rivoluzione: le elette sono state il 47,2%.

Anche l'Italia aveva intrapreso la via dell'intervento legislativo con un insieme di norme contenute in tre diverse leggi (81 e 277 del 1993, 43 del 1995) che garantivano la presenza delle donne nelle liste per le elezioni amministrative e per la quota proporzionale della Camera.

Queste norme però sono state dichiarate incostituzionali dalla Corte costituzionale.

Negli anni '70 e '80 è andata avanti la discussione sulle quote, un meccanismo interno ai partiti come misura per avviare lo squilibrio, avvertito tuttavia da una parte del mondo femminile.

to in cui scriviamo, le candidate messe in campo dalla coalizione per il maggioritario alla Camera sono 56 ma quelle che, a giudicare dalle fasce dei collegi ritenuti più o meno sicuri, hanno una possibilità reale di essere elette, potrebbero essere una metà. A queste vanno aggiunte le donne che saranno elette nella quota proporzionale. I Ds ne hanno messe in campo

28, una cifra molto elevata (9 le capliste e molte «numero due», una quota superiore a quella delle passate elezioni), il resto della coalizione una decina (fanalini di coda, nella scelta «rosa», i partiti della Margherita, mentre i Verdi hanno fatto uno sforzo notevole per riequilibrare). A conti fatti, la percentuale delle donne in campo ulivista che approderà alla Ca-



Piazza Montecitorio sede della Camera dei deputati

mera non dovrebbe discostarsi molto dall'attuale. I problemi si pongono per il Senato dove le candidate messe in campo dalla coalizione sono solo 20. E qui si rischia molto. Perché nelle più ottimistiche previsioni potrebbero passare il turno una decina.

Per quanto riguarda il Polo, sono 27 le candidate messe in campo dalla coalizione nel maggioritario alla Camera (di cui 14 di Fi), 3 nel proporzionale. Al Senato sono 10 complessivamente. Fra le poliste, Alessandra Mussolini parla di vera e propria «mattanza». An aveva, nella passata legislatura, tre donne alla Camera e tre al Senato. Adesso si rischia una decurtazione del 50%. Ci sono 7 donne di An nelle liste fra maggioritario e proporzionale. Alla Camera ce ne sono solo 2 sicure, dice Mussolini. Al Senato si misureranno Anna Maria Siliquini e Adriana Pasquali. «In realtà - spiega Mussolini - alla Camera potrei restare io e la Napoli se ce la

fa. Da noi c'è quello che c'è da tanto tempo...Si è creato un corto circuito e le new entry sono quasi inesistenti. Il massacro è stato fatto dai principi azzurri che scelgono le persone da mettere nei collegi maggioritari. Molto più democratico il sistema proporzionale. Quante saremo complessivamente fra tutti e due gli schieramenti nel prossimo parlamento? L'8%? Io credo di meno».

«Spero che le previsioni dell'8% vengano contraddette - dice Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne diessine - ma una cosa è certa, saranno proprio le diessine che consentiranno di arrivare a una soglia decorosa di rappresentanza femminile e che riapriranno il tema di nuove regole e riforme per aprire la politica ai talenti delle donne e dunque di tutti. Il numero di donne che la coalizione ha messo in campo non è certo eclatante o esaltante, le difficoltà ci sono state al Senato e nel Mezzogiorno. Però siamo fiere dei risultati

che senso ha

Era un convegno sulla salute e il ministro Veronesi stava dicendo che il sano e il malato non sono la stessa persona. Basta una frazione di tempo, stai male, sei sempre tu. Ma non ti trattano più come prima. Sei "un paziente". Subisci. Decidono altri che sanno molto (se va bene) del tuo corpo. Di te - la persona - non sanno niente. Se va male e sei alla fine, preferiscono lasciarti andare. Porti sfortuna all'ospedale, se muori all'ospedale.

Durante il convegno passano a Veronesi un bigliettino. Da un ospedale, che è proprio lì accanto al convegno, stanno mandando a casa un morente. Meglio a casa, ha detto bonariamente il primario. Gli hanno detto che la casa era una portineria. Meglio a casa, ha ripetuto il primario, con aria paterna allontanandosi.

Il ministro medico ha scritto e telefonato al collega. Il primario non ha cambiato parere. «Mi serve il letto. E poi le cure sono finite».

Un medico come Veronesi conosce tanta gente e ha chiesto aiuto a un piccolo centro di volontariato cattolico che ha trovato una cameretta. C'erano persino due sedie comode per i parenti più stretti, un po' di verde, un po' di dolcezza, un po' di sorrisi, i pasti caldi per chi si dava il turno ad assistere.

Ma altrimenti? Altrimenti niente. Chi muore ingombra sia i letti (che servono subito) sia le statistiche. Chi vuole un decesso in più nella sua corsia?

Lo strano della storia è questo. Riguarda tutti e non ci pensa nessuno. Dimenticavo. Ci sono le cliniche. Poiché lì si comincia da un milione al giorno, non c'è fretta a liberare il letto.

FC

ottenuti, data la situazione. Anche perché la nostra battaglia ha riaperto una questione irrisolta nel nostro paese. Nove donne capolista, alcune in città importanti: non era mai accaduto in nessuno schieramento politico in Italia e non era scontato. Nel proporzionale, poi, le donne diessine sono il 50%». «La quota del proporzionale - aggiunge la senatrice uscente

Franca Prisco - è molto buona, ma qui abbiamo potuto agire senza i condizionamenti della coalizione. Nei collegi avremmo potuto avere molte più donne ma ha pesato la morsa della coalizione e la tensione spasmodica degli uomini». Insomma, doveva essere tutta la coalizione ad imboccare una strada più innovativa e così non è stato.

Con Wind gli affari si fanno al telefono: **4 lire al secondo** verso i cellulari Wind e il numero del vostro centralino. **8 lire al secondo** verso tutti gli altri cellulari e i numeri fissi. **Sconto del 50%** dopo il terzo minuto di conversazione. **Bonus Wind fino al 20%** per le bollette che superano le 150.000 lire di traffico bimestrale.

Wind Soluzione Business.
La soluzione per chi lavora col telefonino.

abbonatevi con il **159** www.wind.it
o presso i rivenditori Wind

Per attivare Soluzione Business rivolgetevi presso tutti i rivenditori Wind.

Soluzione Business è attivabile in abbonamento per un minimo di due ad un massimo di quattro cellulari. Canone mensile di Lit. 3000 + Iva per ogni linea che si attiva. Lo sconto Light si applica alle chiamate voce nazionali ad eccezione di quelle verso i servizi Wind, verso i numeri speciali di decade 1 e a tassazione speciale in decade 8 abilitati. La Soluzione Business non è cumulabile con l'opzione NoWind e con il servizio BOP. Per informazioni sui servizi Wind, chiamate gratuitamente il 159 dai telefoni Telecom Italia e Wind.

WIND

L'inchiesta per riciclaggio sul leader del Polo è stata archiviata, ma per scadenza dei termini. Si continua a indagare sulle holding Fininvest

Berlusconi costretto a testimoniare su Dell'Utri

Di fronte ai suoi rifiuti i magistrati di Palermo non escludono l'accompagnamento coatto in aula

Sandra Amurri

PALERMO Silvio Berlusconi accompagnato coattivamente dai carabinieri per testimoniare al processo dell'Utri? Non è un'ipotesi fantapolitica se il candidato premier del Polo continuerà a rispondere di no ai magistrati che chiedono di ascoltarlo. Ma procediamo con ordine partendo dal processo Dell'Utri in corso a Palermo. Qui sono state depositate le relazioni sui flussi finanziari delle Holding svolte dalla Dia e dal consulente tecnico della Bankitalia nominati dalla Procura nell'inchiesta per riciclaggio a carico di Berlusconi. Inchiesta, archiviata perché erano scaduti i termini per le indagini. Nella prossima udienza, lunedì 9 aprile, il tribunale deciderà se accogliere la richiesta dei pm di ascoltare il maresciallo capo Giuseppe Ciuro della Dia e il consulente finanziario dottor Giuseppe Giuffrida, e di ammettere la testimonianza di Berlusconi in merito alle Holding.

L'importanza di ascoltare i due consulenti nasce dal fatto che l'inchiesta è stata archiviata per scadenza dei termini, ma gli accertamenti svolti dalla Dia non hanno dimostrato l'assoluta estraneità di Berlusconi ai fatti che gli venivano imputati e hanno rivelato che le società servivano per far transitare flussi di denaro dalla provenienza ignota.

L'inchiesta è partita da un rapporto Dia su «Rete Sicilia» e i flussi di denaro dall'emittente alle società del Cavaliere

In qualche modo hanno avuto rapporti economici finanziari con le Holding. Si rimette a codesta autorità giudiziaria, la Procura di Palermo, l'opportunità di impartire specifiche direttive di indagine ritenute meritevoli di particolari approfondimenti inerenti alle seguenti società: Milano 3, Fininvest, Ponte S.r.l. e Istifi.

Ma come è nata l'inchiesta su Berlusconi? Da un rapporto della Dia nel 1997 su una emittente palermitana «Rete Sicilia». Leggendo il

libro soci - presidente del Cda era tal Antonio Inzaranto, legato alla famiglia Buscetta - vi si riscontra un passaggio di quote dalla Parmafid Spa alla Holding italiana VI, VII, VIII fino alla XVIII di proprietà di Berlusconi. Movimentazione che avviene nell'83. La Procura di Palermo decide di approfondire, per capire quale ruolo abbiano avuto queste Holding e l'indagine si sposta al Nord. La prima tappa è alla Banca Popolare di Lodi dove appare che le denominazioni sociali delle Holding dalla I alla XXII erano censite come servizi di parrucchiere ed istituti di bellezza. Inoltre, l'istituto di credito aveva avuto rapporti non con 22 ma con 38 Srl. Nel giugno del '78 la Srl costituite erano 28 denominate Holding I, II, III, ecc... tutte appartenenti per il 10 per cento al dottor Minna Armando e per il 90 per cento alla moglie Nicola Crocchia. A novembre le Holding arrivano ad essere 32 e nel marzo dell'81, 38. Tutte le Holding, escluse tre, sono direttamente o indirettamente di proprietà di Berlusconi, di componenti della sua famiglia o riconducibili al gruppo Fininvest. Le Holding dalla I alla XXII hanno sottoscritto il capitale sociale della Fininvest Spa. Si scopre che anche due società fiduciarie della Bnl, Saf e Servizio Italia, hanno rapporti con la Fininvest e dalla relazione ispettiva presso le due fiduciarie emerge che le operazioni (sul capitale) comportanti trasferimenti di quote «franco valuta» sono state effettuate solamente sulla scorta delle sole dichiarazioni del fiduciante, senza acquisire nessuna documentazione at-

ta a dimostrare l'avvenuto pagamento fra le parti. Nelle fiduciarie venivano effettuate operazioni per 200 miliardi di cui 100 miliardi avvenivano tramite bonifici bancari, assegni circolari e di conto corrente, mentre gli altri 100 miliardi regolati direttamente tra il fiduciante (Berlusconi) e le società. Un altro fatto anomalo costituito dagli «aumenti gratuiti di capitale» effettuati dalle Holding. Come anomale sono risultate alcune operazioni contabili che emergevano dall'analisi incrociate



Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia

Schiavella/Ansa

dei bilanci delle Holdings e dalle documentazioni acquisite presso la Saf e Servizio Italia. Fra queste la più importante è quella del 19 dicembre del '78. Berlusconi comunicava alla Saf, e per conoscenza alla

Più di 900 milioni furono trasferiti anche sul conto di Forza Italia, ma sul bilancio non vi è traccia di quei soldi

re Ardigo a Milano, amministrata da Enrico Porrà, 75 anni colpito da ictus, i cui libri sociali obbligatori non erano mai stati scritti. In pratica la sua funzione era finalizzata esclusivamente ad effettuare solo queste due specifiche operazioni. Dalle documentazioni acquisite presso la Banca Popolare di Lodi salta fuori una società denominata Dolcedrago, controllata dalla famiglia Berlusconi, dal cui

conto, nel 1994, vengono trasferiti 980 milioni al conto di Forza Italia ma di quei soldi sul bilancio di Forza Italia non vi è traccia. Spiegazione data da Dolcedrago: «Si è trattato di un prestito e non di una elargizione, sottoposta in quanto alla normativa sul finanziamento pubblico dei partiti». Singolare il fatto che Berlusconi prestò i soldi a se stesso, dal momento che la società è sua. E poi, un prestito non deve apparire ugualmente nel bilancio? Veniano quindi al comporta-

mento del cavaliere che non va a testimoniare al processo Dell'Utri come è stato invitato a fare. I pm, per evitare che la sua testimonianza cadesse nel pieno della campagna elettorale, nell'ottobre del 2000 gli hanno mandato a dire attraverso gli avvocati di Dell'Utri che avevano bisogno di ascoltarlo. La risposta è stata: «Siamo già in campagna elettorale». Gli hanno chiesto di indicare una data a lui più congeniale dopo le elezioni politiche del 13 maggio. Ma anche in questo caso è seguito un «no». La prossima tappa sarà l'invio di una citazione che i pm si augurano verrà rispettata altrimenti saranno costretti a chiedere l'accompagnamento coattivo. Berlusconi dovrà raccontare i rapporti con Vittorio Mangano, stalliere e uomo di fiducia della casa, che si è rivelato in odore di mafia. Se sapeva dei rapporti che intercorrevano tra Dell'Utri e Gaetano Cinà, detto Tanino, mafioso di Borgovico; se è vero che a metà degli anni 70, a Milano sarebbe avvenuto un incontro tra Bontade, Teresi e lo stesso Berlusconi. Dovrà spiegare, infine, con quali soldi ha acquistato le televisioni in Sicilia. Se verrà accolta la richiesta dei pm, sarà ascoltato anche in merito alle Holding.

Telecinco

SULL'IMMUNITÀ VERTICE A STRASBURGO

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO Sono 2.300 milioni di pesetas. Oltre 25 miliardi di lire per frode fiscale e altri reati legati agli interessi sulle tv Telecinco, Publiespagna e e Tvdabo. È l'accusa del giudice spagnolo Baltasar Garçon a Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri. È l'imputazione scritta nel documento giunto alla presidenza del parlamento europeo nel luglio del 2000 da parte della Corte suprema di Spagna con cui si chiedeva l'autorizzazione a procedere nei confronti dei due deputati italiani ma che, per sette mesi, è rimasto ben nascosto. E lo sarebbe stato ancora per molto tempo se la stampa iberica non avesse scoperto il caso a febbraio. Un caso che, adesso, rischia di provocare una seria crisi istituzionale ai vertici dell'assemblea di Strasburgo. Sarà una riunione a porte ermeticamente chiuse, quella della conferenza dei presidenti che dovrà decidere, nel pomeriggio, come far uscire da un'imbarazzante situazione la stessa presidente dell'assemblea, la francese del Ppe Nicole Fontaine, accusata dal gruppo del Pse di aver commesso una serie di atti irrituali che hanno impedito al parlamento di far valere le proprie prerogative legate all'immunità dei suoi componenti. «Nel luglio dell'anno scorso - ha detto il capogruppo socialista, Enrique Baron Crespo - la signora Fontaine avrebbe dovuto informare il parlamento che era giunta, attraverso un funzionario dell'ufficio di Madrid, la richiesta della Corte suprema. Invece, il suo Gabinetto, ha ritenuto di rinviare il dossier alla rappresentanza spagnola presso la Ue perché chiarisse quale fosse l'autorità competente per la trasmissione degli atti». Da quel momento, era il 28 agosto, tutto è stato coperto dal si-

lenzio. Il governo di Aznar non ha risposto e la presidente Fontaine non ha più sollecitato il chiarimento. Soltanto il 5 marzo scorso, dopo l'eco suscitata dalle rivelazioni di e di altri giornali, l'ambasciatore spagnolo a Bruxelles ha fatto sapere che il suo governo aveva deciso di ricorrere al Consiglio di Stato che, naturalmente, si è preso il suo tempo. Qual è il problema? La presidente, avallando il comportamento di un suo funzionario, ha sostenuto che le richieste di revoca dell'immunità dei deputati vanno presentate attraverso i canali diplomatici. La controversia ruota attorno al concetto di «autorità competente». Ma l'autorità competente, è la repubblica dei socialisti, non può che essere la magistratura e non già il ministero degli esteri di un governo che, tutt'al più, svolge la funzione di postino. In ogni caso, il Pse sostiene che gli uffici della presidenza avrebbero dovuto: a) protocollare la lettera dei giudici di Madrid, cosa che non è stata fatta; b) trasmettere alla commissione giuridica del parlamento il dossier per una decisione, anche per valutare eventualmente la correttezza della prassi seguita dai giudici; c) informare l'aula, cosa che non è stata fatta. La riunione di oggi è stata convocata per uno «scambio di vedute». Secondo fonti del Ppe vicine a Berlusconi un accordo potrebbe essere ricercato in una sorta di nuova interpretazione del regolamento interno del parlamento. La presidente Fontaine, per il delicato ruolo di equilibrio istituzionale, vorrebbe uscire dal pasticcio in modo onorevole. Forse la soluzione sarà trovata affidando la vicenda alla commissione costituzionale presieduta da Giorgio Napolitano che dovrà proporre una soluzione dal punto di vista generale.

se.ser.

ROMA Lezione di satira, in cattedra Dario Fo. Lezione universitaria, dunque. Aula, davanti alle telecamere, la trasmissione di Daniele Luttazzi, Satyricon, quella che ha rischiato di mandare in frantumi, nelle settimane scorse, il vertice Rai. Il premio Nobel, con la consueta sagacia, è riuscito a parlare ieri sera, per una ventina di minuti di satira e potere, della forza della parola su quella del denaro, mettendo in evidenza i limiti di chi male accetta le pungolature satiriche che fanno parte integrante della storia culturale del nostro paese, fin dal 1200. Obiettivo la destra nel suo complesso, quella parte del paese che «non ha nella sua cultura l'idea di satira». Che ne teme le conseguenze ancor prima di comprenderla e, quindi, auspicherebbe

Il premio Nobel a Satyricon duetta con il presentatore: nel mirino i tentativi della destra di mettere il bavaglio ai programmi tv

Fo fa lezione di satira da Luttazzi

di vederla eliminata piuttosto che farci i conti. Che preferirebbe fare i conti con l'incolto sfottò che è un'esercitazione «fine a se stessa». L'esatto contrario della satira che nasce «come conseguenza di dolore e prevaricazioni».

Polemica diretta con Berlusconi? Non più di tanto, l'obiettivo delle frecciate è stato più intuito che espresso in modo diretto. Di far nomi, d'altra parte, non c'è gran bisogno se a parlare è Dario Fo. Che ha tenuto a ricordare ai

giovani talenti comici come la sola imitazione di un politico «non reattiva niente», provoca una risata che non ha alcuna conseguenza, mentre la vera satira ha in sé il bisogno di elevarsi moralmente.

Per questo la satira «non ha limiti» se non quelli che si dà lo stesso interprete. Non per frenarsi. Ma per seguire una linea di rigore». La lezione di Fo su satira e potere è stato un lungo viaggio di parole e sensazioni attraverso la storia culturale di questo paese. Per

passare dai comici e i conduttori di oggi a San Francesco. Un aneddoto accomuna idealmente il santo di Assisi a Daniele Luttazzi. Quest'ultimo lo sterco (di cioccolata) l'ha mangiato in diretta tv. Il primo, stando all'aneddoto raccontato in trasmissione, si sarebbe sporcato di escrementi di porco prima di andare a parlare con il Papa che, dopo un momento di imbarazzo, lo avrebbe abbracciato dimostrando maggiore elasticità mentale di quanti hanno gridato allo scandalo, qualche settimana fa, vedendo il conduttore di Satyricon in azione.

Ma la partecipazione a Satyricon non ha condizionato più di tanto le posizioni di Dario Fo, che non ha risparmiato colpi agli avversari di sempre ma anche a coloro che dovrebbero essere compagni di strada. Per questo, ieri pomeriggio, mentre a Pesaro teneva una lezione vera, il Nobel ci ha tenuto a precisare che se «la destra ha intenzione di cacciare dal servizio pub-

blico tutti quelli che sono soltanto sospetti di essere di sinistra: siamo arrivati all'elenco fatale, una cosa che ricorda le cosiddette coscienze» non per questo sente un'aria di democrazia certa all'interno della Rai.

«In questo momento li si stanno muovendo ma non perché siano diventati di colpo liberali stupidi», ma proprio per il possibile e ventilato piazza pulita del dopo elezioni. Una risposta a distanza alle parole del presidente della Rai,

Roberto Zaccaria, che poco prima aveva ribadito, difendendo la scelta del Cda di non chiudere Satyricon, che «finché in un paese c'è la satira c'è anche la libertà».

La presenza di Dario Fo e la lezione sulla satira fatta a tutto campo, senza badare agli amici ma preferendo come obiettivo gli avversari, ha consentito a Daniele Luttazzi una pausa nei suoi attacchi polemi alla destra.

Il monologo del comico è stato, quindi, dedicato ad un tema, comunque, a lui molto caro: il sesso. Susciterà polemiche la scorribanda satirica di Fo? Non è prevedibile. Anche perché non è comprensibile il livello oltre il quale chi non ha la cultura della critica si sente offeso.

m.ci.

bar bossi

La massoneria sono i banchieri centrali, quelli che ci vogliono imporre la razza unica, che vogliono favorire la famiglia omosessuale per arrivare alla razza unica, questi sono i massoni di oggi, ma i loro crimini non potranno essere realizzati perché il loro tempo è scaduto. In Italia hanno provato con la fecondazione eterologa. Volevano dare in mano allo stato lo sperma e magari nell'uomo nuovo ci mettevano il cinese. È il progetto della razza unica, un progetto nazista. Li abbiamo fermati in Parlamento noi per primi, da soli, poi è arrivato il Polo, adesso ci tentano in Europa con l'adozione per la famiglia omosessuale. Al Consiglio d'Europa hanno detto che siamo rompicoglioni. E vero, siamo rompicoglioni per conto del popolo. Noi vogliamo la famiglia eterosessuale, figli, popolo e devolution. Berlusconi non è un frammassone. Ha cinque figli e questo è una garanzia, lui non è diretto dai poteri occulti mondiali.»

Umberto Bossi, da "la Repubblica", 11 settembre 2000

Annulato l'appuntamento di Milano del 27 e 28 aprile. Berlusconi voleva portare in piazza oltre un milione di persone

Forza Italia teme la rabbia degli esclusi, salta il congresso

Natalia Lombardo

ROMA Salta la kermesse elettorale-congressuale di Forza Italia. Il grande evento mediatico - una convention all'americana più che il secondo congresso programmatico - che si sarebbe dovuto tenere il 27 e il 28 aprile ad Assago, alle porte di Milano, è cancellato. È stato rinviato all'autunno, probabilmente a ottobre, in modo da essere «asorbito» nel vero congresso politico nel quale saranno eletti gli organi dirigenti del partito.

Il motivo ufficiale? Tutto tecnico, spiega Claudio Scajola, coordinatore di FI: «Non c'è il tempo materiale per organizzarlo e i candidati sono tutti impegnati sul territorio per la campagna elettorale. Dobbiamo permettere a tutti di lavorare al meglio nei rispettivi collegi», perché, conclude, «dobbiamo stravincere». Conferma la

spiegazione Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi: «Sono alcuni giorni che il presidente stava pensando al rinvio, per non tenere i candidati bloccati per tre giorni a Milano, lontani dai collegi».

Ma c'è anche un motivo politico, maturato in questi giorni proprio nella guerra delle liste. Annullare il rischio di veder sbottare in piena platea, sotto l'occhio della tv, gli scontenti e gli esclusi dalle candidature. Magari i fan calabresi di Maccagnano asserragliati sotto il palco, o i militanti di Barletta inviperiti contro il coordinatore regionale o altri ancora. Potrebbe scoppiare, quell'attrito fra i coordinatori regionali (nominati dal vertice) e quelli provinciali e cittadini (eletti dai circoli di base). Due istituzioni diametralmente opposte. E i secondi se ne stanno accorgendo.

Parla chiaro, come sempre, Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, che vede nel rinvio una «giusta» motivazione politica: «Evitare che si

trasformi in un mugugno da parte dei trombati che si lamenterebbero delle mutilazioni subite, mentre gli altri esalterebbero le beatificazioni ricevute. Tutto questo è il contrario della democrazia interna».

C'è poi, spiega qualcuno di Fi, anche un attempto «dosaggio» mediatico, considerato proprio da chi i media li possiede e se ne intende. Dopo il bombardamento dei sorrisi cubitali di Berlusconi, da luglio ad oggi, meglio non rischiare una overdose di immagine. Magari gli italiani si stufano e non votano... E, curioso a dirsi per un partito «Paperone», si tiene d'occhio il portafoglio: «Costa troppo», afferma Giorgio Lainati, capo ufficio stampa di FI, «una cifra folle, per poi rifare un congresso in autunno». Davvero? Ma quanto costò la nave «Azzurra»? Circa 3, 4 miliardi. Ma un congresso costa molto di più».

Così, meglio fare la moltiplicazione dei pani e dei pesci, anche dal punto di vista di immagine.

La campagna elettorale (quella ufficiale) di Berlusconi sarà quindi decentrata sul territorio. Eppure dopo la nave ci si aspettava qualcosa di grandioso, magari uno Shuttle... No. Meglio raddoppiare gli eventi, diffonderli a tappeto in tutta Italia? Bonaiuti non smentisce, e qualcosa si sta architettando. Di sicuro sarà organizzata una giornata evento, sempre al Nord, più agile nei tempi. Ieri si è indicato anche un rischio sicurezza per la manifestazione conclusiva del leader di FI, il 28 in piazza Duomo a Milano, troppo «incastata» fra il 25 aprile e il 1 maggio.

Ma ieri nel centrodestra si è visto un colorito battibecco fra Umberto Bossi e Bobo Craxi: il leader della Lega lo ha detto chiaro e tondo su *Famiglia Cristiana*: «De Michelis e Martelli? Mi stanno sulle scatole». E Bobo ribatte: «Stavolta Bossi ha passato il segno. È vero che "can che abbaia non morde", soprattutto se scodinzola ogni lunedì ad Arcore, al calduccio di 45 seggi».

Nelle Università stravince la sinistra

Nei dieci atenei che hanno rinnovato le rappresentanze studentesche la sinistra stravince. Così a Pisa dove la lista ha ottenuto il 59% dei voti; al Politecnico di Bari (51%) e a Modena dove ha guadagnato tre rappresentanti in più rispetto alle elezioni precedenti. A Firenze vittoria storica: 58%. Storica rimonta anche negli atenei del Nord: alla Statale di Torino la lista di sinistra è passata in due anni da 600 a 2000 voti. Alla Bocconi di Milano ha conquistato invece il 42% dei voti, strappando l'ateneo alla destra che da più di quattro anni aveva la maggioranza. Sempre in Lombardia, all'università dell'Insubria di Varese e Como, la sinistra che si presentava per la prima volta è divenuta prima lista. A Genova si è passati dal 6% al 25% dei consensi e da 6 a 21 eletti nel Consiglio di facoltà.

In Toscana, a Figline e Sinalunga, imbrattati i monumenti che ricordano i caduti partigiani. Messaggio degli skinheads: «Morte al comunismo»

Svastiche e croci celtiche sulle lapidi della Resistenza

Luca Martinelli

PRATO Svastiche e croci celtiche contro i simboli della Resistenza. A Figline, piccola frazione di Prato, come a Sinalunga, comune a sud della provincia di Siena. In entrambi i casi, nel mezzo di un clima elettorale tutt'altro che pacato, il messaggio è chiaro: ingiuriare i martiri che hanno permesso il ritorno della libertà e della democrazia dopo il buio del ventennio fascista. Ma le offese ai simboli, avvertono gli amministratori e i Ds delle due città toscane, non cancelleranno la memoria e non piegheranno l'impegno dei cittadini per la crescita civile e democratica del paese.

La vergognosa cronistoria degli oltraggi si consuma tra venerdì 30 marzo e domenica 1 aprile.

Gli «assalti» avvengono di notte. Si comincia venerdì in località Le Macchiaie, nei pressi di Sinalunga. La struttura del cippo commemorativo dei partigiani Ugo Moscatelli e Alduino Grazi, uccisi dai nazisti il primo luglio 1944, viene danneggiata e poi imbrattata con vernice spray di colore nero.

Sulla croce del cippo viene disegnata una svastica, mentre alla base la firma è una croce celtica. Vicino al monumento, un biglietto: «Nessuna pietà per i traditori. Oggi come ieri morte al comunismo. Skinheads Sinalunga».

Ferma e dura la reazione dei Ds, che condannano senza appello l'accaduto e parlano di «un fatto che mette in allarme rispetto ad un odio strisciante, certamente minoritario ma preoccupante».

Due giorni dopo è la volta di Figline, dove la notte tra il 4 e il 5

settembre 1944 i nazisti trucidarono 29 partigiani della Brigata Buccheri per rappresaglia.

In ricordo di quell'episodio, oltre alla lapide commemorativa inaugurata dopo la fine della guerra, il comune di Prato ha dato vita al progetto del Museo della Resistenza e della deportazione che sarà ospitato in alcune stanze del locale circolo Arci «29 Martiri». Ebbene, su una delle pareti del circolo i soliti noti hanno scolpito, con tanto di martello e scalpello, una svastica.

E a Figline la tensione è salita alle stelle. Perché un anno fa le stesse pareti del circolo furono imbrattate con una scritta offensiva e solo pochi mesi fa il tricolore sempre issato davanti alla lapide che ricorda i partigiani uccisi fu oggetto di oltraggio.

«Sono tornati di notte come

sanno fare soltanto i delinquenti», reagisce Ennio Saccenti, presidente della circoscrizione nord e figlio di Dino Saccenti, partigiano e primo sindaco di Prato dopo la Liberazione.

Duro anche il presidente del circolo: «Questo clima alimenta certi animi da scarafaggio. Con questi episodi torna alla mente il passato. Serve più buon senso da parte di tutti. Politici compresi».

E il sindaco di Prato, il diessino Fabrizio Mattei, avverte: «E' un'offesa che non può essere sottovalutata. Ma dev'essere chiaro che lo sfregio alla memoria della Resistenza e ai valori democratici e civili del paese non bloccherà il progetto, già in corso, di realizzare il museo. Continueremo ad operare perché non si cancelli il passato e soprattutto la memoria della riconquista della nostra libertà».

Manette per la lobby delle aste truccate

MILANO Sarebbero stati i «padroni» del sesto piano del palazzo di giustizia di Milano, coloro che - sostengono gli inquirenti - ne avevano il controllo fisico istituzionale» da anni, gestendo di fatto le aste giudiziarie che li si tengono. Così per otto persone sono scattate le manette all'alba di ieri dopo un'indagine congiunta del Nucleo provinciale di polizia tributaria della Finanza e della Squadra mobile di Milano che hanno anche perquisito nove società e 11 abitazioni e sequestrato sette immobili e oltre un miliardo e 800 milioni tra depositi cauzionali per le aste e somme già depositate nella cancelleria del Tribunale in attesa del trasferimento dell'immobile aggiudicato.

In pratica - scrive il gip Guido Salvini negli ordini di custodia cautelare - gli indagati avrebbero trasformato le aste in questione in un'occasione stabile di «taglieggiamento parassitario», creando società immobiliari di paravento dal basso capitale sociale (20 milioni) e di stampo familiare con cui parteciparvi. Secondo l'accusa, avrebbero avvicinato gli aspiranti partecipanti nei corridoi del palazzo «convincendoli» a versare loro una tangente del 10-15% sul prezzo di aggiudicazione: in caso di rifiuto avrebbero prospettato rilanci sull'offerta base contro cui le loro vittime non avrebbero potuto rilanciare oppure sarebbero passati a minacce vere e proprie.

Primo Maggio in piazza San Giovanni

Il commissario straordinario Mosino accoglie le richieste dei sindacati. Veltroni: «Una scelta importante»

Bruno Vecchi

ROMA Appuntamento il Primo Maggio. In piazza San Giovanni. Alla fine hanno vinto la storia e la tradizione. E, come ha sottolineato il commissario straordinario al Comune di Roma, Enzo Mosino, nel concedere l'autorizzazione ad effettuare il concerto promosso dalle confederazioni sindacali, è stata riconosciuta la «valenza simbolica ed eccezionale che la manifestazione assume a livello nazionale». Il temuto trasferimento a Tor Vergata, dunque, non c'è stato. Come da più parti era stato chiesto. In nome di un valore, simbolico, affettivo e politico, che anche l'Unità aveva sottolineato nell'edizione di domenica.

«Sono molto felice per la decisione del commissario straordinario di concedere piazza San Giovanni per il concerto del Primo Maggio. È una scelta che giudico molto importante, perché viene incontro alle richieste, alle quali ci eravamo associati, dei sindacati e risponde alle aspettative di centinaia di migliaia di giovani», è stato il commento del candidato a sindaco di Roma Walter Veltroni. Una soddisfazione espressa anche dalla Cgil.

Finisce nel migliore dei modi una vicenda iniziata quindici giorni fa. Quando il commissario aveva ventilato l'intenzione di spostare la manifestazione del Primo Maggio a Tor Vergata. In sintonia con la volontà espressa dalle autorità cittadine di decongestionare l'impatto ambientale su Roma. Ragioni che Musino ha ribadito nell'incontro di ieri con i sindacati. Ma che hanno trovato un punto di mediazione nel riconoscimento del concerto come un evento unico. E non solo per la capitale. Già, perché il concerto del primo Maggio è diventato nel tempo qualcosa in più di una semplice occasione di incontro nel nome della musica.

Basta scorrere l'elenco dei partecipanti delle dieci edizioni precedenti per averne una conferma.

In piazza San Giovanni, nel corso degli anni, si è dato convegno il meglio del rock nazionale ed internazionale. E il palco è diventato il luogo deputato per sottolineare e confrontare le tante anime della musica e della cultura. Nato come un semplice evento, si è in breve trasformato come un appuntamento irrinunciabile. Al quale gli artisti non si sono mai sottratti. Non c'erano necessità altre delle case discografiche che tenessero. Nessun promozionale che potesse tenere lontano un artista. San Giovanni, per un giorno, è il centro del mondo delle sette note. Un centro di gravità permanente in cui i giovani rockettari sconosciuti incontrano le rock star più celebrate. E in cui perfino l'idolo Sting, l'inarrivabile mito giovanile, può arrivare come uno cantante qualunque, accompagnato solo dalla sua chitarra e dal desiderio di mettersi a cantare. Mettere da parte questo valore - insieme a quello più politico della manifestazione sindacale in piazza San Giovanni - non era certo possibile.

Sciolto il nodo logistico, la parola adesso passa alla macchina organizzativa. Il tempo stringe, ma qualche accordo per rendere nuovamente indimenticabile l'incontro è già stato preso. Nomi di stelle o gruppi invitati non se ne fanno. Per scaramanzia o perché le firme sono in ndiritura d'arrivo. Meno che mai è il caso di provare a leggere nella sfera di cristallo qualche anticipazione. Ergo, in attesa di leggere programma e scaletta, accontentiamoci di rileggere il giudizio del commissario straordinario Musino. Quel suo riaffermare, nel riportare il concerto in piazza San Giovanni dopo l'esilio volontario dell'anno scorso, la particolare valenza simbolica ed eccezionale ed eccezionale che la manifestazione assume a livello nazionale, vale più di ogni altra analisi. Perché ratifica che San Giovanni era ed è San Giovanni. Un piccolo puntino nell'universo del quale, almeno per un giorno, nessuno può fare a meno.



L'immagine del pauroso incidente di ieri sulla via del Mare

Auto a gas esplose 4 morti a Roma

Un sorpasso sbagliato ha distrutto una famiglia romana, ieri, sulla via del Mare. Anna Loredana Veniamin, 44 anni, dipendente del Coni, stava accompagnando i due figli a scuola, quando la sua vettura si è scontrata con un'auto che viaggiava nella corsia opposta. Nell'impatto la donna e uno dei figli sono stati sbalzati fuori dalla vettura e sono morti sul colpo. L'altro figlio, Giorgio, di 19 anni, è invece rimasto intrappolato nell'auto che - alimentata a Gpl - è subito esplosa.

La quarta vittima è il conducente di uno scoote che è spraggiato nel frattempo e che non è riuscito a frenare schiantandosi contro l'auto. Si chiamava Vito Cascioni, 38 anni, di Fiumicino. Tre i feriti: sono Sonia Tomasini, di 49 anni, il marito Ernesto Cerasaro, di 44, e Deborah Sesta, di 44.

Contributi anche per i farmaci della «cura Di Bella». L'assessore Bissoni: nessuna legittimazione, solo un sostegno alle famiglie in un momento di grande dolore

Emilia, aiuti della Regione estesi a tutti i malati terminali

BOLOGNA Anche le cure alternative vanno tutelate e finanziate dalla sanità pubblica, se questo serve ad alleviare i disagi di famiglie già duramente provate. Così la giunta regionale dell'Emilia Romagna ha deciso di estendere gli assegni per le spese dei farmaci a favore di pazienti in fase critica, ovvero i malati terminali, soprattutto oncologici, compresi quanti in questi anni hanno scelto la cura Di Bella. «Non vogliamo legittimare Di Bella - ha detto l'assessore alla Sanità Bissoni - rispetto alla quale la Regione Emilia-Romagna riconosce a pieno i risultati della speri-

mentazione e si attiene alle disposizioni nazionali in materia. La Giunta regionale intende invece aiutare i pazienti e le loro famiglie in un momento di grande dolore, intervenendo almeno ad alleviare il peso economico che la malattia comporta».

La delibera della Regione è solo l'ultima di una serie di risposte che l'Emilia ha già messo in campo sul piano dell'assistenza domiciliare. Solo nell'ultimo triennio gli anziani che hanno usufruito dell'assistenza domiciliare sono triplicati passando da 2.500 a 7.700. Così i malati oncologici (da 3200 a 5800). Sempre ne-

gli ultimi tre anni, meno dell'uno per cento dei malati di cancro che hanno usufruito dell'assistenza domiciliare ha chiesto il ricovero in ospedale.

«Non è la prima volta che la Regione riconosce l'assegno di cura a cittadini che scelgono di ricorrere a percorsi terapeutici diversi da quelli consolidati nel servizio sanitario nazionale - ha spiegato Bissoni - . E il segno di una crescente attenzione alle singole persone, in ogni fase della malattia, salvaguardando sempre la qualità della vita». L'assessore ha già diramato una direttiva alle Aziende

Usl, con la quale vengono disciplinati i criteri e le modalità per l'erogazione di contributi agli ammalati e alle famiglie.

Da segnalare inoltre che nei giorni scorsi la Cassazione aveva ribadito il principio secondo il quale - se i farmaci sono «indispensabili» e «insostituibili» per un paziente - lo Stato è tenuto a pagarli anche se «non sono compresi nel prontuario terapeutico».

La Suprema Corte aveva accolto il ricorso di un signore affetto da una particolare forma di allergia e bisognoso di un vaccino. In primo e

secondo grado l'uomo aveva dovuto provvedere da solo alle spese del farmaco perché i giudici non avevano ritenuto sufficiente la prova fornita dal certificato medico ritenuto «genérico».

Poi la Suprema Corte ha accolto il ricorso del paziente e ha sentenziato che «in applicazione della normativa urgente la somministrazione gratuita di un farmaco, nella specie vaccino anti-allergico, non compreso nel prontuario terapeutico, va posta a carico del Servizio sanitario nazionale qualora indispensabile e insostituibile per il paziente».

Si è aperto alla Fiera di Milano il 40° Salone internazionale con duecentomila metri quadrati di esposizione. La rassegna chiude il 9 aprile

Mobili, il design italiano leader incontrastato nel mondo

MILANO Il mobile come la moda, anzi meglio. E al posto delle top-model, la camera per ragazzi «Tiramolla» o la nuova cucina «Vola». Ma soprattutto, seguendo sempre l'esempio degli stilisti, «eventi», «eventi» e ancora «eventi», meglio se tecnologici e multimediali.

E così questa quarantesima edizione del Salone del Mobile, la più importante fiera mondiale del settore, non contenta dei 200.000 metri quadri che occupa nei padiglioni della Fiera, invaderà la città sino al 9 aprile con i suoi tentacoli collaterali (più di duecento): mostre, convegni, spazi espositivi con relaxing point e zone tecnologiche, Ford Ga-

laxy che girano per la città più accessoriate della Aston Martin DB5 di James Bond. E ancora: dirette via webcam, punti di incontro, progettati da designers, dove sarà possibile fare massaggi shatzu, navigare e guardare news, foto e gossip.

Eppure, come per la moda, anche il mobile italiano non scherza come fatturato e potenza di attrazione. Se nel 1961 (anno di nascita del Salone) i nostri mobili esportavano per 9 miliardi, l'anno scorso hanno toccato quota 23.000, confermandosi i primi al mondo. Sino al 9 aprile nei padiglioni della Fiera si confronteranno 2.524 espositori, di cui 635 stranieri provenienti da 35

paesi; e a curiosare o per affari andranno a visitarli decine di migliaia di persone (l'anno scorso il Salone ha staccato la bellezza di 165.000 biglietti).

Per scoprire che cosa? Che il tavolo rotondo non è più di moda, che sui divani è meglio mettere tessuti poco delicati (a prova di gatti, cani e bambini), che la testata del letto deve essere bassa e minimalista. O che la sedia deve essere ergonomica e non ti spezza la schiena, o che i cassetti della cucina è preferibile che siano grandi, capaci e scorrevoli su guide morbide. Per poi tornare a casa e fare quello che si vuole, tenendo d'occhio il portafoglio e

i metri quadrati calpestabili a disposizione. Perché, dicono i risultati di un'inchiesta, gli italiani, quando devono mettersi in casa un divano o un tavolo, stanno con i piedi per terra: molto più attenti al rapporto qualità-prezzo che non alle sirene dell'immagine.

E in difesa dell'uomo comune e delle sue banali esigenze è giunta ieri in soccorso una firma come quella di Giorgio Armani. Fatto l'elogio del settore («Il mobile è più democratico della moda», «Il Salone e le sue iniziative vivacizzano Milano più di quanto faccia la settimana delle sfilate») lo stilista ha bacchettato i designer: «Ho visto tem-

po fa un vaso che, davanti, sembrava bello panciuto e poi, di profilo, si rivelava spesso un dito. Troppo design! Uno compra il vaso per metterci i fiori!»

Tra i «collaterali» del Salone, almeno due appuntamenti vanno segnalati. Il Salone Satellite (ospitato in Fiera), dove 400 giovani designer espongono le loro idee, e «Made in Italy», la mostra aperta alla Triennale sino al 13 maggio, dedicata agli ultimi 50 anni di cronaca, costume e storia italiana (tra gli autori delle installazioni Achille Bonito Oliva, gae Aulenti, Luca Ronconi e Oliviero Toscani).

bru.ca.

Futurshow in soccorso dei cuori solitari

BOLOGNA Da oggi a lunedì 9 aprile Bologna Fiere ospita «Futurshow 3001», la più grande rassegna italiana sul futuro. Con lo slogan «Meglio dentro che fuori», perché - dicono gli organizzatori - la tecnologia ci può dare una vita migliore.

Tra le centinaia di appuntamenti, una giornata dedicata al sistema operativo Linux: un incontro con Tehmina Durrani, la scrittrice pakistana che sta lanciando un sito per l'unificazione delle donne musulmane; una conferenza di Kevin Warwick, il ricercatore noto per aver sperimentato sul proprio corpo l'impianto di un chip. Quest'anno il Futurshow punta a trasformarsi nel più grande raduno di cuori solitari d'Europa. Cn l'apertura della fiera, centomila single po-

tranno trovare la loro anima gemella grazie alla convergenza di telefoni, Internet e cartoline elettroniche. Il funzionamento dell'iniziativa è abbastanza semplice. All'ingresso del padiglione 36 due hostess vestite da diavoleto e un cuore gigante distribuiranno delle coccarde con il nome di battaglia a tutti coloro che vorranno trovare la loro anima gemella.

Di volta in volta che si incontrerà qualcuno di particolarmente interessante con una coccarda ci si potrà annotare il suo nickname e grazie alle centinaia di postazioni Internet sparse per il Futurshow, basterà collegarsi all'indirizzo rendezvous.inwind.it, dove sarà possibile poter mandare degli sms direttamente sul telefonino.

La Cina accusa gli Stati Uniti di arroganza. Rischia di saltare il viaggio del presidente americano. Il Pentagono: distrutte le apparecchiature militari

Pechino s'infuria, Powell tenta il disgelo

Il segretario di Stato Usa esprime rammarico per la morte del pilota cinese Interrogato l'equipaggio dell'aereo spia. I soldati rischiano l'incriminazione

Bruno Marolo

WASHINGTON È una guerra di trincea. La Cina accusa gli Stati Uniti di «arroganza» e minaccia di processare l'equipaggio del loro aereo spia. La Casa Bianca evita di porre ultimatum, tenta un gesto distensivo ma lascia capire che Pechino potrebbe pagare il suo atteggiamento di sfida con l'esclusione dal WTO o dalla lista dei paesi candidati per ospitare le olimpiadi del 2008. I giorni passano e la soluzione della crisi non è in vista. A Pechino, l'ambasciatore americano Joseph Prueher è stato convocato dal ministro degli Esteri Tang Jiaxuan. Il governo cinese non ha apprezzato la presa di posizione del presidente George Bush, che ha chiesto la restituzione immediata dell'aereo e dell'equipaggio. «Avete assunto - ha detto Tang, secondo l'agenzia Nuova Cina - un atteggiamento arrogante, usato argomenti senza senso, cercato di far passare il nero per bianco e lanciato accuse infondate contro di noi. Insistete nel vostro errore e il popolo cinese è estremamente preoccupato per questo». Un portavoce del ministero ha indicato che l'equipaggio dell'aereo spia è stato interrogato e la sua sorte sarà decisa «dopo una inchiesta». Si profila così la possibilità di un processo, anche se non è chiaro quale sarebbe il capo di imputazione. Un pilota cinese è precipitato in mare con il suo aereo dopo l'urto con il ricognitore americano, e non si può escludere del tutto una accusa di omicidio colposo, che comporterebbe da dieci a venti anni di lavori forzati. Non basta. Quasi per sottolineare la sua irritazio-



L'ambasciatore americano in Cina Joseph Prueher Ng Han Guan/Ap

Gabriel Bertinetto

Uno dei più recenti giochi di guerra elettronici, eseguiti nei centri di ricerca del Pentagono, simula un conflitto con la Cina, definita «paese di potenza confrontabile agli Stati Uniti». L'anno in cui si combatte l'ipotesi egemonica nell'area del Pacifico occidentale. Hong Kong dal luglio 1997, Macao dal dicembre 1999 si sono ricongiunte alla madrepatria. Nel mar della Cina meridionale Pechino, già da tempo, persegue con metodo la tattica del «fatto compiuto», per imporre il proprio controllo su questa o quell'isola di due arcipelaghi, Spratley e Paracelso, strategicamente importanti, sia per-

ché al centro di importanti vie di comunicazione marittima, sia per il petrolio nascosto nei fondali. Lo fa infischiosamente delle proteste dei paesi contendenti, in particolare Vietnam, Filippine, Malaysia. Non solo, estende le proprie pretese di sovranità all'ottanta per cento delle acque di quel mare. Taiwan è un po' più a nord, là dove il mare della Cina meridionale sbocca in pieno Oceano. Ed è ancora più importante, agli occhi dei leader di Pechino, per una serie di ragioni. Sul piano storico-simbolico essa rappresenta il nemico interno, sconfitto da Mao nella guerra di liberazione e costretto a rifugiarsi sull'isola, dalla quale il Kuomintang sperava di lanciarsi un giorno alla

riconquista. Riassorbire Taiwan, farne una sorta di seconda Hong Kong, più grande e più autonoma, significherebbe per i dirigenti comunisti chiudere definitivamente il discorso con l'unica opposizione cinese anti-comunista munita di tanks, missili e caccia. Significherebbe appropriarsi di una macchina produttiva efficiente e tecnologicamente avanzata, da aggiungere alla ricchezza finanziaria di Hong Kong e al casinò di Macao. Significherebbe infine togliere al grande rivale degli anni che verranno, gli Usa, un prezioso alleato ed una testa di ponte a poche miglia dalla costa cinese, in caso di conflitto. L'annessione dovrebbe inoltre, a giudizio dei leader di Pechino, av-

te non vuole che degeneri in una crisi internazionale. Per i cinesi, il modo migliore per impedire che questo avvenga è di lasciare che gli uomini e le donne dell'equipaggio tornino a casa. «Equipaggio» è la parola chiave. I funzionari del governo americano hanno istruzioni di evitare termini come «ostaggi» o «prigionieri». Ma il segretario Colin Powell non ha saputo frenarsi. È un moderato ma è anche un generale e si emoziona quando è in

gioco la sorte dei militari. «I cinesi - si è lasciato sfuggire - sostengono che i nostri ragazzi vengono protetti, non si capisce bene da che cosa. A me pare che siano detenuti». Per il momento Bush non ha molte carte in mano. I suoi consiglieri hanno preparato un elenco di possibili ritorsioni: rinuncia alla visita a Pechino che egli stava preparando per ottobre, richiamo di alcuni diplomatici o forse addirittura dell'ambasciatore. La rottura dei rapporti diplomatici per il momento è

esclusa. Ma il veto degli Stati Uniti toglierebbe alla Cina ogni speranza di essere accettata fra i paesi membri del WTO, o di ospitare le olimpiadi fra sette anni. Intanto, però, i generali del Pentagono assistono impotenti allo sventramento dell'aereo, con i suoi segretissimi strumenti elettronici. Un portavoce ha sostenuto che il piano per la distruzione degli impianti prima che cadessero in mano ai cinesi è stato «eseguito con successo», ma non ha voluto escludere che le tecnologie dell'aereo possano essere studiate e copiate. Da una foto su un giornale cinese è evidente che il muso dell'aereo, dove sono installati i radar, è stato rimosso. Quanto all'equipaggio, il consolato americano aspetta che venga autorizzato un secondo colloquio. Esperti di diritto internazionale spiegano che da parte della Cina sarebbe illegale rifiutare, ma anche gli Stati Uniti violano abitualmente i diritti dei detenuti stranieri. Se veramente, come sostiene il Pentagono, l'aereo spia si è scontrato con il ricognitore cinese a un centinaio di chilometri dalla costa, la questione è complicata. Pechino rivendica la sovranità su tutti i mari del sud della Cina, ma secondo il resto del mondo la zona internazionale comincia a dodici chilometri dalla terraferma. La ragione, anche in questo caso, sarà del più forte.

Cina, Corea del nord, Irak ed Europa

Lo staff del presidente si divide

Per Colin Powell è arrivato il momento decisivo. La prova di forza con la Cina è il banco di prova per il segretario di Stato americano: riuscirà a far accettare la sua linea moderata al presidente George Bush, che finora ha dato ascolto soprattutto all'ala più conservatrice del partito repubblicano? Dietro l'unità di facciata del governo di Washington si nascondono due correnti. La prima considera la Cina una pericolosa rivale, che vuole dominare l'Asia e deve essere affrontata con la stessa grinta dimostrata da Ronald Reagan contro l'«impero del male» sovietico. La seconda favorisce la collaborazione politica ed economica con una nazione che sta diventando il più grande mercato del mondo. Ancora una volta, Colin Powell è schierato con le colombe. Ma deve misurarsi con falchi come Donald Rumsfeld, il ministro della difesa favorevole al riarmo di Taiwan, o Lewis Libby, capo di gabinetto del vicepresidente Cheney e autore di un rapporto sul pericolo che lo spionaggio cinese rappresenta per la supremazia tecnologica americana. Andrew Marshall, consigliere militare del ministro Rumsfeld, ha addirittura preparato i piani strategici per l'eventualità di una guerra contro la Cina. Anche prima della crisi Bush ha potenziato in funzione anticinese la collaborazione militare con il Giappone e la Corea del Sud. Ha sconfessato bruscamente Colin Powell, che si era pronunciato per una ripresa del dialogo con la Corea del Nord avviato da Bill Clinton. Il

segretario di Stato ha suggerito inutilmente una maggior collaborazione con l'Europa per la protezione dell'ambiente, una revisione delle sanzioni contro l'Irak, e un impegno maggiore per la stabilità della Macedonia. Bush ha ignorato i suoi consigli e seguito invece quelli di Condoleezza Rice, sua consigliera per la sicurezza nazionale, che ha un ufficio accanto al suo e ogni giorno gli espone il proprio punto di vista. Al dipartimento di Stato, Colin Powell è relativamente isolato. Il presidente gli ha affiancato due sottosegretari ultraconservatori, John Bolton e Otto Reich, che a volte gli rendono la vita difficile. La partita è ancora aperta, specialmente per quanto riguarda la crisi dell'aereo spia. L'impostazione di Colin Powell è condivisa dai grossi calibri dell'industria e della finanza, interessati all'immenso potenziale economico della Cina. E ha un sostenitore riservato ma influente nello stesso George Bush padre, che è stato ambasciatore a Pechino e ha una discreta conoscenza della lingua cinese. Il vecchio Bush era presidente quando avvenne il massacro in piazza Tiananmen, e reagì con il suo tipico realismo: pronunciò parole di fuoco contro il regime cinese, ma in segreto mandò a Pechino il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft e il sottosegretario di Stato Lawrence Eagleburger per continuare il dialogo dietro le quinte. Senza dubbio suggerirà al figlio di fare lo stesso. **b.m**

L'isola è di fatto uno Stato a sé. I cinesi puntano all'annessione. Il Congresso Usa spinge per aiuti militari

La contesa di Taiwan, provincia ribelle

La vuole Jiang, Bush sogna di armarla

Congresso preme per fornire all'isola i modernissimi sistemi di difesa antierea Aegis. Il riarmo di Taiwan, si afferma, è necessario a contrastare quello di Pechino. A quest'ultimo riguardo, gli esperti sostengono che al momento un'invasione di Taiwan sarebbe tecnicamente impossibile. I Sukhoi russi in dotazione all'Armata popolare non valgono gli F-16 ed i Mirage di cui dispone Taipei, ma a Pechino si coltivano progetti di rapido ammodernamento per l'immediato futuro. Se l'aereo da ricognizione americano volava in quei cieli era probabilmente per spiare uno dei due nuovissimi incrociatori «Sovremenny» forniti a Pechino da Mosca, e dotati di missili di superficie «Moskit». Co-

me spiega la rivista militare Jane's, questo e altri acquisti si situano in una strategia volta a prepararsi «per guerre localizzate con armamenti molto moderni», una strategia messa a punto all'inizio degli anni novanta, e che oggi ha per riferimento il fronte orientale, visto che gli accordi degli ultimi anni con Mosca hanno tolto a Pechino il timore di un'aggressione sulla frontiera russa. Anzi è proprio sui russi che si fa affidamento per nuove forniture militari. Proprio ieri il viceministro degli Esteri di Mosca, Alexander Losyukov, ha ricordato la comune opposizione ai progetti di difesa missilistica americani, aggiungendo che è in preparazione una «partnership strategica» russo-cinese.

me spiega la rivista militare Jane's, questo e altri acquisti si situano in una strategia volta a prepararsi «per guerre localizzate con armamenti molto moderni», una strategia messa a punto all'inizio degli anni novanta, e che oggi ha per riferimento il fronte orientale, visto che gli accordi degli ultimi anni con Mosca hanno tolto a Pechino il timore di un'aggressione sulla frontiera russa. Anzi è proprio sui russi che si fa affidamento per nuove forniture militari. Proprio ieri il viceministro degli Esteri di Mosca, Alexander Losyukov, ha ricordato la comune opposizione ai progetti di difesa missilistica americani, aggiungendo che è in preparazione una «partnership strategica» russo-cinese.

Il presidente Usa abbandona i panni del leader moderato e presta orecchio alla parte più dura dei repubblicani. Cambiano gli uomini nei posti chiave dell'amministrazione

La carica degli ultraconservatori sulla Casa Bianca

Massimo Cavallini

Suo padre - George Herbert Walker Bush, detto il Vecchio - usava chiamarli «the extra-chromosome conservatives», i reazionari più reazionari al punto da alimentare il legittimo sospetto che fattori cromosomici, o cronico-ereditari, avessero «fisicamente» contribuito, oltre il semplice fanatismo ideologico, al consolidamento d'una tanto zelante ed incommutabile fede conservatrice. Oggi molti di quegli «extra-chromosome» occupano posti chiave all'interno dell'Amministrazione del figlio (o nella immediata periferia delle lobbies politiche che più l'influenzano), per l'ovvio sgomento di quanti avevano a suo tempo sottoli-

neato come il «compassionate conservatism» di George W. Bush, detto «Dubya», altro in fondo non fosse che una aggiornata riedizione di quella «kinder and gentler America» dal padre propugnata negli anni del post-reaganismo. E tale è in effetti stata l'evidenza del fenomeno che, la scorsa settimana, anche il paludato Economist ha con qualche perplessità dovuto constatare come l'ala più reazionaria del partito repubblicano vanti ormai nel nuovo governo, con particolare intensità nell'ufficio del vice-presidente, nell'«Office of Management and Budget», nel Dipartimento alla Giustizia e tra i consiglieri del presiden-

te, una concentrazione considerevolmente superiore, addirittura, a quella raggiunta nei primi anni (i più appassionati ed ideologici) della presidenza di Ronald Reagan. Che è accaduto? Dove è andato a finire, quando ancora non sono scaduti i primi fatidici 100 giorni della nuova presidenza, quell'aggettivo, «compassionate», che da molti era stato liberamente tradotto in «moderato»? Qualcuno con qualche ragione risponde: non è finito da nessuna parte. Meglio ancora: è rimasto là dove lo aveva collocato il suo inventore, quel Myron Magnet che otto anni fa, nel libro «The Dream and the Nightmare» - da George il Giovane considerato una sorta di bibbia - aveva una volta per tutte consacrato il significato del termine. «Compassionate conservatism»

- questa era, ed è, la tesi di Magnet - significa essenzialmente prendersi cura dei poveri. Il «compassionate conservatism», insomma, non è mai in realtà stato - sostengono questi analisti - una teoria «moderata». Come testimonia il fatto che Myron Magnet ha sempre propagato il suo pensiero nel nome del Manhattan Institute, uno di quegli «extra-chromosome» think-tank conservatori che - insieme alla Heritage Foundation, alla Regent University del reverendo Pat Robertson ed al gruppo di intellettuali raccolto attorno al settimanale Weekly Standard - sono oggi sicuramente tra le più ascoltate

dal neo-presidente. E tuttavia nulla definisce la «svolta a destra» della nuova Amministrazione - e la generazionale frattura tra i due Bush - meglio dell'auge in quest'esordio vissuta da un'altra lobby politica: quell'«Americans for tax reform» che, diretta da Grover Norquist, agli inizi degli anni '90 condusse una implacabile battaglia proprio contro Bush il Vecchio, reo d'aver aumentato le imposte, rompendo una promessa elettorale. Più che un «extra-chromosome conservatore», Norquist è in realtà - citiamo sempre dall'Economist - un «caveman conservatore», un «conservatore delle caverne» che negli anni della guerra fredda, guardando con sospetto dagli stessi reaganiani, amava percorrere Washington in tuta mimetica, trascinandosi ap-

presso una 24 ore sulla quale spiccava la scritta «I'd rather be killing commies», in questo momento preferirei star ammazzando comunisti. Meglio: Norquist è una sorta di «hitman», di sicario della reazione, negli anni specializzato - ancor più che negli attacchi ai «liberals» - in un cruento «regolamento dei conti» con quei repubblicani che dalla lobby erano (e sono) considerati troppo teneri in materia di politica fiscale. La sua ultima vittima: il generale Colin Powell, quando, nel '96 s'era ventilata la possibilità d'una sua candidatura presidenziale. Ovvio domanda: come è possibi-

le che oggi proprio a questi cavernicoli spetti un ruolo di punta nella vendita dei tagli fiscali (e più in generale della politica) di Bush? Chissà: forse hanno ragione quanti affermano che il nuovo presidente sta semplicemente «imitando Reagan». E che, imitando Reagan, mostra d'aver appreso - in un gioco di equilibri politici più sofisticato di quel che appare - la più ovvia delle lezioni insegnatigli dalla sconfitta paterna: convivere con la destra repubblicana è difficile, ignorarla è suicida. Il problema è che, in appena 10 settimane, i cromosomi ultra-conservatori della nuova Amministrazione sembrano aver sepolto quelli moderati. Bush ha scelto di entrare nella caverna di Grover Norquist. E adesso non sarà facile, per lui, venirne fuori.

clicca su

www.whitehouse.gov

www.fmprc.gov.cn/eng (pagina in inglese)

www.china-embassy.org/eng/c2681.html

<http://usinfo.state.gov/regional/ea/uschina>

Un funzionario del Tribunale internazionale inviato a Belgrado. I giudici serbi chiederanno all'Interpol la cattura del figlio Marko

L'Aja manda il mandato d'arresto a Milosevic

BELGRADO Il Tribunale sui crimini di guerra ha inviato un funzionario a Belgrado per consegnare il mandato di cattura internazionale contro Milosevic. La Jugoslavia chiederà all'Interpol di spiccare un mandato di cattura internazionale contro suo figlio, Marko, sospettato di legami con il crimine organizzato. Così affermano fonti giornalistiche, ricordando che Marko, 26 anni, ha lasciato la Jugoslavia alla volta di Mosca all'indomani dei moti del 5 ottobre scorso, che costrinsero il padre ad abbandonare il potere. Marko Milosevic si troverebbe ora in Kazakistan.

Il mandato di cattura potrebbe essere spiccato al termine dell'inchiesta che attualmente vede indagati alcuni collaboratori del giovane Milosevic recentemente arrestato. Costoro sono imputati per avere «volto attività illegali e lucrose»,

mentre Marko si sarebbe reso colpevole di «malversazioni» e di «legami con la criminalità organizzata», dedita in Jugoslavia ai traffici di sigarette, petrolio, alcoolici e armi.

Commentando gli ultimi avvenimenti in Jugoslavia, il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini ha auspicato che Milosevic risponda «in primo luogo» alle accuse che gli sono state mosse a Belgrado, «senza chiudere le porte ad una successiva apertura al Tpi (Tribunale internazionale per i crimini di guerra nell'ex-Jugoslavia)». Intervendendo al Senato di fronte alla Commissione esteri sulla situazione nei Balcani ed in Medio Oriente, Dini ha sottolineato che «mai gli Stati Uniti hanno condizionato la concessione degli aiuti all'arresto di Milosevic» e che «neanche da parte americana c'è una richiesta che Mi-



Manifestanti pro Milosevic

losevic sia trasferito immediatamente all'Aja».

L'arresto di Milosevic ha detto Dini è avvenuto «in un momento di difficoltà sul piano della stessa integrità della repubblica federale di Jugoslavia ed in un contesto economico e sociale indubbiamente pesante». Occorre che «la dirigenza jugoslava sia confortata dal nostro sostegno sul piano politico, economico e finanziario».

Intanto il Tpi insiste: Belgrado deve consegnare «immediatamente» Slobodan Milosevic all'Aja. A parlare è stato ieri Jean-Jacques Joris, consigliere politico del procuratore del Tpi, Carla Del Ponte, impegnata in questi giorni in una visita a Kigali. L'altro giorno Joris aveva usato toni più morbidi, indicando che il Tribunale era disposto ad attendere qualche mese per il trasferimento dell'ex-presidente jugosla-

vo, già rinviato a giudizio per i crimini di guerra in Kosovo e destinato a ricevere presto un nuovo atto di incriminazione relativo ai conflitti in Bosnia e Croazia.

Ma dopo le dichiarazioni assai poco incoraggianti di Vojislav Kostunica, la posizione del Tpi si è irrigidita: «Non c'è alcun impedimento e niente che ci prevenga dal dire una volta di più - ha sottolineato Joris - che il trasferimento di Milosevic è il risultato di un obbligo non negoziabile e deve avvenire immediatamente». Ieri a Belgrado era atteso il segretario del Tpi, Hans Holthuis, per una visita di tre giorni e per la consegna del mandato di arresto emesso dal Tribunale nei confronti di Milosevic. Nell'agenda di Holthuis, incontri con i ministri della giustizia jugoslava e serbo, Momcilo Grubac e Vladan Batic.

I giornalisti occupano la Ntv russa

Gusinsky vende quote a Ted Turner

MOSCA Vladimir Gusinsky, principale azionista dell'unica televisione indipendente russa, la Ntv, ha deciso di vendere quasi tutta la sua quota a Ted Turner. Lo ha riferito la Cnn, il network del magnate americano, spiegando che è già stata firmata una bozza di accordo. I giornalisti e i dirigenti della Ntv hanno subito occupato gli studi televisivi, barricandosi all'interno dei locali. Mentre L'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, si è detta «allarmata» per l'acquisizione dell'emittente indipendente da parte del colosso pubblico dell'energia Gazprom. Freimut Duvé, rappresentante Osce, ha rivolto un appello al governo russo affinché «non venga chiusa questa porta verso la libertà».

Gusinsky si trova agli arresti domiciliari in Spagna in attesa che la magistratura locale decida sulla ri-

chiesta di estradizione avanzata da Mosca per frode. Ma nel frattempo un tribunale russo ha congelato una parte del suo 49% di azioni della Ntv. Martedì si è aperto un nuovo capitolo nel braccio di ferro per il controllo dell'emittente: la Gazprom, il monopolista russo dell'energia e azionista della Ntv, ha defenestrato i suoi dirigenti nominando un nuovo consiglio di amministrazione filogovernativo. Ma Gusinsky, forte di una sentenza emessa lunedì dal tribunale di Mosca, contesta che la Gazprom avesse il titolo per convocare un'assemblea straordinaria degli azionisti e ha fatto sapere che ignorerà il nuovo Cda. La Cnn ha riferito che nei prossimi giorni alcuni emissari di Turner si incontreranno in Europa con i dirigenti della Gazprom per valutare la possibilità di acquistare ulteriori quote della Ntv.

Colloqui ad Atene con Nabil Shaath. Solana: «ci sono speranze ben fondate». Ma le armi nei Territori non tacciono. Ancora bombe su Gaza

Si spara ma Peres tratta con i palestinesi

Dall'inviato **Umberto De Giovannangeli**

GAZA La diplomazia cerca di riconquistare uno spazio tra proclami di guerra, minacce di attentati e scambi di razzi e colpi di mortaio. Ma vista da Gaza, la pace appare ancora qualcosa di irreali, un miraggio o forse neanche più questo. Ciò che resta del dialogo israelo-palestinese si perde nella desolante miseria dei campi profughi della Striscia e sotto le macerie dei centri operativi della sicurezza palestinese a Rafah, Khan Yunis e Dair el-Balah, bersagli l'altra notte dei razzi sparati dagli elicotteri da combattimento Apache israeliani. La rabbia impotente dei palestinesi si rispecchia nelle parole gridate da Ali Hassan, un poliziotto palestinese scampato per miracolo all'attacco israeliano: «Tutti i palestinesi sono in pericolo, ognuno di noi è un bersaglio degli israeliani». La speranza non abita certo nei campi profughi della Striscia dove un'umanità sofferente si ammassa in baracche con le fogne a cielo aperto, in strade prive di illuminazione, con i bambini che giocano a scalare montagne di rifiuti. Qui, l'unica presenza solidale è quella di Hamas con i suoi centri di assistenza, le sue scuole, gli ospedali, l'università, i giornali. «Gli israeliani - osserva Khalil Shikaki, direttore del Centre for Palestine Research and Studies di Nablus - pretendono da Arafat che si agisca contro l'intero movimento di Hamas, contro la sua infrastruttura sociale, economica e politica, e non solo contro l'infrastruttura militare». Se si facesse questo, conclude il professor Shikaki, «si scatenerrebbe quasi sicuramente un conflitto sociale, nel quale la maggioranza della società palestinese dovrebbe affrontare la minaccia che sostiene Hamas. Sarebbe una pazzia e potrebbe provocare un forte aumento della violenza, diretta

questa volta contro l'Anp, con una possibile guerra civile». Qui tutto parla di guerra, anche i giochi dei bambini. Un gruppo di adolescenti in tuta mimetica mima un attacco di soldati israeliani contro altri bambini palestinesi: gli «israeliani» mirano alla testa e a sangue freddo fanno fuori i «palestinesi». Quei bambini in divisa, ci spiega Ahmed, la nostra guida, sono le nuove leve della Jihad islamica. La guerra, quella vera, si è combattuta in mattinata, quando tre bombe da mortaio sono cadute sull'insediamento

ebraico di Netzarim, nella Striscia di Gaza. Immediata la risposta dell'artiglieria pesante israeliana che ha aperto il fuoco contro una postazione di Forza 17, la guardia personale di Arafat. Mortai contro cannoni, segnale inquietante di una ulteriore escalation militare. La Tv palestinese manda in onda in continuazione le immagini degli oltre settanta feriti dalle bombe israeliane: molti sono civili, diverse le donne e i bambini. L'attività diplomatica viene seguita con disinteresse misto a rabbia. Sono rima-

sti in pochi a credere che la loro vita possa cambiare in meglio attraverso l'azione di quei signori in doppiopetto che, anche quando li rappresentano, sono percepiti dalla gente di Gaza come degli alieni. Eppure è da quei signori che può giungere un segnale di speranza.

Ad Atene, il ministro degli Esteri israeliano incontra due esponenti di primo piano dell'Anp: Saeb Erekat e Nabil Shaath. Si è trattato di un confronto interlocutorio, puntualizzano i protagonisti, ma l'essere tornati a

parlarsi invece di proseguire solo nella «politica» delle cannonate, di questi tempi è già qualcosa. Si è discusso di misure atte a migliorare le condizioni dei civili palestinesi e di come applicare gli accordi interinali, spiega Peres ed Erekat in un comunicato congiunto, ma nessuno azzardava previsioni sull'immediato futuro. «Non possiamo parlare ancora di successo», dichiara al suo rientro in patria Shimon Peres - ma c'è un inizio che potrebbe far superare una situazione da incubo per noi e per i palestinesi».

In nottata è tornato a riunirsi a Herzliya, nella residenza dell'ambasciatore Usa Martin Indyk, il comitato congiunto per la sicurezza israelo-palestinese: segno che gli sforzi della diplomazia qualche risultato concreto cominciano a produrlo, almeno in funzione di una tregua. «Nessuna trattativa potrà riprendere se prima non cessa la violenza da parte palestinese», ripete da Gerusalemme Ariel Sharon ma la notizia di un incontro avvenuto nei giorni scorsi tra il figlio del premier, Omri Sharon, e Yasser Ara-

fat scatena l'ira dell'ala oltranzista del governo. A catturare l'attenzione dell'opinione pubblica israeliana è ancora una volta la storia di un bambino, vittima incolpevole di una sporca guerra: Ariel Yered, 15 mesi, ferito gravemente dai colpi di mortaio sparati da miliziani palestinesi contro l'insediamento di Gush Kativ. Il suo volto intubato dopo l'operazione al cervello prende il posto di quello di Shelevet Pass, la neonata uccisa a Hebron. E' Ariel ora il simbolo della sofferenza di un intero popolo.



Soldati israeliani allontanano dei giovani manifestanti a Hebron. A destra bambini palestinesi



L'INTERVISTA. Parla lo sceicco Ahmed Yassin: la pace che vuole Tel Aviv per il nostro popolo è un insulto

Il fondatore di Hamas sfida Israele

«Vi prometto solo altre bombe umane»

DALL'INVIATO

GAZA Il suo messaggio non si presta ad equivoci: «La nostra religione preten- de la vendetta. Siamo pronti a colpire di nuovo e con durezza nel cuore di Israele». Parola dello sceicco Ahmed Yassin, guida spirituale e fondatore di Hamas, il più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese. «Ciò che Israele intende per pace - sottolinea Yassin - è la capitolazione del popolo palestinese». Dopo il raid israeliano dell'altra notte su Gaza, le misure di sicurezza attorno allo sceicco Yassin sono raddoppiate, ma lui non sembra curarsene: «La mia vita - dice scherzando - è nelle mani di Allah il misericordioso».

Gli attentati nel cuore dello Stato ebraico, le ripetute rappresaglie israeliane. Ai razzi su Gaza, Hamas replica promettendo nuove bombe umane

ne contro Israele. Qual è la sfida che lanciate ad Ariel Sharon?

«Semplice: la resistenza armata proseguirà sino a quando non raggiungerà il suo obiettivo: liberare la Palestina dall'occupazione sionista. Abbiamo già ampiamente dimostrato di poter colpire dove e quando vogliamo. L'assedio dei sionisti e il loro terrorismo di Stato non hanno impedito ai nostri uomini di infiltrarsi in territorio nemico. Altri martiri sono pronti a sacrificare la loro vita e Israele non potrà fermarli neanche bombardando cento volte Gaza».

Cosa rappresenta per Hamas Ariel Sharon?

«Un nemico dichiarato che non ha mai nascosto i suoi disegni criminali. Da questo punto di vista, l'elezione di

Sharon rappresenta un elemento di chiarezza».

La parola è alle armi e solo ad esse?

«La liberazione della Palestina non avverrà mai per gentile concessione di un governante israeliano particolarmente illuminato. Per quanto ci riguarda, non abbiamo mai coltivato questa illusione. Così come avevamo fin dall'inizio denunciato la fallimentare strategia del compromesso portata avanti dalla dirigenza dell'Anp. Ora anche Arafat, sull'onda della seconda Intifada, sembra averne preso atto».

Eppure Arafat si è detto disponibile, a certe condizioni, a tornare al tavolo delle trattative.

«Fatica sprecata. Arafat sa bene che la grande maggioranza del popolo

palestinese non è disposta a seguirlo sulla strada della capitolazione. Ciò che importa è la realizzazione di un fronte unito di resistenza armata. Ed è quello che sta avvenendo. La nuova Intifada è nata sotto il segno dell'unità e ha assunto come esempio la resistenza condotta nel Libano meridionale da Hezbollah. Quella lotta ha pagato e ha dimostrato che i sionisti sono battibili sul campo e che solo intensificando la resistenza armata è possibile liberare tutti i territori arabi occupati da Israele. L'importante è non lasciarsi dividere dal nemico».

Il leader di Al-Fatah, Marwan Barghouti, ha lanciato la proposta di creare un «governo» dell'Intifada. Siete disposti a farne parte?

«Certamente, perché mai come in questo momento è decisivo rafforzare la coesione del fronte di resistenza, lasciando da parte differenze politiche o ideologiche. Ci sarà tempo per dividerci sui caratteri dello Stato di Palestina».

Sharon ha ribadito di essere disponibile a riprendere le trattative se Arafat porrà fine alla

violenza.

«Negoziare per Israele significa solo imporre le sue volontà e annientare la controparte. In questo non c'è alcuna sostanziale differenza tra Sharon e il suo predecessore Barak. Evocano uno staterello palestinese confinato in una parte ristretta della Palestina, parlano di dialogo e vorrebbero che rinunciassimo alla nostra sovranità su Al Quds (Gerusalemme, ndr.). E osano chiamare tutto questo libertà! La loro "pace" è un insulto».

Eppure c'è chi sostiene che solo un «falco» può imporre al popolo israeliano un accordo di pace con i palestinesi.

«Mi riesce difficile distinguere tra i nostri oppressori chi siano i "falchi" e quali le "colombe". Da oltre mezzo secolo il popolo palestinese vive sotto occupazione, espropriato della sua terra,

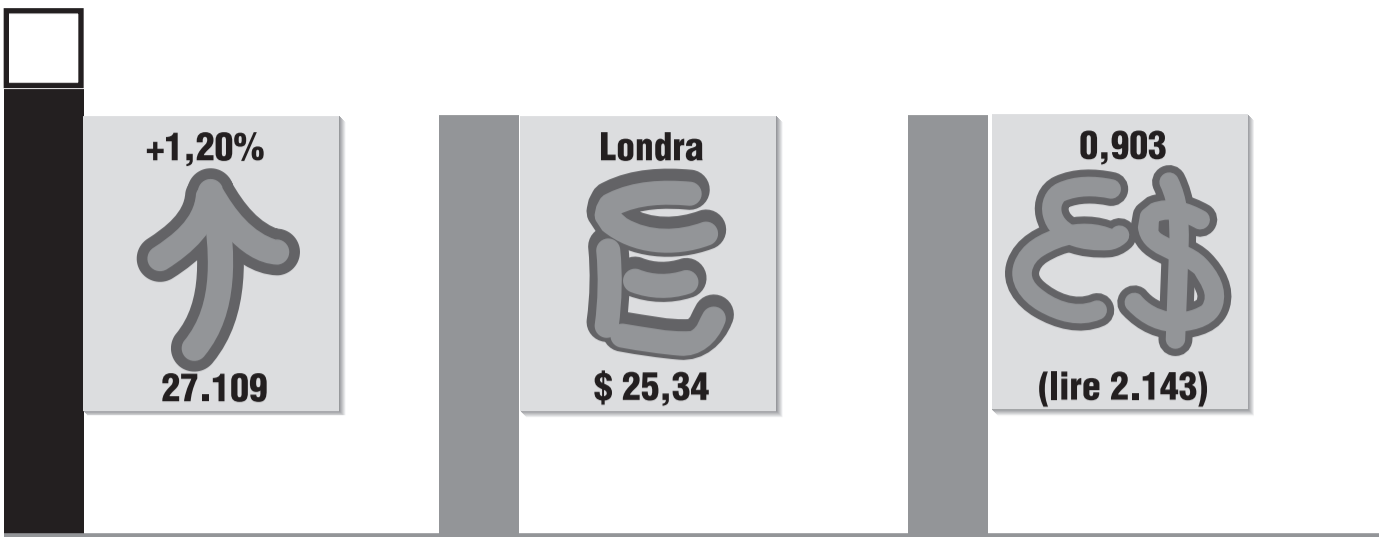
privato dei suoi diritti, e francamente non credo che abbia avvertito una qualche differenza se al governo dello Stato sionista c'era un uomo della destra o del partito laburista».

Sceicco Yassin, non ritiene che le autobombe e gli attentati-suicidi, oltre che riprovevoli sul piano umano, abbiano contribuito al ritorno al potere in Israele della destra oltranzista?

«Ad assediare le nostre città e ad uccidere donne e bambini sono stati soldati inviati da un primo ministro che a parole sosteneva il dialogo e la pace. Sotto il governo del "pacifista" Barak gli insediamenti sono cresciuti molto di più di quanto era avvenuto con il governo Netanyahu. Mi dica: dove è la differenza? Le pallottole sono le stesse, l'oppressione è la stessa. E un popolo oppresso non può permettersi il lusso della pietà».

u. d. g.

BCE: CALANO PRESSIONI SUI PREZZI



FRANCOFORTE «Le pressioni interne sui prezzi potrebbero calare sulla scia di una crescita del Pil in Eurolandia al di sotto delle attese ma, a causa degli effetti collaterali legati al caro-petrolio, vanno monitorati con attenzione gli sviluppi dei salari». L'avvertimento è del presidente dell'istituto centrale europeo, Wim Duisenberg, per il quale la dinamica dei salari «potrebbe provocare un aumento dei prezzi». In un discorso tenuto al convegno dell'associazione tedesca dei banchieri, Duisenberg ha aggiunto che «il rallentamento della crescita della massa monetaria m3 indica d'altra parte che i rischi di un rialzo dei prezzi sono diminuiti». Duisenberg ha poi ribadito che «l'obiettivo primario della Bce è la stabilità dei prezzi all'interno dell'

area euro», un aspetto che «viene spesso trascurato, in particolare negli ultimi giorni». A lungo termine, ha continuato Duisenberg, il perseguimento di questo obiettivo «sosterrà il potenziale di crescita dell'economia». In un clima di crescente incertezza per la congiuntura internazionale e per il suo impatto su Eurolandia, ha detto Duisenberg, il consiglio direttivo della Bce «valuta con attenzione se e quanto continueranno a diminuire i rischi di stabilità per i prezzi». Duisenberg ha poi apprezzato i vantaggi legati all'economia online, ma ha anche sottolineato i numerosi rischi ad essa collegati esprimendo comunque fiducia sul fatto che «tali pericoli siano sotto controllo».

Chiama Info12, la risposta a tutto.

economia e lavoro



L'Unione europea è convinta che il balzo in alto dei premi sia dovuto ad una situazione di scarsa concorrenza del mercato

Rc auto, Bruxelles: «No ad un nuovo blocco»

L'Isvap ha aperto un'inchiesta sugli aumenti ingiustificati delle tariffe assicurative a Napoli

Bianca Di Giovanni

ROMA Sull'Rc auto un nuovo blocco sarebbe improponibile. Il *diktat* arriva da Bruxelles proprio il giorno dopo il «D-day» (così l'ha definito il ministro Enrico Letta), in cui le tariffe liberalizzate sono state rese pubbliche sul sito www.minindustria.it e mentre su segnalazione del ministro l'Isvap ha avviato l'indagine su 10 assicurazioni che a Napoli hanno indicato aumenti ingiustificati. Mentre sotto le Alpi la polemica si fa rovente, con un fronte dei consumatori che avanza ancora diviso, e le compagnie che fanno quadrato sui rincari, l'esecutivo europeo manda un messaggio inequivocabile a Roma: «La legislazione comunitaria afferma che nell'Unione europea c'è libertà tariffaria - dichiara il portavoce del commissario al mercato interno Frits Bolkestein - Se in Italia si stanno registrando aumenti delle polizze così forti, fino addirittura al 168%, può volere dire che forse c'è qualche problema di concorrenza. Se i rincari sono troppo onerosi o ingiustificati, il consumatore può sempre cambiare. Se tutte le compagnie italiane praticano tariffe esose, i cittadini possono rivolgersi a quelle estere. Questo è il gioco del mercato».

Insomma, indietro non si torna, dicono a Bruxelles. E se ciò dovesse accadere - come qualcuno propone in queste ore - potrebbe riaprire il caso del deferimento dell'Italia alla Corte europea di giustizia di Lussemburgo decaduto solo grazie alla fine del blocco.

Intanto a Roma l'operazione di trasparenza e informazione voluta dal governo procede tra polemiche roventi. Al tavolo aperto al ministero dell'Industria le associazioni dei consumatori hanno proposto di organizzare la campagna informativa in due fasi. Si parte

con un decalogo molto semplice, sui nuovi diritti di cui gode oggi il cittadino, come quello di disdire il contratto immediatamente se la tariffa presenta un aumento superiore al tasso di inflazione programmata (1,7%). Il vademecum sarà pronto entro la settimana e sarà distribuito nelle sedi delle associazioni dei consumatori e sui rispettivi siti. Intanto si prepara la seconda fase, che prevede un'informazione capillare, provincia per provincia, sul rapporto tariffe/qualità per ciascuna compagnia presente sul territorio. I consumatori hanno proposto al ministro di distribuire questo secondo documento presso tutti gli uffici postali del Paese. L'elaborato si baserà sulle tariffe raccolte dall'Isvap per i 9 profili previsti dalla legge, che saranno disponibili sul sito del ministero dal 10 aprile. Infine il Consiglio dei consumatori finanzia una campagna su testate di carta stampata e Tv, per spiegare agli utenti come difendersi da aumenti ingiustificati.

Sulla restituzione ai cittadini della multa da 700 miliardi comminata alle compagnie dall'Antitrust, oltre all'ipotesi di defiscalizzazione, sul tappeto c'è la proposta di una parte dei consumatori perché 500 miliardi vadano a coprire per metà il versamento che ogni assicurato fa al fondo di garanzia per le vittime della strada, una voce che attualmente pesa per il 5% nel prezzo di una polizza.

Il fronte di consumatori è tutt'altro che unito in questa lotta al caro-polizza. Per alcune associazioni la strada imboccata con lo slogan «cambia cavallo» è l'unica percorribile oggi. Altri, come l'Adusbef, chiedono che il blocco continui per un anno, mentre il Codacons prepara una denuncia per estorsione nei confronti di chi ha aumentato le tariffe oltre il 30%. Nel mezzo c'è chi (Adoc, Federconsumatori e

Città	Minima	Compagnia	Massima	Compagnia	Diff. %
Torino	1.270	Assicuratr. edile	3.244	Bayerische Assic.	60,8
Aosta	938	Allstate diretto	1.868	Bayerische Assic.	49,7
Genova	1.435	Assicuratr. edile	3.589	Bayerische Assic.	60,0
Milano	1.171	Assicuratr. edile	2.802	Bayerische Assic.	58,2
Bolzano	953	Lloyd 1885	2.802	Bayerische Assic.	65,9
Trento	1.056	Assicuratr. edile	3.244	Bayerische Assic.	67,4
Venezia	1.171	Assicuratr. edile	3.196	Bayerische Assic.	63,3
Trieste	1.435	Assicuratr. edile	3.244	Bayerische Assic.	95,8
Bologna	1.435	Assicuratr. edile	3.632	Levante Norditalia	60,4
Ancona	1.270	Assicuratr. edile	2.967	Lloyd Italoico	56,9
Firenze	1.650	Assicuratr. edile	3.933	Bayerische Assic.	58,0
Perugia	1.168	Lloyd 1885	2.296	Levante Norditalia	49,1
Roma	1.435	Assicuratr. edile	3.298	Levante Norditalia	56,4
Napoli	1.270	Assicuratr. edile	4.917	Bayerische Assic.	74,1
L'Aquila	957	Assicuratr. edile	1.887	Progress Assicuraz.	49,2
Campobasso	825	Assicuratr. edile	1.868	Bayerische Assic.	55,8
Bari	1.056	Assicuratr. edile	3.250	Siat	67,5
Potenza	861	Lloyd 1885	2.318	Siat	62,8
Reggio Calabria	1.171	Assicuratr. edile	3.987	Siat	70,6
Palermo	957	Assicuratr. Edile	3.632	Levante Norditalia	73,6
Cagliari	1.270	Assicuratr. Edile	3.244	Bayerische Assic.	60,8

Difesa del cittadino) apprezza la strategia del «cambia cavallo», ma la ritiene insufficiente in questa fase. Meglio chiedere alle compagnie di contenere i rincari al di sotto del tasso di inflazione, e se questo non fosse possibile prolungare il blocco per tre mesi dando tempo ai cittadini di vagliare le offerte

del mercato. Sul tema è intervenuta la Cgil, che chiede ora trasparenza anche sulle polizze per i motorini, su cui gravano aumenti in media molto superiori a quelli per le auto.

Nel frattempo si fa più chiara la portata degli aumenti (consultabili sul sito www.unita.it). «I dati mostrano

grande differenziazione - dichiara Letta - dichiara Letta - vuol dire che c'è concorrenza». L'Isvap fornisce un'elaborazione complessiva sui tre profili pubblicati ieri: in generale due terzi del mercato hanno predisposto aumenti superiori al 4%, circa la metà del mercato sta sotto i rincari del 9%.



Compagnia	Var. %	Capoluogo
1)LEVANTE NORDITALIA	+96,21%	PALERMO
2)UNIASS	+72,43%	PALERMO
3)LEVANTE NORDITALIA	+72,34%	NAPOLI
4)FATA	+70,57%	NAPOLI
5)BERNESE	+65,79%	PALERMO
6)HDI	+61,32%	NAPOLI
7)LEVANTE NORDITALIA	+59,48%	PERUGIA
8)LEVANTE NORDITALIA	+58,59%	GENOVA
9)LEVANTE NORDITALIA	+58,14%	BARI
10)LEVANTE NORDITALIA	+56,95%	REGGIO CALABRIA
11)BERNESE	+56,25%	TRIESTE
12)BERNESE	+55,64%	CAGLIARI
13)BERNESE	+54,77%	VENEZIA
14)FATA	+54,71%	PALERMO
15)BERNESE	+54,31%	TRENTO
16)BERNESE	+53,61%	GENOVA
17)UNIASS	+53,58%	CAMPOBASSO
18)BERNESE	+53,45%	PERUGIA
19)LEVANTE NORDITALIA	+53,36%	CAGLIARI
20)LEVANTE NORDITALIA	+50,78%	BOLZANO

La Federconsumatori non rinuncia alla proposta di un blocco delle tariffe per altri tre mesi. «La disdetta è l'unica strada per ora»

«Ma i cittadini devono avere delle indicazioni precise»

ROMA Accetta la sfida del mercato, ma non nasconde le difficoltà che la competizione può comportare in un settore tanto delicato (e obbligatorio) come l'Rc auto. Tanto più in una situazione come quella prospettata dalle nuove tariffe, con picchi di aumenti che superano il 100%.

Così Rosario Trefiletti, segretario generale della Federconsumatori, «tifa» per l'operazione «cambia cavallo», ma solo se gli aumenti saranno contenuti al di sotto del tasso di inflazione. In caso contrario, chiede il prolungamento del blocco per tre mesi.

Confermate la proposta anche dopo il no di Bruxelles?

Confermiamo eccome, perché la situazione è insostenibile. Di fronte a tariffe di questo genere, con aumenti che corrispondono anche a tre rinnovi contrattuali per alcune categorie, sento la responsabilità di appellarmi alle compagnie per un

gesto ragionevole: stare dentro i limiti dell'inflazione programmata. Almeno per il momento, e consentire ai consumatori di orientarsi in un mercato tanto complesso, con tariffe, premi e condizioni aggiuntive al costo base. Già l'altra volta Bruxelles aveva criticato l'Italia, ma poi il blocco si è fatto. Oggi chiediamo solo un breve prolungamento.

Cosa deve fare per prima cosa oggi un assicurato?

Consiglio di cominciare subito a chiedere preventivi ad altre compagnie ed informarsi sulle offerte. Oltre alle tariffe, bisogna fare molta attenzione alle clausole del contratto. Chi non è in grado di capire, si rivolga alle associazioni di consumatori.

Oggi c'è il diritto di disdetta immediata. Esiste qualche rischio da evitare?

“ I consumatori possono fare ricorsi

Diciamo subito che la disdetta immediata non dà la copertura dei 15 giorni prevista nel caso del preavviso. Quindi si disdica solo quando si ha un'alternativa già pronta, per evitare di rimanere scoperti. Ricordiamo che si può disdire immediatamente solo in caso di aumenti superiori al tasso programmato di inflazione.

Eppure il ministro oggi parla di

mercato. Attenzione, di inizio di mercato, certo non di mercato maturo.

Di fronte a un rincaro ingiustificato il cittadino può ricorrere all'Isvap e chiedere un'ispezione?

Certo, non solo può, ma deve farlo. Consigliamo, comunque, di segnalare il caso alle associazioni, perché un ricorso collettivo è sempre più forte di uno singolo. L'Istituto di vigilanza può anche profilare il caso di elusione dell'obbligatorietà della polizza, una delle infrazioni più gravi, che è sanzionata con multe molto pesanti.

Passiamo dall'auto ai motorini, le cui tariffe saranno rese pubbliche a giorni. Che segnali avete?

Se possibile, ancora peggiori di quelli che provengono dal settore

“ I 700 miliardi al Fondo vittime della strada

auto. Qui almeno siamo all'inizio di una certa competizione. Per le due ruote, invece, assistiamo a situazioni allucinanti, con polizze che corrispondono a un terzo del prezzo del motorino. Non è una cosa accettabile. Soprattutto a sud abbiamo la sensazione che ci sia una forte volontà di non assicurare.

I consumatori hanno un ruolo decisivo nella partita Rc auto. Il sot-

tesegretario De Piccoli dice che per voi è un'occasione unica per crescere. E voi restate divisi. Un'occasione mancata?

Certo è un segno di debolezza. Mi sarebbe piaciuta l'unità che le associazioni hanno dimostrato nella questione mutui, ma non è stata possibile.

Comunque c'è da dire che le divergenze confluiscono su un solo punto: operare sugli effetti del mercato, oppure fare un'operazione strutturale, arrivare al contenimento delle tariffe.

Resta aperta la questione su come restituire ai cittadini i 700 miliardi di multa delle compagnie. Cosa proponete?

La Federconsumatori chiede che 500 miliardi vadano al fondo di garanzia per le vittime della strada,

che viene finanziato da ogni assicurato con il 4% del costo della propria tariffa. I 500 miliardi corrispondono al 2%.

Sappiamo che questa soluzione non è strutturale, ma congiunturale, perché la multa è una «una tantum». Ma il suo utilizzo per abbattere i costi servirebbe in questa fase per consentire l'avvio di accordi con le compagnie sui modi per calmierare i prezzi.

B. Di G.

clicca su

La tabella completa con le tariffe, città per città, di tutte le compagnie assicuratrici si trovano al sito: www.unita.it

Oggi alla Bocconi la Relazione annuale della Consob. Solo 8 società quotate hanno adottato codici di comportamento

Borsa, i conflitti d'interesse sono troppi

MILANO Davanti al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e ai maggiori esponenti del mondo industriale, bancario e assicurativo, la Consob divulga questa mattina all'università Bocconi la relazione annuale sull'attività svolta nell'ultimo anno. L'appuntamento, uno dei principali del sistema finanziario tricolore, cade in un momento particolarmente delicato per la Borsa italiana condizionata, alla pari degli altri mercati finanziari internazionali, dalle difficoltà di Wall Street e del Nasdaq.

Il presidente Luigi Spaventa farà il bilancio e sarà probabilmente un passo d'addio per alcuni commissari che scadono nel 2001: qualcuno vuole tornare alla sua professione originaria, altri, forse, non saranno confermati. Spaventa parlerà dei cambiamenti dei mercati, del comportamento delle società quotate e dei poteri di intervento della commissione.

In particolare sarà importante il passaggio relativo all'adeguamento

delle società quotate ai nuovi codici di comportamento. In Italia solo 8 società su 297 iscritte al listino sono dotate nell'ultimo anno di regole contro i potenziali conflitti di interesse degli amministratori. Cioè solo 8 imprese hanno avuto la sensibilità, verso il mercato e verso i propri azionisti, di decidere norme di garanzia per evitare che gli amministratori possano essere tentati, nello svolgimento del loro lavoro, di mischiare i loro interessi con quelli dell'azienda. Questo del conflitto di interesse è uno dei punti più delicati che devono essere risolti non solo per migliorare la qualità del sistema finanziario italiano, ma, com'è noto, anche per innovare il sistema politico nazionale.

Si sa che le società italiane sono per formazione, tradizione e abitudine un po' riottose alle regole. Così solo 48 aziende quotate hanno adottato il codice di autodisciplina, anzi solo alcune parti, predisposto dall'Autorità di controllo delle società e la Borsa. Appena 48 società su 297

hanno scelto autonomamente di adottare queste regole di comportamento che, nell'ottica della Consob, dovrebbero rendere più trasparenti e corretti i rapporti tra le imprese e gli azionisti.

Un altro tema rilevante su cui si soffermerà Spaventa è quello dell'evoluzione del Nuovo Mercato, delle quotazioni, delle performance delle imprese che sono entrate in questi ultimi due anni (il Nuovo Mercato ha iniziato a operare il 17 giugno 1999, prima società quotata: Opengate).

Il boom iniziale delle imprese della New Economy, oggi seguito da un ribasso impressionante, ha portato con sé qualche "incidente", nelle valutazioni di società appena nate, nelle dichiarazioni non sempre veritiere di alcuni amministratori e nei rapporti di diversi analisti, a volte eccessivamente ottimisti che vedevano solo possibilità di crescita e mai di ribasso. Questi aspetti negativi hanno certamente contribuito a frenare la quotazione di altre imprese.



Luigi Spaventa presidente del Monte dei Paschi di Siena Stills/Ap

Le Borse rimangono nervose e i risparmiatori si interrogano su quando finirà questa incertezza

«Decide ancora l'America»

Foti (Fineco): In Italia, con la crisi dei listini, più scambi online

Fondi: rosso di oltre 5mila mld

MILANO Nel mese di marzo i fondi comuni di investimento italiani hanno sofferto una raccolta netta negativa per 5.317 miliardi di lire (-3.350 in febbraio). Dalle anticipazioni di Assogestioni emerge la conferma all'inversione del trend: i fondi azionari sono andati in rosso per 8.055 miliardi mentre gli obbligazionari sono risultati positivi per 2.956 miliardi. Negativi anche i bilanciati (-4.451), positivi quelli di utilità (+5.183). A fronte di riscatti per 65.824 miliardi di lire, si registrano sottoscrizioni nuove elevate (61.642 miliardi di lire circa) sia complessivamente sia negli stessi comparti (azionari e bilanciati) nei quali maggiori sono stati i riscatti. Almeno una grande parte dei riscatti è stata compiuta attraverso switch diretti a strutturare una asset allocation dei portafogli gestiti più difensivi di fronte al perdurare della fase di correzione dei mercati, come risulta dalla positiva raccolta dei fondi di liquidità e obbligazionari. La raccolta netta del mese di marzo è così costituita: i fondi comuni di diritto italiano hanno registrato una raccolta netta negativa per 9.319 miliardi di lire.

Milano «Anche se l'Europa ha un'economia ancora in crescita mentre gli Stati Uniti sono entrati in una fase di rallentamento, i mercati finanziari continueranno a dipendere in misura vistosa dall'America. Anche la nostra Borsa continuerà a seguire quello che succede, nel bene e nel male, negli Stati Uniti».

Alessandro Foti, amministratore delegato di Fineco, la più importante realtà italiana nel campo del trading online, la Borsa via Internet, ritiene che non sia possibile alla Borsa Italiana e ai mercati europei far finta di niente di tutto quanto avviene a Wall Street e al Nasdaq. Il momento è difficile: i mercati rimangono nervosi ed estremamente volatili, i fondi di investimento italiani continuano a soffrire, il mondo del risparmio si interroga su che cosa fare e anche le imprese stanno ferme, per evitare possibili guai. «Oggi dobbiamo ribadire che la correlazione tra Stati Uniti ed Europa rimane altissima, piuttosto si può trovare anche sulla Borsa italiana qualche elemento più incoraggiante e razionale» osserva.

Foti, come si possono spiegare queste continue cadute dei mercati americani?

«Ci sono preoccupazioni sul rallentamento dell'economia e su una futura recessione. Ma dobbiamo distinguere. I settori tradizionali rappresentati nell'indice Dow Jones sono scesi, ma non c'è stato un crollo drammatico. Invece al Nasdaq, dove sono rappresentate le società tecnologiche, il ribasso è stato fortissimo e si autoalimenta, giorno dopo giorno.

Forse, le Borse hanno esagerato lo



L'amministratore delegato di Fineco, Alessandro Foti

scorso anno, sembrava che potessero solo salire...

«Che ci siano state esagerazioni in alcuni settori non c'è dubbio. Nei comparti tecnologici, nelle telecomunicazioni sono state esagerate le aspettative di crescita, i valori erano aumentati troppo e ai primi segnali di difficoltà dell'economia americana sono iniziate le pressioni al ribasso. E oggi che si è invertita la tendenza ci sono, naturalmente, degli eccessi negativi. Ma quando parliamo dei mercati dobbiamo

sempre tenere ben presente una cosa: la interdipendenza è totale, la velocità nella trasmissione delle informazioni mette immediatamente in relazione le borse e gli investitori di tutto il mondo».

E' vero che gli operatori fai-da-te, cioè i risparmiatori che operano online accentuano la caduta dei mercati?

«In Italia, assolutamente no. Anzi in questi giorni di crisi della Borsa noi

assistiamo a un fenomeno molto interessante. Gli operatori online sono maturi, mostrano un comportamento razionale: comprano quando i titoli sono ai minimi e tendono a vendere quanto i prezzi salgono. Non ho notato, almeno tra le molte migliaia di nostri clienti, gente spaventata o reazioni psicologiche incontrollabili. Anzi, il comportamento è molto serio».

Nessuna reazione troppo emotiva?

«No, la reazione emotiva mi sembra ci sia stata da parte degli investitori istituzionali».

Sono diminuiti gli scambi online con la flessione dei mercati?

«No, assolutamente. Posso citare il nostro caso. L'ultimo trimestre è stato il migliore della nostra pur breve storia. Stiamo raccogliendo tutti i dati e pensiamo di arrivare a una cifra vicino ai 3 milioni di ordini eseguiti. Si tratta di un risultato in sensibile crescita rispetto al passato e conferma come il mercato online in Italia sia giovane e abbia ancora grandi potenzialità di sviluppo. Chi compra e vende titoli via Internet sta diventando sempre più importante sulle Borse».

Invece all'estero, com'è andata con il calo dei mercati?

«In Germania e negli Stati Uniti, paesi dove il trading online è molto più diffuso, c'è stata una riduzione sensibile dell'attività, ma bisogna ricordare che aveva raggiunto livelli altissimi».

I sindacati criticano il piano industriale: «Non c'è una seria strategia»

Domani si ferma l'Italgas Sciopero contro i tagli

MILANO Domani i 6.400 addetti del gruppo Italgas, controllato dall'Eni tramite la Snam, scioperano contro i tagli all'occupazione, ben 1.500 posti di lavoro a rischio nel biennio in corso. All'annuncio dello scorso gennaio, del tutto inatteso perché i bilanci sfoggiavano risultati lusinghieri (ricavi per 3.215 milioni di euro nel 200 con utili per 335 milioni di euro, circa 649 miliardi di lire) ha fatto seguito il rituale round al ministero, lo scorso 14 marzo, un tentativo di conciliazione che l'intransigenza dei vertici ha trasformato in una rottura definitiva: «Lo scontro è sul piano industriale», chiarisce Gabriele Valeri, segretario degli elettrici Cgil. «Un piano che spazia solo sul 2001, limite temporale tanto stringito da risultare inedito perfino al sindacato. Niente linee di sviluppo, nessuna strategia né sul gas né sugli altri settori, tranne gli scenari esteri, specie in Grecia e Portogallo, ma solo ipotetici passaggi di sul futuro delle strategie di gruppo conseguenti, a dire dell'azienda, al decreto Letta e al piano tariffario». Eppure il gruppo annovera fino a 6 milioni di clienti e 11 mila dipendenti, dei quali 6.400 di Italgas Spa, con 4 milioni e mezzo di clienti (i rima-

nenti, per raggiungere quota 11 mila, sono in carico alle consociate), ai quali fornisce circa 7 miliardi di metri cubi all'anno di gas.

Ma perché i tagli? Per la direzione sono conseguenti alla liberalizzazione del settore. Italgas dovrebbe cedere a due società separate il Customer e la rete, mettendo in forse persino certezze occupazionali e continuità del contratto. Valeri: «Respingiamo l'intenzione di mettere tutti davanti al fatto compiuto della cessione». Quanto al progetto dei tagli, Italgas vorrebbe da subito espellere 400 addetti con la mobilità anagrafica, per accompagnarli alla pensione, ed altri 300 licenziandoli, quindi cassa integrazione "a finire", eccetto pochi casi da destinare presso i franchising che dovrebbero sostituire le attuali agenzie aperte al pubblico: ossia si chiudono gli sportelli, si licenzia e si affida la stessa attività in appalto. A chi? È tutto da vedere. È una delle critiche dei sindacati, i quali insistono per avere un vero piano industriale e chiedono che siano rafforzati i servizi forniti, verificando il modello organizzativo e valorizzando competenze e risorse, ed infine che ci sia sviluppo delle infrastrutture al Sud.

Indagine della Cisl. L'addetto temporaneo più esposto dei fissi

Nel lavoro interinale crescono gli infortuni

MILANO Per i lavoratori interinali il rischio infortuni è più alto rispetto a chi ha il posto fisso: lo dichiara la Cisl milanese tramite un'indagine della Asl che ha preso in esame 14 tra le più importanti agenzie di lavoro interinale. Emerge che nel 2000 si sono verificati ben 4.876 infortuni, dei quali 2.612 hanno avuto una prognosi superiore a 3 giorni, con un indice di frequenza (in base al numero di incidenti rispetto alle ore lavorate) pari a 100,7, contro i 50 in media indicati dai dati Inail, secondo Giancarlo Cattaneo della Asl di Milano. Per Vito Milano (segretario Cisl) il lavoratore interinale in genere si ferma in un'azienda non oltre i tre mesi e, nonostante la legge lo preveda, nessuno lo informa sui fattori di rischio e sui modi per prevenire gli infortuni e, spesso, si assiste «ad uno scaricabarile tra agenzia e azienda». Il leader della Cisl milanese propone anche per gli interinali la figura del rappresentante territoriale per la sicurezza.

Il lavoro a tempo determinato nel 2000 ha visto raddoppiare gli addetti (472 mila contro 250 mila del '99) e triplicare il fatturato (3.400 miliardi contro i 1.300 del '99),

secondo i dati Confindustria che organizza le maggiori società del settore, di cui è presidente Enzo Mattina, l'ex leader della Uil che assieme a Gino Giugni è stato uno dei padri della legge sull'interinale in Italia. Per Mattina il dato più significativo è la durata delle missioni, circa 3 mesi in media, contro le due settimane che si registrano in Europa. Inoltre, l'avvio dell'interinale nel pubblico impiego ha visto una buona risposta degli enti locali, «non imitata però dalle amministrazioni centrali». A Confindustria aderiscono 43 società, dai cui dati emerge che il "temporaneo-tipo" continua ad essere maschio (62%), con istruzione di scuola media superiore (53%), utilizzato in prevalenza nell'industria metalmeccanica (35%), in calo rispetto al 40% del '99). Mattina giudica soddisfacente «il trend di crescita, fortemente positivo, ad un ritmo che a fine anno potrebbe consentirci di raddoppiare ulteriormente il fatturato», ed auspica che, coi rinnovi contrattuali, si rivedano le percentuali di utilizzo degli interinali rispetto agli organici aziendali, differenziando le quote sia sui territori, sia a livello di dimensione aziendale».

in breve...

BIRRA PERONI Scottish & Newcastle offerta di acquisto

La «Birra Peroni», storico marchio italiano controllato dalla omonima famiglia, rischia di traslocare in Scozia: secondo imprenditori ed analisti la britannica Scottish & Newcastle è pronta all'acquisto offrendo 240 milioni di sterline, circa 750 miliardi di lire. John Nicolson, presidente della divisione operazioni internazionali di S&N, ha dichiarato che «Peroni sta cercando una nuova collocazione, ed è a questo riposizionamento che noi guardiamo, visto che abbiamo già dei rapporti con loro».

CIR SPA Alla svizzera Sig un pezzo di Sasib

Cir Spa ha cede al gruppo svizzero SIG l'attività di Sasib (controllata al 100 per cento) nel settore Wet (trattamento e imbottigliamento di prodotti alimentari liquidi) e di alcune altre attività in Nord e Sud America. Le attività del gruppo Sasib cedute a Sig occupano circa 2.200 persone, per un giro d'affari nel 2000 pari a 933 miliardi di lire. La cessione determinerà per CIR un incasso netto di 60 milioni di euro (pari a circa 116 miliardi di lire) oltre al trasferimento al gruppo Sig di debiti finanziari netti per circa 120 milioni di euro, ossia circa 230 miliardi di lire.

OCCHIALERIA Boom del comparto trainato dall'export

Il valore della produzione italiana netta nel settore degli occhiali ha raggiunto nel 2000 i 3.385 miliardi di lire (+ 18,7% dal '99), trainata dall'export in salita a 2.863 (+ 35,7%), mentre l'import è aumentato a 790 miliardi di lire (+ 42%). L'AO ha reso nooto l'Anfao alla presentazione del Mido 2001, fiera internazionale dell'occhialeria che si terrà a Milano da 4 al 7 maggio.

MUSICA ON LINE Clicca Msn.Music ascolta senza scaricare

Diventa sempre più affollato il mercato della musica on line. Dopo Napster e Spinner di Aol-Time Warner, è arrivato il turno di Msn.Music, il portale con cui Microsoft spera di conquistarsi una larga fetta del vasto pubblico di appassionati. A differenza di Napster, Msn.Music non permette di scaricare canzoni sul proprio computer, ma consente di crearsi la propria radio su misura. Utilizzando un software che riconosce suoni simili, il portale permette di selezionare una programmazione che riflette un gusto particolare.

NO PROFIT Cresce in Lombardia il volontariato (+ 4,7%)

La richiesta di personale dipendente nelle organizzazioni non-profit della Lombardia è aumentata nel biennio '99-2000 del 4,7%, contro l'1,7% delle imprese profit. La domanda di occupazione si è concentrata soprattutto nelle organizzazioni di medie dimensioni (circa 50 addetti) e nel campo dell'assistenza agli anziani, ai minori, ai portatori di handicap.

SNAMPROGETTI In Qatar impianto di gas liquefatto

Attraverso la consociata Snamprogetti, l'Eni si è aggiudicato in Qatar il contratto per realizzare il più grande impianto al mondo per la produzione di gas naturale liquefatto, in joint venture con i giapponesi Chiyota e Mitsui. L'impianto avrà una produzione di 4,7 milioni di tonnellate-anno di gas liquefatto e sarà completato entro il 2003.

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Lavori Pubblici - Ufficio Gare d'Appalto

ESTRATTO DI BANDO DI LICITAZIONE PRIVATA (offerte solo in ribasso)

Questo Comune procederà all'aspirazione di una licitazione privata per l'appalto dei lavori relativi a: **RISTRUTTURAZIONE DI ALLOGGI DI PROPRIETÀ COMUNALE SITI IN VIA SOLFERINO 37 (C.I.P. 526/C) E DI RICOSTRUZIONE DELL'ADIACENTE EDIFICIO/APPARTAMENTO SITO IN VIA MIRAMONTE FRA I CIVICI 2/2 E 4 (C.I.P. 451/C) Q.RE SANTO STEFANO**, dell'importo di Lit. 1.491.910.458 (770.507,45 Euro) di cui nette Lit. 1.463.735.743 (755.956,42 Euro) per lavori e Lit. 28.174.715 (14.551,03 Euro) per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE: Criterio del massimo ribasso sull'importo posto a base di gara, si procederà all'applicazione dell'anomalia prevista dall'art. 21 comma 1 bis della legge 109/94 e ss. modificazioni.

Le imprese interessate potranno presentare richiesta di invito, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre il **28 aprile 2001**. Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/perbole/lpp e potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6, Bologna.

Presso l'Ufficio gare del Settore Lavori Pubblici (Tel. 051/203218 - 051/204550 - Fax 051/204551) potranno essere richieste informazioni inerenti le procedure di partecipazione alla gara di cui trattasi.

Il Direttore dei Lavori Pubblici
Ing. Pier Luigi Bottino

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATA CURDI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like CCT AG 00/07, CCT AG 94/01, CCT AG 95/02, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes titles like RCA CARIBE FI 133, RCI CREDITO 1, RCI CREDITO 2, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZ. AREA EURO, AZ. EUROPA, AZ. AREA DOLLARO, AZ. AREA YEN, AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes sections for AZ. PACIFICO, AZ. INTERNAZIONALI NTT, AZ. ALTE SPECIALIZZAZIONI, AZ. AZIONARI, AZ. AZIONARI BIL, AZ. AZIONARI BIL.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes sections for PUTNAM INT. OPP. S., PUTNAM INT. OPP. S., PUTNAM INT. OPP. S., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes sections for OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes sections for OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes sections for OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire, Anno. Includes sections for OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, OB. AREA EURO A BREVE TERMINE, etc.

flash**CAMPIONI NEI GUAI/1****Pelè indagato in Brasile
È accusato di frode fiscale**

Una commissione parlamentare d'inchiesta ha deciso di infrangere il segreto bancario e fiscale dell'impresa "Pelè Sports and Marketing", fondata da "O Rei" nel '91. Secondo la commissione, l'ex-calciatore e ex-ministro dello Sport e un suo socio hanno aperto nelle Isole Vergini una società fantasma, la "Pelè Sports and Marketing Incorporation" (PSMI), alla quale ripasserebbero clandestinamente buona parte degli introiti della società in Brasile.

**CAMPIONI NEI GUAI/2****Diego Maradona alle prese
con nuova causa di paternità**

Secondo il quotidiano argentino "Cronica" Diego Maradona sarebbe il padre di una bambina di 5 anni. La Corte suprema di Buenos Aires ha autorizzato la diffusione dell'identità della persona denunciata da una giovane - cioè Maradona -, ma non quella della bambina. Se così fosse, la bimba andrebbe ad incrementare la prole del "pibe de oro" che ha due figlie legittime (Claudia, Dalma e Giannina), ed un figlio - Diego jr. - frutto della relazione con la napoletana Cristiana Sinagra.

CALCIO E DOPING**Altro caso di "non negatività"
nel campionato di Serie A**

C'è un calciatore non negativo in serie A. L'ha comunicato ieri la federazione medico sportiva italiana al coordinamento antidoping del Coni che ha a sua volta informato la federazione calcio con cui ha proceduto all'abbinamento codice-atleta. I campioni analizzati sono stati raccolti in un controllo ordinario di campionato. Quello di ieri è il 4° caso dopo Monaco e Bucchi (Perugia) e Gillet (Bari). I giocatori del Perugia sono stati squalificati per 16 mesi, furono trovati positivi il 14 ottobre (Lazio-Perugia).

CICLISMO E DOPING**La "Selle Italia" licenzia
un corridore e un medico**

La Selle-Italia mette alla porta due dei responsabili dello scandalo doping che ha visto protagonisti alcuni corridori e il medico. Il team ha fatto sapere di aver «risolto in tronco il rapporto con l'atleta Pico Gonzales, perché trovato in possesso di sostanze proibite dal regolamento antidoping». Stesso provvedimento nei confronti del medico del team, il colombiano Alberto Beltran, fermato il 23 marzo scorso sull'Autosole e al quale la Polstrada sequestrò un gran quantitativo di medicinali.

Braccio di ferro con il magnate tedesco Leo Kirch che possiede i diritti televisivi dei gran premi e trasmetterà le gare solo a pagamento

Formula 1, nasce un campionato parallelo?

I costruttori minacciano di abbandonare il mondiale se non verranno garantite le immagini "in chiaro"

Un recente gp Presto si rischierà di vedere la F1 soltanto a pagamento. Contro questa ipotesi le case costruttrici



TORINO Le grandi case automobilistiche europee minacciano di costituire un campionato mondiale di formula uno parallelo. È una dichiarazione di guerra a Leo Kirch, il magnate tedesco che ha acquistato i diritti tv della F1 con l'intenzione di trasmettere i Gp solo a pagamento. Nella sua veste di presidente dell'Associazione costruttori (Acea) Paolo Cantarella, amministratore delegato Fiat, ha dichiarato che è stato deciso, all'unanimità, di creare una nuova società con lo scopo di dare vita, appena possibile, a un nuovo campionato delle monoposto.

Lo scontro è tra gli «attori» della F1, che vogliono mantenere l'attuale platea di spettatori televisivi "in chiaro", e chi vuole sfruttare lo spettacolo facendosi pagare.

Leo Kirch, il nuovo padrone dei diritti televisivi, lo ha ricordato minacciosamente («gli attuali contratti

sono validi fino al 2007» ha detto un suo portavoce). E i costruttori sanno benissimo che prima di poter mettere in atto il nuovo campionato mondiale per monoposto a ruote scoperte dovrebbe arrivare a scadenza l'attuale «Patto della Concordia», il contratto che fissa diritti e doveri delle scuderie. L'alternativa è la rottura del Patto stesso. Scadrà nel 2007 e prevede penali pesanti - nell'ordine dei 50 miliardi di lire a scuderia per ogni anno di mancata partecipazione. Cifra non impossibile per i giganti dell'auto.

Entro il 2007 i costruttori europei (Fiat, Mercedes, Bmw, Renault e Ford) vorranno essere padroni del loro destino nella gestione della F1.

Il «circo» attuale è diventato un fenomeno mondiale sotto la gestione di Bernie Ecclestone, che intui per primo il potenziale tv dell'automobilismo. La formula uno è cre-

sciuta grazie allo sfruttamento dei diritti tv, che proprio recentemente sono stati ceduti dalla Fia a una delle società di Ecclestone per 99 anni.

Nel frattempo però Ecclestone aveva a sua volta ceduto quote della Slec in parte alla tv tedesca Em.Tv, in parte al magnate tedesco della pay-tv, Leo Kirch. Con l'acquisto di Em.Tv da parte di Kirch, di fatto la F1 finisce per essere nelle mani del tedesco, con la prospettiva di essere trasformata in un evento da pay-tv.

È di fronte a questa ipotesi che le grandi case automobilistiche hanno reagito. Per chi investe centinaia di miliardi nella ricerca, nello sviluppo e nella produzione delle monoposto di F1, è fondamentale che lo spettacolo continui ad essere globale. 1350 milioni di spettatori che ogni Gp raccoglie in diretta in tutto il mondo sono una platea raggiungibile solo con la trasmissione in chiaro dei Gp.

La società rossonera ha messo in guardia gli autori delle pagine web dall'utilizzare il marchio del club

Diffidati quattro siti "non ufficiali" Il Milan apre la grande crociata on-line

Aldo Quaglierini

La richiesta d'aiuto dal mondo della Rete «Così è cominciata la fine di Internet...»

Le e-mail e le schermate dei siti sono una richiesta di aiuto. «Il Mila sta rastrellando la rete per espropriare con la forza i siti amatoriali...», «Berlusconi vuole privatizzare Internet, non credo sia giusto - si scrive da un sito - ho acquistato regolarmente il mio domain da Tiscali perché era libero e disponibile. Il mio sito non ha mai lucrato una lira, nessuno conosceva il mio sito!». «Berlusconi aveva dichiarato che il Milan era dei tifosi, in società si sono già dimenticati di ciò? Quanto sta accadendo viene anche preso ad esempio per indicare una prospettiva, certo non bella, che riguarderebbe il destino della rete: «Secondo me, è la fine di Internet. Internet è nato libera (nel rispetto di tutti) e per questo funziona!». E ancora:

«Questa è l'unica speranza per i siti amatoriali, se ci chiudono privatizzano Internet» Viene dunque paventata la conquista attraverso una capillare lotta sito per sito. In realtà, questi siti avevano usato (e alcuni hanno ancora) il marchio del Milan, sfondo rossonero e croce, anche se mai nessuno aveva cercato di camuffarsi per sito ufficiale. «Nessuno cerca di camuffarsi o di sviare gli utenti», è scritto in un altro sito, però, è vero che ci si può anche sbagliare e si possono confondere siti e pagine diverse. Problema di democrazia on line? Sicuramente è necessario fare chiarezza su un terreno in cui la confusione è ancora tanta e dove furbi e prepotenti possono proliferare.

ROMA «Berlusconi vuol privatizzare Internet», «Difendeteci, ci stanno espropriando». È un grido disperato, una protesta accorata, quella che arriva «on line». Il Milan, dice questa invocazione virtuale, sta uccidendo i siti dei tifosi rossoneri. Come? Impedendo l'utilizzazione del marchio e dei segni distintivi della squadra. Già sono partite le prime quattro diffide. Così, si rende impraticabile, o comunque, meno attraente, qualsiasi percorso al di fuori del sito ufficiale. «Non abbiamo fini di lucro e lo facciamo soltanto per passione», si difendono i tifosi. Senza marchio, senza i segni rossoneri, dicono in sostanza i sostenitori milanesi, i nostri siti non hanno senso e saranno spazzati via definitivamente. «Ci sarà una strage di siti regolarmente registrati...», denunciano.

La «posizione» Internet del Milan è simile a quella di altri grandi club di calcio, con un sito ufficiale (peraltro molto bello e articolato) e un proliferare di decine di altri siti

degli appassionati. Approfittando di questa situazione magmatica, qualcuno può nascondere attività illecite o spacciate per ufficiali. Si riparla della vecchia storia dei domini (del deposito di un nome con lo scopo di cederne i diritti alla società ufficiale dietro pagamento cospicuo) anche se formalmente non c'entra. I tifosi negano questa ipotesi e sospettano, invece, che dietro ci sia una grande operazione di esproprio per raggruppare tutti i siti e ricavarne soldi con la vendita dei banner, cioè degli spazi pubblicitari.

La società respinge le accuse e dà, della nuova guerra con i tifosi, una versione diversa. «Siamo stati dipinti come degli affamatori - ha detto il vice presidente Alessandro Galliani - ma la società vuole solo far ordine in questo settore come del resto ha già fatto la Juventus, senza peraltro essere citata con grande rilevanza sui giornali. Il Milan deve fare una azione di controllo perché pullulano decine di siti strani». «Mia figlia - ha proseguito Galliani - la settimana scorsa da New



Una foto di una partita trasmessa attraverso Internet. Il calcio nella Rete ha bisogno di regole certe

York ha cercato di accedere al sito ufficiale non ci riusciva, poi è finita su un sito di un presunto Milan Club. Abbiamo indagato e scoperto che era opera di hacker. Noi non siamo affamati di soldi, non vogliamo trattare male dei tifosi veri. Ma se vedi nascere decine di siti col tuo marchio è un dovere intervenire per difenderlo». I tifosi controreplano rivendicando la loro innocenza e sottolineando l'assenza di lucro

dei loro siti: «Vogliamo soltanto dare voce alla passione del tifo - replicano - invece lo sport è diventato tv e business». Insomma, i rapporti tra il club presieduto da Berlusconi e i circoli del tifo rossonero (che hanno toccato il punto più basso nelle settimane scorse, sull'onda delle polemiche della campagna acquisti e dell'esonerazione di Zaccheroni) restano difficili nonostante le recenti vittorie di Maldini.

Ieri, Galliani ha inaugurato anche il mercato virtuale del Milan (www.milanstore.acmilan.com) con il quale il marchio del Milan affronta, prima squadra di calcio in Italia, la sfida con l'E-commerce. «Si potrà acquistare prodotti ufficiali della squadra da ogni parte del mondo - ha spiegato Galliani - e ci saranno aste per le maglie originali autografate dai campioni». Chissà come la piglieranno i tifosi.

Il club friulano rischia l'ultimo posto in classifica. Intanto in Francia tre atleti con documenti irregolari sono stati condannati dalla giustizia ordinaria

Passaporti, si aggrava la posizione dell'Udinese

ROMA Udinese sempre più nei guai per la vicenda dei falsi passaporti. La Procura della Repubblica del capoluogo friulano ha confermato ieri che sono arrivate a Udine le trascrizioni degli interrogatori resi da Alberto e Warley alla polizia polacca, il 13 settembre dello scorso anno, da cui - secondo quanto trapelato finora - emergerebbe una responsabilità diretta della società friulana nella falsificazione dei documenti.

Pur senza dire nulla, Paolo Alessio Verni, il magistrato che coordina le indagini su «passaportopoli», ha fatto capire che si tratta di documenti interessanti. È proprio in base a tali documenti e soprattutto alle testimonianze di Alberto e di Warley (quest'ultimo ceduto al Gre-

mio pochi giorni dopo l'esplosione dello scandalo) che la Procura di Udine ha cominciato gli interrogatori dei dipendenti dell'Udinese nel tentativo di ricostruire le dinamiche decisionali all'interno della società. In altre parole, Verni vuole capire chi decide, chi dà gli ordini, chi li esegue, insomma chi comanda nell'Udinese. Il direttore generale Pierpaolo Marino e il segretario Sigfrido Marcatti - entrambi iscritti nel registro degli indagati - si sono sempre dichiarati estranei alla vicenda. Il primo ha sempre parlato dell'Udinese come parte lesa, il secondo di aver solo eseguito ordini.

Ma se Warley - come trapelato finora - ha dichiarato alla polizia polacca di aver firmato in società

un foglio in bianco e di aver quindi ricevuto il passaporto portoghese risultato falso, si tratta di stabilire chi ha dato quegli ordini. L'Udinese rischierebbe di essere deferita alla Disciplina per violazione dell'articolo 2 (illecito) e ciò comporterebbe una retrocessione della squadra all'ultimo posto in classifica. Forse è anche per questo che la Disciplina ha chiesto ulteriore documentazione alla Procura di Udine: Verni ha ribadito di non aver ancora ricevuto nulla, ma di non poter escludere di ricevere l'invito in serata o nei prossimi giorni. Verni ha fissato il calendario degli interrogatori dei dipendenti dell'Udinese senza dire se ascolterà Gino Pozzo, anch'egli indagato, figlio del patron Gianpaolo

e assieme a lui protagonista per l'Udinese sui mercati sudamericani. Gli ultimi a essere ascoltati dai carabinieri saranno, venerdì 6 aprile, il direttore generale della società, Pierpaolo Marino, e il presidente, Franco Soldati. Verni, infine, non ha voluto dire nulla sul resto dell'inchiesta. «Siamo in presenza di un caos informativo - ha solo precisato - che io certamente non alimento». A Udine non hanno trovato conferme né il coinvolgimento di altri tre giocatori nella vicenda, né del Torino. Verni ha anche detto di non sapere quando l'inchiesta potrà essere chiusa.

Il «caso» passaporti mette a soqquadro intanto anche il campionato francese. Tre calciatori sudameri-

cani di prima divisione con passaporto falso sono stati condannati dal tribunale di Parigi a due anni di interdizione dal territorio della Francia e a pesanti multe. Sono Faryd Mondragon (colombiano-Metz), Pablo Contreras (cileno-ex Monaco) e Emiliano Romay (argentino, ex Nizza). Si tratta delle prime condanne della giustizia ordinaria per la vicenda dei passaporti falsi. I tre ricorreranno in appello e il ricorso è sospensivo della pena.

Infine l'Inter. Per la società nerazzurra, che il 19 aprile deve tornare davanti alla Disciplina, si deve passare in mano alla Corte Federale. Il parere della società è ufficiale, stilato dai suoi legali e diffuso attraverso il sito Internet nerazzurro.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	57	13	44	8	69
CAGLIARI	86	35	65	50	80
FIRENZE	23	83	6	73	30
GENOVA	40	45	90	1	25
MILANO	2	29	51	5	9
NAPOLI	63	20	74	9	60
PALERMO	89	84	68	60	82
ROMA	48	18	59	67	69
TORINO	76	50	49	33	30
VENEZIA	11	89	75	51	46

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

					JOLLY	
2	23	48	57	63	89	11
Montepremi						L. 26.803.000.000
Jackpot						L. non pervenuto
Ai 6						L. nessun vincitore
Ai 5+1						L. nessun vincitore
Vincono con punti 5						L. 80.653.800
Vincono con punti 4						L. 796.500
Vincono con punti 3						L. 21.300

taccuino

«FIGENIA» A TORINO. - Al Teatro «Astra» di Torino, in scena, domani, «Ifigenia» di Euripide con la regia di Massimo Castri. Lo spettacolo, prodotto dal Teatro Stabile di Torino e dal Metastasio della Toscana, replicherà fino al 12 maggio.

I JETHRO TULL AL «FOLKEST». La storica band inglese dei Jethro Tull si esibirà domenica 17 giugno a Spilimbergo come anteprima dell'edizione 2001 del Folkfest. Tra le altre star del festival, Mark Knopfler, Carlos Nunez, Elliott Murphy

messaggi

LA SINISTRA ALZI LA BANDIERA DELLA CULTURA

Maurizio Scaparro

Nel teatro Adyar di Parigi, gremito di centinaia di italiani e francesi riuniti per salutare Francesco Rutelli, la parola più pronunciata, quasi gridata, è stata: Cultura. Come se da Parigi dovesse arrivare alla vicina (e amata) Italia un suggerimento forte, appassionato e convinto. Quello di non dimenticare mai, in una campagna elettorale per tanti aspetti dura, la vitale importanza delle idee che distingue la sinistra, una visione del mondo non relegata solo al mercato, al denaro, ma aperta ai nuovi e vecchi bisogni dell'Uomo, alle sue speranze, alle sue fantasie, alla costruzione di un Umanesimo scientifico che, solo, può portare l'Italia (e l'Europa) ad un nuovo possibile Rinascimento.

Ad ascoltare Rutelli e ad applaudirlo c'era la comuni-

tà italiana che si riconosce nell'Ulivo, dove si sono mescolati tanti militanti della "Gauche plurielle" (per tanti aspetti vicina all'Ulivo) e testimonianze illustri di una solidarietà italo-francese da Jack Lang che sulla cultura ha centrato il suo appassionato ed ironico intervento di apertura, a Gilles Martinet, a François Hollande, Segretario del Partito Socialista francese, e ancora ad alcune presenze attive della Cultura italiana in Francia, come quelle di Ettore Scola, di Corrado Augias, la mia. Ci siamo tutti, quasi inconsapevolmente, trovati a pensare che questa "prova" di solidarietà politica ed europea poteva andare oltre la felice cronaca della giornata. E infine, a conclusione dell'intervento applauditissimo di Francesco Rutelli, il caloroso saluto del nuovo sindaco

di Parigi Bertrand Delanoë, che sarà a Roma il 4 maggio per portare a Walter Veltroni il suo contributo e il sostegno per la candidatura a Sindaco di Roma.

Se penso ai tre punti indicati da Delanoë nella sua straordinaria, e vincente, campagna elettorale a Parigi (budget, trasporti e cultura) e alla costante e profonda attenzione di Veltroni ai grandi temi della cultura in Italia, c'è da sperare che nasca dal prossimo incontro di maggio un ulteriore, nuovo stimolo per i decisi e per gli indecisi, per costruire nella capitale quel cammino iniziato da Rutelli in questi anni: dare alla creatività e alle Istituzioni culturali quella importanza fondamentale per una città come Roma. Perché se Parigi ha un'antica tradizione di Ville

Lumièrè, Roma può ricordare di essere stata fertile punto d'incontro, nel dopoguerra, della letteratura (da Moravia, a Flaiano, a Pasolini) e del cinema (da Visconti, a Fellini, a Antonioni). Così quella parola, Cultura, più volte ripetuta nel teatro Adyar di Parigi, se raccolta e rilanciata con nuova forza in Italia, può essere un piccolo, prezioso contributo per questa campagna elettorale.

Certo anche la cultura ha i suoi costi, e dovremo pur parlarne un giorno. Ma guardandoci attorno in Italia (e, purtroppo, particolarmente in Italia) sarà bene ricordare a noi stessi, come non mi stanco di ripetere, che la cultura costa ma l'incultura costa molto di più.

E allora, diciamolo a tutti, salviamoci dall'incultura.

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

ROMA - Dieci canzoni registrate tra Bologna e Los Angeles, negli Hanson Studios che furono di Charlie Chaplin. In America, come tutti i grandi autori italiani, gli unici che vendono, gli unici che riempiono gli stadi e i raduni estivi. Vasco è uguale a loro e diverso da tutti. Dall'inizio. Granitico, identico a se stesso, con la solita capacità deflagrante di toccare le corde più intime di tanti attraverso il racconto dell'«uomo qualunque», delle cose della vita. L'amore su tutto e legato a questo la disillusione, gli interrogativi irrisolti, le delusioni, le frustrazioni dei suoi quarantanove anni umanamente vissuti, la voglia di fuga: «In realtà io vorrei abitare in un albergo - dichiara nella video-intervista sul sito vascosoliti.net - Lontano dalle responsabilità. Nella canzone "Stupido Hotel" c'è questa contrapposizione tra la vita che uno fa e che potrebbe fare quando scappa da casa e va a vivere in un albergo, un punto in cui la condizione mentale è molto confusa, sei in preda a te stesso e l'unico che può darti dei limiti sei tu».

Potrebbe essere lontano anni luce dalla realtà, dopo gli oltre venti anni di musica che lo hanno collocato nell'olimpo del rock italiano, eppure assieme ad una manciata di altri continua ad essere maestro assoluto della comunicazione sensibile: «È sempre difficile spiegare le canzoni. Dico delle sensazioni, esprimo delle emozioni, delle paure, delle paranoie, delle rabbie, anche ironicamente quando mi riesce. Mi piacerebbe sempre farle ironicamente, ma purtroppo a volte vien fuori anche molta rabbia e molta amarezza. Faccio il "provoc-autore", le canzoni non vogliono essere messaggi negativi ma provocazioni e le provocazioni non possono essere fraintese». Fraintendere Vasco è effettivamente impossibile, ed è per questo, soprattutto, che oggi è lui il faro del rock italiano. *Stupido hotel*, in uscita domani (per scoprire tutto c'è il sito stupidohotel.it), non è certo un disco di svolta per il rocker di Zocca, ma nessuno si aspetta, o auspica, una svolta. È meno riconoscibile solo in alcuni episodi, come nel brano tutto da ballare *Ti prendo e ti porto via* (titolo mutuato da un romanzo di Niccolò Ammanniti), quando si lancia nei territori più serrati e punteggiati da accenni di elettronica di *Stendimi* o di *Quel vestito semplice* o quando tenta nuovi linguaggi, assoldando un giovane rapper di Los Angeles su *Io ti accontento*, dove però le chitarre di Michael Landau e Stef Burns duettano in modo un po' estraniante con le rime hip hop in inglese (accompagnati da Vinnie Colaiuta alla batteria e Randy Jackson al basso, oltre a Dean Parks e Paolo Gianolio alle chitarre).

Ma nonostante questo è ancora Vasco al cento per cento perché soprattutto rimane grande ricettore e comunicatore di umanità, un'umanità che passa ovviamente anche per le ballate acustiche e semi-adolescentili che proprio quando te lo aspetti, e ne hai bisogno, esplodono in fragore chitarristico: «Ho camminato per strade sai, ho fatto cose che non dovrei, ho visto cose fantastiche, ho avuto donne bellissime. Nessuna ha mai chiarito se il mondo è vero senza te» canta in *Standing ovation*. E passa anche per la spensieratezza di canzoni come *Ti prendo e ti porto via* e per le considerazioni desolanti di quella che è

SIAMO SOLI

Ahh
Non ci posso credere
Sei nervosa e
Non sai perché
Ehh
Non è mica facile
Fai l'amore e
E non pensi a me
Ehh
Cosa vuoi rispondere
Siamo qui
«Non mi senti»
Ehh
Noi parliamo spesso sì
Ma è così
Siamo soli
EHH!!

Tu non puoi pretendere
Siamo qui
Siamo vivi
EHH!
Tutto può succedere
Ora qui
Siamo soli
Vivere insieme a me
Hai ragione hai ragione
te
Non è mica semplice
Non lo è stato mai per me
Io che ci credevo più di te
Che fosse possibile
Smettila di piangere
EHH!

Tu non puoi rispondermi
Sono qui
E non mi ascolti
EHH!
Tutto può succedere
Ora qui
Siamo vivi
Vivere insieme a me
Hai ragione hai ragione
te
Non è mica semplice
Non lo è stato mai per me
Io che ci credevo più di te
Che fosse possibile
Smettila di piangere
Siamo soli

STUPIDO HOTEL

Ora che sono Ora che sono qui
In questo stupido stupido hotel
E non sei qui con me.
Tutto mi sembra inutile
Tutto mi sembra com'è
Farmi la barba o uccidere
Che differenza c'è?
Hai già pronto il piano di recupero
Io vado preso, io vado preso e hai sempre ragione tu
Per il mio limite
Io non so stare solo
Vivere insieme a me
Basta aspettarmi uscire...

E prendermi con sé
Credi che sia facile
Credi che sia semplice
Vai a farti fottere
Credi che sia
Una storia semplice
Cielo senza nuvole
Un amore utile
Sempre alla ricerca
DOV'È??
Uho dov'è? Fin là!
Dov'è?...uh! dov'è...
Questa felicità!
Ora che sono Ora che sono qui
Nel supermarket di questo stupido stupido hotel

E tu non sei qui con me
Tutto mi sembra inutile
Tutto mi sembra com'è...
Telefonarti o uccidere
Che differenza c'è...
Basta che sia facile
Basta che sia semplice
Basta farsi fottere
Basta che sia
Una storia semplice
Cielo senza nuvole
Un amore utile
Sempre alla ricerca
DOV'È??
Uho dov'è? Fin là!
Dov'è?...uh! dov'è...
Questa felicità...
DOV'È??

L'hotel di Vasco



Esce domani «Stupido hotel». Vasco ha impiegato due anni per metterlo a punto. Non è una svolta ma ecco una vena di saggezza che emerge...

una sua classica ballad, *Siamo soli*, il primo pezzo del nuovo disco a prendere forma: «Qui - raccontava Vasco durante le session di registrazione a Los Angeles - ti senti solo ancora di più. Comunque della solitudine bisogna fare un punto di forza, non cercare di eliminarla stando insieme, magari formando apposta una coppia, perché in quei casi ci si può trovare ancora più soli, soli nello stesso letto. Il concetto della canzone *Siamo soli* è proprio quello. Un accorato invito alla compagna a cercare di non aumentare i

problemi non rendendosi conto che purtroppo siamo soli, che la vita la dobbiamo affrontare da soli prima di tutto. E questo vuol dire accettare se stessi, imparare a vivere con se stessi. Quando hai imparato quello, hai fatto un bel po', io sono ancora molto lontano».

Vasco, l'uomo che dice di dover imparare molto, in questo disco scrive sempre meno, affida a storici collaboratori come Celso Valli e Guido Elmi (co-produttore del disco) gli arrangiamenti, e la penna la presta al re Mida Tullio Ferro



ché si sta in una comunità. Perché bisogna rispettare delle leggi e se non le rispetti paghi. Punto, tutto qua. E non perché si va in paradiso. Questa è la comunità che ci portiamo dietro da migliaia di anni e che durerà ancora per molto. Per esempio: ho sempre sperato che inventassero la pillola contro i sensi di colpa... perché se inventano quella abbiamo svoltato».

Il Vasco di *Stupido hotel* è quello che si concentra sui sentimenti personali patrimonio di tutti e decide di riservare la sua visione dell'attualità stringente ad altre sedi: «I problemi politici che ci sono in Italia, gli schieramenti qui non esistono. Qua in America è un po' diverso - raccontava ancora durante le session - Vorrei che anche noi potessimo votare per il presidente degli Stati Uniti, visto che poi alla fine facciamo quello che vogliono loro». Intanto, per la prima volta, ci offre un incontro tra la sua icona e una nuova forma espressiva, grazie ad una mostra di fotografie fatte a Los Angeles che apre oggi a Milano: Vasco che scruta allo specchio la sua ingombrante immagine riflessa, Vasco che guarda fuori da una finestra ancora alla ricerca di se stesso, con quel suo sguardo un po' sornione, un po' perso nel vuoto.

TAORMINA PREMIA PICCOLI

Il premio Europa per il Teatro è stato assegnato quest'anno all'attore francese Michel Piccoli. Il prestigioso riconoscimento sarà consegnato domenica a Taormina a palazzo dei Congressi, sede storica della manifestazione, che aprirà ufficialmente stasera la presenza di oltre 200 critici e giornalisti. «Piccoli seduce perché si colloca tra l'identità ben delineata dell'attore cinematografico e quella indefinita e duttile dell'attore teatrale - si legge nella motivazione del Premio - Piccoli è un artista che resiste nel tempo senza rimanere intrappolato in un'icona.

Figura europea, in lui non si ravvisa la star internazionale che ignora le frontiere, ma l'artista aperto che si impegna a superarle». A Taormina, oltre al Premio di 60 mila euro, Michel Piccoli riceverà altri riconoscimenti in convegni, incontri, workshop, retrospettive, mostre e spettacoli. Tra questi, «Piccoli - Pirandello, à partir des Geants de la Montagne», un evento esclusivo realizzato per il Premio Europa, in collaborazione con il Comune di Catania, in scena venerdì prossimo al Teatro Massimo Bellini. Complice del lavoro, che Piccoli definisce «una piccola follia, un gesto d'amicizia, un tentativo di teatro effimero», Klaus Michael Gruber.

Il Premio Europa Nuove Realtà teatrali andrà a Heiner Goebbels autore, compositore e regista tedesco e ad Alain Platel, quarantenne danzatore, coreografo e regista belga, che ha lasciato recentemente la scena per dedicarsi alla scrittura.

«Inventore del teatro musicale - cita la motivazione ufficiale per Goebbels - raddomante dell'umorismo, uno dei principali rappresentanti della musica internazionale e del teatro d'avanguardia». A Platel è stato invece riconosciuto «un percorso artistico e una personalità originali. Un educatore sociale attento alla realtà umana di provenienza del suo milieu, quello fiammingo. Egli ha saputo rendere conto, senza artificiosità o affettazione, di ogni inquietudine, contraddizione e disperazione... di una adolescenza affascinante e tragica». Tra gli spettacoli in cartellone a Taormina, «Max Black» di Goebbels (domani, Palazzo dei Congressi) con André Wilms che utilizzerà in scena vecchi apparecchi, radio a valvole, tastiere con suoni preregistrati, pentole capovolte, singolari basi ritmiche per ogni composizione. Sabato la prima di «lets op Bach» creata da Platel su brani del celebre compositore tedesco.



in video

Raiuno 14.35
CI VEDIAMO SU RAIUNO
Il giornalista Emilio Nessi porterà nella trasmissione di Paolo Limiti una testimonianza di un massacro di cani in Romania e offrirà in adozione 9 cuccioli salvati da un canile di Bucarest.

Rete 4 20.45
LA MACCHINA DEL TEMPO
Puntata dedicata al Titanic, per spiegare le cause e le terribili conseguenze dell'incidente e mostrare il backstage dell'omonimo film di James Cameron.



CACCIATORE BIANCO, CACCIATORE NERO
Regia di Clint Eastwood - con Clint Eastwood, Jeff Fahey. Usa 1990. 119 minuti. L'avventura tragica di un regista in viaggio in Africa, tra natura selvaggia e malvagità umana. Italia 7 Gold 20.50



ROSETTA
Regia di Luc E Jean-Pierre Dardenne - con Emilie Duquenne, Fabrizio Rongione, Anne Yernaux. Belgio 1999. 91 minuti. La giovane Rosetta viene licenziata e torna a casa, rientrando tra i problemi di sempre. Premio Cannes nel 1999. Tele + 11.25

in audio

Radio 3 14.00
FAHRENHEIT
Il crollo del Nasdaq, la crisi precoce della new-economy e di Internet saranno al centro della puntata di oggi. Interverranno: esperti, studiosi, Internet-maniaci e cybernauti pentiti. Filodiffusione 21.00
GRANDI AFFRESCHI
L'ultimo capolavoro di Mozart, il Requiem in re minore, rimasto inconcluso per la morte dell'autore, con i Wiener diretti da Bruno Walter.

Table with TV and radio schedules for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, Rete 4, Canale 5, Italia 1, TMC, and various radio stations. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for Italy and the world.

